



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVII n. 3 - Marzo 2008



Palestrina in una cartolina del 1921

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani

FABBRICAPORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE A PARTIRE DA
EURO 650,00 + IVA

Intermedia s.r.l. P.z. Muziofranceschi, 6 Monteverde Roma tel. 0694788000 www.intermediaservizi.it

N.U.C. 4629

Tu ci metti **1/5** dello stipendio
Noi, il **100%** dell'impegno
intermedia

MULTI - CONSULENZE IMMOBILIARI - PRATICHE NOTARILI - TRATTAMENTI FISCALI - CUSCIONI DEL V.

Cartolina spedita nel 1908

LA COMPAGNIA TEATRALE I NUOVI ISTRIONI *PERISOSTA*

La DIVERTENTE e COMICISSIMA FARSA

Carri e Carri II da *Eduardo Scarpetta* adattamento regia *Paolo Ferrarelli*

TEATRO "PICCOLO" DI SAN NILO
DAL 17 FEBBRAIO AL 16 MARZO
TUTTE LE DOMENICHE ORE 16.30
VIA DEL GROTTINO - GROTTAFERRATA
INT. €13,00 (COMPRESA TESSERA)
PRENOTAZIONE AL N. 398 61 85 603
347 93 83 637 - 328 61 44 516

www.istrioniluni.com

ESCLUSIVO RIDOTTO A 12 EURO SOLO SU PRENOTAZIONE!!!

S O/C **CENTRO medico FISIOTERAPICO casilina**

Medicina Fisica e Riabilitazione

- DIADINAMIC
- IONOFRESI
- ELETTROSTIMOLAZIONE
- ULTRASUONI
- INFRAROSSI
- DIATERMIA A ONDE CORTE
- LASERTERAPIA
- MAGNETOTERAPIA
- MASSOTERAPIA
- MOBILITAZIONI
- TENS
- KINESITERAPIA INDIVIDUALE
- LINFODRENAGGIO MANUALE
- GINNASTICA POSTURALE
- GINNASTICA RESPIRATORIA
- GINNASTICA DOLCE
- KINETEC
- MECCANOTERAPIA
- IPERTERMIA
- TECARTERAPIA
- ESAME BAROPODOMETRICO
- RX - ECOGRAFIE
- PODOLOGO
- ORTOPEDICO
- FISIATRA
- OSTEOPATA
- LOGOPEDISTA

Prevenzione e cura del piede

Via CASILINA 1685/1682 (B.ta Finocchio) Tel. 06 20761043
Via dei CENTAUROI 10 (Torre Angela) Tel. 06 2003138 Fax 06 2003138

Via GASILINA 2071/2073 (B.ta Finocchio) Tel. 06 20766426
Via MASSA SAN GIULIANO (Castelverde) Tel. 06 2261770 Angolo Via ALANNO 4
Via LEANDRO CIUFFA 34/36 (Monte Compatri) Tel. 06 9487205



Riflessioni sulla società in cui viviamo

(*Silvia Gabbiati*) - Circa una riflessione sul mondo in cui viviamo, occorre innanzitutto dire che l'uomo moderno è un uomo molto occupato a svolgere ogni sorta di attività, talvolta pretendendo di compiere più azioni contemporaneamente con ripercussioni sulla propria struttura fisica, lamentando spesso mal di testa, stanchezza e sintomi d'ansia. Questi sono i disturbi che colpiscono le moderne società, nelle quali non si ha il tempo per fermarsi a guardare il cielo o ad annusare l'odore di un fiore, ma soltanto per correre freneticamente qua e là senza apparente motivo. Si corre sui luoghi di vacanza non per cercare un po' di riposo o per ritemperare le membra stanche del lavoro. Bensì perché il mondo va così, per il semplice motivo che accodarsi con le automobili sotto il sole rovente di agosto è una sorta di "moda" che occorre seguire ad ogni costo. Restare nelle case è pura follia, per molti. Inoltre l'uomo moderno, con il progresso sempre più avanzato in ambito medico, e non solo, crede di poter dominare il cosmo e la vita dei propri simili, decidendo senza troppi scrupoli quando e come si debba morire o nascere. "Procreazione assistita", "aborto", "eutanasia" sono i termini che si sentono ormai ovunque, così come "legalizzazione", "doping", "scandalo del calcio" e molte altre espressioni che non lasciano presagire nulla di positivo. Ascoltando le notizie dal mondo, non ci si può sottrarre ad una certa terminologia deprimente e preoccupante che annovera le seguenti parole, tra quelle più in uso: allarme, devastante, anomalo, allerta, agghiacciante e via dicendo. Ogni evento rappresenta un "allarme" lanciato dalle autorità, molto spesso provocato dall'uomo stesso, come ad esempio il disboscamento di aree alberate con conseguenti frane e innumerevoli "allerta" della protezione civile. La situazione climatica, inoltre, lascia tutti spaesati, il sole è diventato nocivo, il mare si ribella creando enormi onde dall'azione distruttiva che portano lo straniero nome di *tsunami* (onda del porto) e che si abbattono su popolazioni inermi anziché abbattersi sulle civiltà avanzate al fine di smaltirne la boria. Il troppo caldo si alterna a forti temporali e nessuno sa dare una spiegazione a questo strano andamento meteorologico. L'"effetto serra" compare su tutti i libri di scienza, presentato come il principale flagello del globo, affiancato dallo scioglimento dei ghiacciai e dal "buco dell'ozono".

Un'altra questione fondamentale è costituita dal fenomeno dell'inquinamento incombente; problemi su problemi, domande dietro domande, preoccupazioni generali e fittizi interventi che non risolvono affatto questi fenomeni. La panoramica del mondo moderno è questa. Nulla di eclatante, nulla di grandioso, come credevano coloro che inneggiavano all'arrivo dell'anno 2000 come a qualcosa di bello e inaspettatamente diverso. Ecco come vive l'umanità del XXI secolo, senza Dio, incantata da romanzi simili a quelli di Dan Brown (Il Codice Da Vinci) e da processi show in cui due assassini, malati, certo, ma pur sempre due assassini, come quelli di Erba vengono osannati tanto da meritare che la gente faccia la fila davanti al palazzo della Corte d'Assise fin dalle sei del mattino per accaparrarsi i pochi posti disponibili per seguire il processo. Un tempo erano gli esempi valorosi a meritare tanto interesse, oggi sono gli eccidi. No, non c'è proprio niente di cui andar fieri, se non il nostro Santo Padre Benedetto XVI che ha la mano di Cristo sopra il capo e ci difende con la forza delle parole da questo baratro senza uscita.

Spostando l'attenzione sul mondo dei giovani, è necessaria un'accurata descrizione delle loro abitudini, del loro particolare, quanto singolare, modo di esprimersi, definito in gergo "giovanilese", nonché della loro sempre più diffusa tendenza a trasformare la lingua italiana in un insieme di numeri, simboli e mezze e frasi, quali: *tvb* per "ti voglio tanto bene", *k fai?* Per "cosa fai", *k 6?* Per "chi sei?", *x qnt tmp?* Per "per quanto tempo?", con conseguente e ovvia disperazione degli insegnanti di lettere, che assistono inorriditi al decadimento della lingua più ricca del mondo. Il giovane degli anni 2000 possiede un particolare modo di vestire fatto di pantaloni lenti, cadenti, larghi, che lasciano ben poco spazio al gusto estetico e finiscono con l'aver l'effetto contrario rispetto a quello che si vuole ottenere. Essi sono accompagnati da piccole e strette maglie che hanno il difetto di lasciare scoperto l'ombelico; naturalmente questo per le giovani ragazze non rappresenta certo un difetto ma un motivo di vanto e seduzione. In realtà, se chiedessimo ad uno ad uno cosa li spinge ad indossare questo tipo di abiti, scopriremmo che nessuno di loro è in grado di fornire una risposta adeguata a questo quesito e capiremmo, senza indugio, che ciò che più conta nel mondo giovanile è l'uniformarsi al comune sentire; poco conta lo spirito individuale, il quale finisce con il perdersi nell'oblio del conformismo. Ciò che manta alla gioventù odierna è la capacità di salvaguardare se stessa opponendosi a ciò che il mercato propina giorno dopo giorno nel tentativo di adescare giovani menti smarrite alla ricerca di qualcosa di nuovo; la ricerca del "nuovo", infatti, soppianta la ricerca del "vero" facendo precipitare in una spirale senza fine di noia e insoddisfazione. Il non essere in grado di ribellarsi alle storture della società in cui vivono è segno di apatia e insofferenza da parte dei giovani nei confronti di quanto gli si vuole proporre, anche se si tratta di proposte esclusivamente materiali, come gli ultimi frutti dell'alta tecnologia. Chi propone uno stile di vita diverso, che renda la vita significativa e degna di essere vissuta? Ovviamente questo non ha rilevanza ai loro occhi. Bisogna tuttavia rendere onore al vero: ci sono molti giovani che, nonostante la moria di valori e punti di riferimento, tranne rare eccezioni, costruiscono una propria identità, ma, ahimè, spesso non hanno abbastanza carattere per difendere il loro punto di vista e si lasciano trasportare dalla "massa" oppure si chiudono in uno sdegnoso isolamento privo di scopo. La situazione è resa ancor più singolare dall'ambiente scolastico in cui lo studente, seppur già liceale, trascorre gran parte della giornata: in questo luogo, che dovrebbe essere formativo ma che di formativo ha ormai ben poco, regna sovrana la confusione, la disorganizzazione e la trasmissione di nozioni sterili; nella scuola sembra non esserci spazio per le esperienze personali e ciò è testimoniato dal fatto che di un autore viene richiesto un sapere erudito, mnemonico, piuttosto che impressioni e considerazioni sui suoi scritti. Gli insegnanti, dal canto loro, paiono essere vittime di un certo sistema che si è andato costituendo e sembrano coglierne il lato assurdo senza riuscire a porvi rimedio.

A scuola di disprezzo

(*Eugenia Rigano*) - Potere dei nomi! Quel *contro*-che apre la nostra testata *Controluce* a volte ci stuzzica insane vuole a essere in *controtendenza*. Così andiamo curiosando in cerca di persone e storie che la soddisfino, e, tra le altre, abbiamo raccolto questa, che riportiamo virgolettata per rispetto dell'anonimo relatore, anche se ci piacerebbe conoscere nomi e cognomi: «Sono un maschio bianco, di etnia europea, cattolico (assolutamente poco) praticante, di mezza età e gusti sessuali tragicamente etero. Quanto basta insomma per rendermi sospetto. Perché in questo paese da *Incantesimo* per guadagnarsi il pane bisogna essere politicamente correct; e così, perfino in una fiction, la legittimazione viene da alcuni ingredienti indispensabili quali un coloured buonissimo e vessato, una famiglia allargata, e un'immane coppia gay, che sicuramente, a breve, vedrà l'unione allietata da inevitabili figli. Di professione faccio il rappresentante di libri, uno di quei povericristi insomma, che a primavera girano per le scuole col loro fardello di cataloghi e libri da proporre in adozione agli insegnanti. L'altro giorno mi trovavo appunto in una scuola, piuttosto nota nell'ambiente come esempio low-profile sia professionale che umano. Dopo vari giri trovo la Sala Professori, di recente trasferita in una vera e propria aula, dopo che per anni era stata alloggiata in una sorta di disimpegno a vetri e senza soffitto, così che gli alunni potevano tenere sotto controllo i professori come pesciolini in un acquario. Mentre me ne sto lì quieto quieto, in attesa di qualche preda a cui squadernare il mio prodotto, scorgo tra i materiali del trasloco recente, tra faldoni scacazzati di mosche e scatole di cartone, un Poverocristo. Di origine ebraica, si dice, come unico indumento uno straccio annodato alla vita, inchiodato allo strumento di morte che da duemila anni circa lo accompagna e costituisce la sua più appariscente nota iconografica, se ne stava lì abbandonato e dimesso, e sembrava guardarmi. Memore dei miei trascorsi scolastici e di quante volte mi ero rivolto a Lui per sfuggire a inopportune interrogazioni, o per incrociare sul portone la compagna bella e accompagnarla verso casa, sento un debito di riconoscenza. Mi faccio coraggio e vado a chiedere all'impetito uscire chiodi e martello. Trovo un angolino che mi sembra adatto, protetto ma tale da attirare lo sguardo, in modo che ciascuno dei visitatori del luogo possa anche solo di sfuggita ricordarsi di Lui. E Lo appendo. Non ho ancora finito di guardare compiaciuto l'effetto, che sento dietro le spalle una voce femminile chioccia: "Bisognerebbe esporre i simboli di tutte le religioni!" Sono pronto a rassicurarla che se me li porta li appenderò tutti, ma lei occhialuta e arcigna, color reliquia di Santa Rita, mi guarda con disprezzo e se ne va. Come cambiano i tempi! Quarant'anni fa la stessa donna avrebbe fulminato chiunque a quel simbolo non si inchinasse. Comunque, terminato il mio lavoro, lascio con un saluto silenzioso il mio Poverocristo appeso, con la certezza di trovarlo in buona compagnia quando fossi tornato. Oppure eliminato, in ossequio ad una legge recente che mi sembra vieti i simboli religiosi in una scuola laica. Dopo alcuni giorni invece, ripassando di là per una consegna, trovo che nessuna altra icona è stata aggiunta e che neppure Lui è stato rimosso, ma qualcuno ha pensato bene di appenderci sotto un calendario. Gesto di sommo disprezzo ("volevi reggere il mondo, almeno reggi il calendario"?), sciattezza tutta italiana ("visto che un chiodo c'è già, non facciamo la fatica") o critico messaggio politico? Indignato e perplesso, Lo osservo bene, mi sembra di scorgere gli occhi e che in un muto colloquio alla Don Camillo voglia dirmi: "Vedi, non ti inquietare, gli sciocchi senza accorgersene mi hanno riconosciuto quel che sono, Padrone del Tempo". Ma a me la curiosità resta: a scuola che cosa si insegna?»

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE Associazione Culturale Photo Club Controluce
 Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri - redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935; Alessandro Aluisi 3397400399
REDAZIONE: Marco Battaglia, Luca Ceccarelli, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Riccardo Faini, Federico Gentili, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 6 marzo 2008 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri
HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, ATA, Vincenzo Andraous, Giovanna Ardesi, Massimiliano Baglioni, Mauro Berti, Gianfranco Botti, Marco Cacciotti, Giuseppe Chiusano, Davide Civerchia, Silvia Coletti, Ilaria D'Alessandro, Federico De Angelis, Eloisa De Felice, Leopoldo de Negri, Vincenzo De Simone, Giovanni Di Silvestre, Susanna Dolci, Roberto Esposti, Laura Frangini, Silvia Gabbiati, Lucio Garofalo, Anna Maria Gavotti, Antonella Gentili, Luca Giuntini, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Mara Lautizi, Mauro Lodadio, Mario Magi, Luca Marcantonio, Gelsino Martini, Luca Nicotra, Marco Onofrio, Associazione OrizzonteArcobaleno, Nicola Pacilio, Patrizia Pallotta, Francesca Panfilii, Arianna Paolucci, Viola Paris, Gian Luca Pieri, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Virginia Pizzurro, Vittorio Renzelli, Eugenia Rigano, Leonardo Roberti, Eliana Rossi, Simonetta Ruggeri, Laura Ruzza, Eloisa Saldari, Biagio Salmeri, Antonio Scafati, Carmine Seta, Riccardo Simonetti, Tania Simonetti, Luca Tittoni, Alejandro Torreguilar Ruiz, Renato Vernini, Vilma Viora
FOTOGRAFIE: Tarquinio Minotti
In copertina: Palestrina in una cartolina del 1921
 Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Arccia, Borghesiana, Carchetti, Castel di Leva, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Cave, Ciampino, Colle di Fuori, Colonna, Frascati, Galliciano nel Lazio, Genazzano, Genzano, Grottaferrata, Labico, Laghetto, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio, Nemi, Olevano Romano, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Bartolomeo, San Cesareo, San Vito Romano, Torre Jacca, Valmontone, Valvarino, Velletri, Zagarolo.
 Versione digitale del giornale sul Web: www.controluce.it



Adiós Fidel!

(Alejandro Torreguitart Ruiz) - Mio padre porta in casa il *Granma* come ogni mattina, non so perché lo compri, forse un'abitudine, forse è amico di quel mulatto all'angolo della panetteria di Toyo che lo vende, forse pensa a mia madre che di tanto in tanto ci rincarta roba. Non lo so. Fatto sta che lo compra. Oggi lo sventola a mo' di bandiera, rosso in volto, emozionato come un ragazzino che racconta una prodezza, sputa fuori una notizia bomba, una cosa sensazionale che farà il giro del mondo.

"Fidel si è dimesso" dice.

"Dimesso da cosa?" domando.

"Non vuol più fare il Presidente del Consiglio di Stato e neppure il Comandante in Capo. Dice che non è attaccato al potere..."

In fin dei conti ha governato soltanto per 49 anni, penso. "E adesso cosa succederà?" chiedo.

"Il *Granma* riporta una lettera di Fidel a Randy Alonso. Pare che stasera alla *Mesa Redonda* spiegheranno meglio".

Sì, alla *Mesa Retonta* spiegheranno tutto. Non c'è alcun dubbio...

Mio padre è costernato. Legge attentamente i quattro fogli sgualciti del *Granma*. Non lo avevo mai visto tanto assorto nella lettura di un giornale così inutile. Di solito dà un'occhiata ai risultati di baseball, scorre i programmi televisivi, legge i titoli e scuote la testa, non c'è niente di nuovo, pare che dica, gli imperialisti sono lontani, stanno a casa loro, proprio non la vogliono questa fantastica rivoluzione. Oggi no, invece. Oggi si divora il *Granma*, non perde una frase, sottolinea, annota, rilegge, non crede ai suoi occhi.

"Cazzo, Alejandro. Siamo senza Fidel. Ti rendi conto?"

Povero papà, lui non è abituato ad alzarsi la mattina e sapere che non c'è babbo Fidel che provvede, non è facile metabolizzare l'idea, pure se dicono che siamo anestetizzati da cinquant'anni di regime.

"Ci resta Raúl, papà. Non ti basta?"

"Non mi basta no, Alejandro. Vuoi mettere?"

Non ha tutti i torti. Fidel è invecchiato, non è mica lo stesso che prese a scappazioni Batista, il meglio dei suoi rivoluzionari sono diventati controrivoluzionari e chi ce l'ha fatta è scappato a Miami, lui è rimasto sempre più solo, ma si è fatto nuovi amici. I tempi cambiano, i russi vanno a braccetto con gli statunitensi e i venezuelani governano Cuba a colpi di petrolio. Meo Porcello, detto Chávez, scopre complotti, libera prigionieri dai terroristi e a tempo perso attinge preziosi consigli per costruire il socialismo tropicale. Fidel non ce la fa più, povero vecchio, non c'ha il fisico per tenere in mano le sorti d'una rivoluzione sempre più solida e forte, ci vogliono i giovani. Meno male che Raúl è ancora un ragazzino, frequenta combattimenti di galli, scommette, qualche volta vince, s'è fatto amico dei cinesi, vuole il socialismo di mercato, c'ha pure qualche vizio nascosto, un vero scavezzacollo. Siamo davvero in buone mani. Se poi non dovesse bastare c'è Roberto Alarcón, che non s'intende di economia, ma è un rivoluzionario duro e puro, tutto teoria e politica marxista, sacrifici a colpi di *machete*, *zafra* e canna da zucchero come se piovesse. Non gli parlate di pesos e dollari che non se ne intende, mica può sapere tutto lui, che da piccolo nemmeno andava a Varadero, non viaggiava e non frequentava il Tropicana. Povero Alarcón, che a tempo debito gli è mancato un bel culo di mulatta e adesso parla coi giovani e non sa che dire. Per ora è Presidente del Parlamento, sostiene il voto unico, che bisogna votare senza sapere chi si vota, tanto va sempre bene. Resta Abel Prieto, ministro della cultura per meriti letterari, ché tra lui e la letteratura c'è stata una bella lotta, ma alla fine ha perso la letteratura, poverina, finita nelle sue mani dopo aver frequentato Cabrera Infante e Virgilio Piñeira, non è un bel morire, credo. Abel Prieto dice che a Cuba si può dire e scrivere quello che vogliamo, magari anche pubblicarlo, dirlo in televisione, sostenere che c'è la censura è da stupidi reazionari. E allora la prossima volta, invece di pubblicare in Italia, mando un romanzo inedito a *Letras Cubanas*, anzi glielo porto a mano, così mi vedono bene in faccia, mi schedano e fanno prima a mettermi dentro. "Babbo, mi sa che hai ragione" conclude.

"Ho ragione sì. Sono più vecchio di te. Lo so che ho ragione". La rivoluzione cubana in mano ai ragazzini mi fa un po' paura, lo so che si metteranno a giocare con questa cosa messa su da Fidel in quarantanove anni di duro lavoro e la faranno a pezzi. Mi sembra già di vederli. Raúl che perde tempo con galli da combattimento e creoli dagli occhi castani, Alarcón che prende lezioni di economia e Abel Prieto riscrive *Il volo del gatto* e prova a fare il verso a Lezama. Tanto pure per loro ci sarà un *Paradiso*, credo. Ecco il grande cambiamento della nostra storia, che tutto cambi perché niente cambi, come ha già detto qualcuno. Adiós Fidel. Ci mancherà.

Al voto! Al voto!

(Gelsino Martini) - È dal giorno dopo le elezioni del 2006 che l'opposizione chiede di andare al voto, di dare la parola al popolo, di fornire all'Italia un Governo stabile. Quella che sembra la logica conclusione del Governo, nasconde molta polvere tra le pieghe. Una coalizione nata più contro Berlusconi che per il Governo, dimostrasi litigiosa e discontinua, sia nel proporre che nel cambiare. I cattivi (la cosiddetta sinistra estrema) che avrebbero dovuto affossare Prodi con le loro richieste estremistiche, difesa del lavoro, potere d'acquisto dei salari, ritiro dalle missioni di pace, conflitti d'interesse, legge elettorale, e così via, si sono rivelati le fondamenta che sostenevano il Governo. Lo stesso discorso non è valido per le forze dette "moderate" che con Dini, Mastella ed alcuni centristi, si sono rivelati la mannaia che ha decapitato la legislatura. Parte di loro sono già convogliati nel centro-destra, altri cercano dei raggruppamenti. E l'Italia che ruolo ricopre in questo scenario? Certamente non è piacevole pagare le tasse, che lo facciano gli Svizzeri, così come i Tedeschi si becchino la nostra immondizia. Sacrifici perché? Considerato che a farli sono sempre gli stessi, non certo i ricchi o i politici, tanto per dire. Rinunciare ad uno stile di vita? Giammai, prendi oggi, poi si vedrà. Una solidarietà nazionale si applica solo se un vantaggio è riservato alla nostra condizione individuale. La fine della legislatura ha evidenziato un fatto, ma ben oltre ha messo alla ribalta i problemi della società Italia. Fatti di corruzione o connessione malavitosa. Si sono verificati trionfi personali di uomini e donne politici, anche se alcuni non giuridicamente condannati, sicuramente moralmente ingiustificati. Dall'immondizia della Campania, alla Sicilia degli amici, al clientelismo politico-locale, uno spaccato dell'Italia che era e che è. Certo le scene sui *media* degli abitanti di Ceppaloni in festa ed orgogliosi di un clientelismo politico "perché così è", lascia l'amaro dei diritti acquisiti dai cittadini italiani. Il "così fan tutti" è la sconfitta dei diritti civili nei confronti d'individui politici atti a tenere uno stato sociale sotto la propria protezione. Non da meno lo erano principi e marchesi del '700-'800 e forse più. Un Governo in balia di "personaggi in cerca d'autore" (consentitemi la citazione pirandelliana), è nell'attesa di un'onda che lo scaraverà sopra gli scogli. Non è un problema di sinistra, destra o centro, è un problema sociale dell'Italia che non è in grado di riappropriarsi dei diritti-doveri e della gestione dei poteri statali. Il contrasto dei poteri dello Stato, dove i politici sono esenti ed allergici a giudizi ed indagini giuridiche, richieste considerate oppressive della libertà, ma di chi? Non dei cittadini, salvo per coloro che hanno scelto un percorso ai confini dell'illegalità, della truffa, o dello sfruttamento degli individui. Non certo di coloro, che in qualunque modo, portano avanti iniziative o progetti di vita familiare e sociale. Non certo nella stragrande maggioranza, che vede nel lavoro e nella produzione il benessere individuale e della nazione. Di certo ha problemi chi difende interessi privati spacciati per sociali. La difesa di una casta, con indirizzo politico o con principi al libero sfruttamento degli individui. L'arrocamento della condizione sociale raggiunta, in grado di affermare principi di classe o logica individuale. Potrei impunemente rubare un principio fondamentale: "ai ricchi ciò che gli appartiene, ai poveri quello che è dei poveri". Benessere ed agiatezza per i primi, sacrifici e sfruttamento nel lavoro per gli altri. La politica italiana gioca nel campo delle impunità, forte l'interesse di mantenere alla classe politica il controllo della vita sociale. Il futuro, una speranza immediata e dei nostri figli. La chimera di un'equa condizione sociale, che releghi i politici nelle aule parlamentari e, fuori, come semplici cittadini rispettabili. Governare, e bene, non è un merito bensì un dovere. Nessuna chiave di comando per gli uomini politici; manager responsabili civilmente e penalmente del proprio lavoro.

Il tempo della memoria

(Eugenia Rigano) - Il 20 luglio 2000, con la legge 211, il Parlamento italiano istituiva il Giorno della Memoria, aderendo ad una proposta internazionale di commemorare le vittime del nazismo e dell'olocausto dedicando ad esse la giornata del 27 gennaio, a ricordo del 27 gennaio 1945, data in cui le truppe dell'Armata rossa in marcia verso Berlino raggiungevano la località polacca di Oswiecim (Auschwitz in tedesco, nodo ferroviario e sede di caserme abbandonate, dove era stata costituita una struttura -Konzentrationslager- destinata ad accogliere per il lavoro forzato e per la eliminazione di massa migliaia di persone), e abbattevano i cancelli del KL, prendendo atto di una realtà, quella dei campi di sterminio, già peraltro nota agli Alleati e al Vaticano già dal 1942. La commemorazione, cui hanno aderito anche altre nazioni come la Germania e la Gran Bretagna ha visto l'adesione dell'ONU in seguito alla risoluzione 60/7 del 1 novembre 2005, e viene regolarmente celebrata con grande partecipazione a Roma, dove esiste una numerosa comunità ebraica rimasta vittima del rastrellamento operato il 16 ottobre 1943 nel Ghetto, durante l'occupazione tedesca della città. Quest'anno a Roma il I, III e XI Municipio, particolarmente coinvolti all'epoca nelle attività di Resistenza hanno voluto commemorare con l'iniziativa "Pedalando nella memoria" rivolta agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori, fissata al 20 gennaio 2008, con tappe nei luoghi storici di quegli eventi, da Largo Martiri delle Fosse Ardeatine, Piazza 16 ottobre 1943, Piazzale San Lorenzo, per concludersi a Via Tasso, tristemente nota prigione tedesca e attualmente sede del Museo della Resistenza. Se la giornata del 16 ottobre è divenuta pagina di letteratura nel racconto di Debenedetti, anche la prigionia a Via Tasso ha trovato la sua memoria letteraria nell'opera di Guglielmo Petroni "Il mondo è una prigione", certo meno celebre dell'altra; come del resto tutta la figura di Petroni appare più defilata, e la sua voce sommessa, scontando forse il rifiuto di prendere l'ordine di scuderia e lezioni di morale da chi ancora a ridosso di quei tragici eventi si era reso conto che "certi argomenti già cominciavano a servire meno... anzi, a quelli che s'ingegnavano d'interpretare il futuro, apparivano sempre più chiaramente evitabili". Poiché Petroni, ritenendo che l'etica non sopporti padroni, scriveva anche: "Occorreva stare attenti che gli entusiasmi collettivi... ci impedissero di ricordare che cosa ereditavamo; occorreva saper distogliere gli occhi dalle piazze, pur senza ignorarle, e continuare a guardare in noi come singole realtà, negli altri come creature che sarebbero tornate in balia di ciò che è incontrovertibile condizione umana. Considero più che giustificato lo stato d'animo che allora fece sì che, anche a molti ch'io stimavo, il libro apparisse segnato da un'ombra di tiepidezza; anzi si disse, da un vago sentore di disfattismo: già tornavano alcune parole, pensiamoci". E ancora: "Mettersi dalla parte degli eletti, di quelli che hanno avuto ragione, porre gli altri entro l'errore è il maggior contributo alla confusione dei sentimenti; siamo tutti colpevoli, l'ho imparato sempre più, specialmente quando, arrivati in mezzo a noi coloro che avrebbero dovuto aver per diritto di logica tutte le ragioni, ci siamo dovuti accorgere che anche questi portavano in se stessi l'inevitabile bagaglio di colpe". Ecco perché Petroni restò comunque relegato ad un ruolo secondario, al di là di ogni effettiva valutazione di carattere artistico, e il suo scritto percepito più come testimonianza. Se del resto la letteratura della Resistenza nel suo complesso rappresenta (come poi accadrà del resto anche per la cosiddetta "letteratura industriale") un prodoto "a caldo" della magmatica reazione ad eventi eccezionali, che avevano visto uomini normali coinvolti in vicende straordinarie, è pur vero che essa solo raramente trascende il valore testimoniale per attingere la perennità dell'opera d'arte; nasce e resta letteratura "parziale", sia per la sua peculiarità storica che per il suo essere "di parte". E ciò non ci disturba quando ci viene proposto senza ambizioni di universalità. Molto più ci lascia perplessi, invece, quando l'"essere di parte" viene proposto a dei giovani, ancora in età scolare, nel quadro di manifestazioni sacrosante, e da un pulpito di ufficialità e autorevolezza, come purtroppo ci è accaduto di recente di vedere. Poiché invece riteniamo che, soprattutto ai giovani, si debba proporre un modello di società costruita su valori condivisi, altrimenti davvero diventa il mondo "una prigione le cui dimensioni non cambiano l'impossibilità di oltrepassare le barriere della vita".



Segnalate, entro il 20 marzo, gli eventi programmati per il mese di aprile: redazione@controluce.it

Conferenza di Zahi Hawass a Palestrina



(**Eugenia Rigano**) - L'Associazione di promozione turistica Pro Loco di Palestrina ha annunciato che in data 14 Marzo 2008 alle ore 18:00 ha organizzato, con la collaborazione dell'Accademia d'Egitto, una conferenza dal titolo "Alla ricerca della mummia della regina Hatshepsut e della regina Nefertiti e alla scoperta dei misteri delle piramidi". Si terrà presso il Museo Archeologico Nazionale di Palestrina

(sala delle mostre temporanee). La conferenza sarà tenuta dall'archeologo Zahi Hawass, personaggio celebre in tutto il mondo per le sue importanti scoperte archeologiche, tra le quali le più recenti sono quelle della piramide satellite di Cheope e della piramide della regina Khuit a Saqqara. Il prof Hawass è attualmente Segretario Generale del Consiglio Superiore per le Antichità Egizie e rappresenta quindi anche una autorità istituzionale di rilevante importanza per tutto il panorama dell'archeologia, non solo egiziana, ma mondiale.

La scelta di organizzare una conferenza in collaborazione con l'Accademia d'Egitto nasce dalle molteplici affinità storiche e archeologiche che accomunano Palestrina e l'Egitto, testimoniate dal celeberrimo mosaico nilotico che corredeva l'antico tempio della dea Fortuna Primigenia. La somiglianza architettonica tra il tempio di Palestrina e il tempio di Hatshepsut rappresenta un ulteriore motivo di confronto tra le radici della nostra civiltà e quella egizia. Organizzare un evento che coinvolga una personalità celebre come quella di Zahi Hawass e la partecipazione di un ente importante quale l'Accademia d'Egitto, alla presenza di S.E. Ashraf Rashed, Ambasciatore della Repubblica Araba D'Egitto in Italia e del Dott. Nehad Abdel Latif, delegato del Governo Egiziano presso la Comunità Europea, con la partecipazione del Prof. Roberto Giacobbo, conduttore della trasmissione "Voyager" sulla rete RAI 2 rappresenta una grande opportunità per rendere visibile a tutti il lavoro di valorizzazione che la Pro Loco e le Istituzioni di Palestrina portano avanti da anni.

Info: Uff. Pro-Loco Tel. 06 9573176

Teatro in romanesco a Castel Gandolfo

(**Virginia Pizzurro**) - L'Associazione Culturale "Scusate il ritardo" propone, anche per quest'anno, la Commedia Brillante in tre atti "Er medico de li pazzi" di Eduardo Scarpetta rielaborata e tradotta in dialetto romanesco da Massimiliano Felli.

È un appuntamento da non mancare per trascorrere una serata... Tutta da RIDERE, come è nello stile della compagnia dell'associazione. Il programma prevede spettacoli, presso la sala "U. Bazzi" (recentemente ristrutturata) in via Aldo Moro a Castel Gandolfo dal 29 marzo al 27 aprile. Il sabato alle ore 20,30; la domenica alle ore 18,00; ulteriore replica venerdì 25 Aprile alle 18,00.

Info: 06.9361059

Visita il nostro sito web con il catalogo online
www.kucire.com

KuCiRe srl

Via delle Acacie, 113/113A - 00171 Roma (zona Palatino Togliatti)

KuCiRe è sinonimo di qualità, design e alta tecnologia di macchine industriali e domestiche; affidabilità e servizio nell'assistenza dei nostri clienti. KuCiRe, un trattamento dell'evoluzione nel cucinare italiano e non solo.

Polizia Zoofila

(**Mauro Lodadio**) - Il Comune di Monte Compatri ha aderito con una Delibera di Giunta al Servizio di Polizia Zoofila. Tale Servizio è diretto dal Comandante della Polizia Municipale mentre il coordinamento è assegnato ad un ufficiale delle guardie zoofile volontarie. Quest'ultime prestano servizio settimanalmente o secondo le reali esigenze dell'Amministrazione Comunale, quali ad esempio, in occasione di eventi o manifestazioni, sagre e feste patronali. Non è finita qui. Il Comune di Monte Compatri ha approvato il progetto di Roberto Sciarra, coordinatore del territorio dei Castelli Romani e sarà la sede di un corso di formazione professionale aperto a tutti i cittadini. Ma perché un servizio di guardie zoofile? "Innanzitutto - spiega Roberto Sciarra - per il controllo del randagismo e dei cani condotti, le deiazioni canine, i maltrattamenti a loro carico, l'iscrizione di questi all'anagrafe canina, l'abbandono e l'uccisione, la tutela dei gatti e delle colonie feline, la protezione in genere degli animali, della fauna, la tutela dei parchi e dei boschi".

Il corso di formazione professionale inizierà prima della fine di marzo. Il corso si terrà a Monte Compatri e sarà pubblicato un Bando con tutte le modalità di iscrizione ed esami, nonché delle unità richieste in Organico da parte del Comune.

Concerto del Duo La Discordantia

(**Laura Ruzza**) - L'Associazione Amici della Musica di Roma (operante sotto la Presidenza Onoraria di Ennio Morricone) annuncia il quarto appuntamento della Stagione Concertistica 2007-2008. Questo concerto è dedicato al grande repertorio per clavicembalo e violino e vedrà protagonista il Duo La Discordantia (Maria Clotilde Sieni, clavicembalo - Antonio D'Andrea, violino). L'appuntamento è per sabato 15 marzo ore 18.00 presso la St. Andrew's Church in via Venti Settembre 7 (M Barberini). Chi lo desidera può effettuare la prenotazione gratuita dei posti contattandoci al 3336470115 e indicandoci il numero dei posti occorrenti ed il vostro nome.

Novità editoriali

(**Susanna Dolci**) - **Tuscolo letteratura, iconografia e mito di una città** a cura di Maria Cristina Vanarelli, (Palombi editore) è un volume articolato in due sezioni. Dalle origini mitiche del famoso sito sino ai rapporti tra passato e presente nella Valle Latina. Una raccolta di brani, versi, citazioni e testimonianze da cui affiora chiaramente la storia del Tuscolo. Non meno importante è la marcata accentuazione sulla mancanza di un'adeguata politica conservativa di tale patrimonio storico, artistico ed ambientale, in continuo equilibrio tra vincoli e decreti legislativi.

Settantacinquecille di Stefano Compagnucci, (Le Vie dei Canti & Slow Food Frascati edizioni), offre ai lettori una panoramica di scritti di autori letterari del calibro di Rimbaud, Pessoa, Svevo, Hoelderlin e Rilke abbinati ad una galleria di fotografie in bianco e nero di pregiato livello artistico e dedicate al mondo del vino. Grappoli, filari, contadini, bevitori, osti e quant'altro la fanno da veri padroni nelle pagine del presente volume a testimoniare la fatica e le passioni di un mondo, quello vitivinicolo, che da secoli accompagna l'uomo nelle sue dimensioni sacre e profane. L'autore del libro è fotografo professionista dal 1999 e lavora da anni nel campo della ricerca ritrattistica. Ha esposto in numerose gallerie ed è docente presso la Scuola Romana di Fotografia.

La Favola

Ristorante Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

Claudio Mari
Stilista per capelli

Lo stile, il particolare è dentro di noi...
lo si crea, lo si inventa, lo si conquista

Per il tuo appuntamento telefona allo 06.9485810
Via del Cupillaro 5/7 - 00040 Monte Compatri Fax: 06.9486866
E-mail: mariclaudio4pu@libero.it
www.claudomari.it

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE

Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

Fai i tuoi acquisti
dai nostri sponsor...
darai vita a Controluce

Segnalate, entro il 20 marzo, gli eventi programmati per il mese di aprile: redazione@controluce.it

"Roma in the world"



(Enrico Pietrangeli) - Elena Bonelli dopo aver riscoperto la tradizione romana, incarna in questo Spettacolo la nuova Roma cosmopolita: sensuale come un fado portoghese, incalzante come un tango spagnolo, elegante come una melodia francese. Lo Spettacolo "Roma in the world" approda all'Auditorium Parco della Musica di Roma, arricchito da elementi internazionali nuovi e suggestivi. Elena Bonelli, attrice di provate capacità sceniche, definita dalla critica la nuova icona della romanità, reinterpreta le canzoni nelle lingue dei Paesi in cui lo Spettacolo è arrivato. "Chitarra Romana" in fado portoghese, "Sinnò me moro" con sangue calante andaluso, "Vecchia Roma" nell'atmosfera parigina di Saint Germain de Près, "Roma nun fa la stupida" con swing da musical di Broadway. L'idea ha spopolato all'estero e ora si propone in Italia. L'attrice lancia una nuova sfida: trascinare lo spettatore con la sua travolgente interpretazione dei pezzi storici della tradizione romana come "Le mantellate", "Tanto pe' cantà", "Er Barcarolo" nelle atmosfere musicali degli altri Paesi del mondo. Un'immagine originale e moderna della romanità alla quale hanno dato un volto autori come Enrico Vanzina, Fausto Brizzi, Cesare Lanza e Mariella Nava, con nuovi monologhi, l'omaggio ad Anna Magnani, proiezioni video, una nuova e originale band musicale e molte altre novità. Il Progetto sulla romanità, iniziato cinque anni fa dalla Bonelli con la collaborazione dei grandi maestri, (Carlo Lizzani alla regia e Sergio Bardotti alla direzione artistica), ha riportato in auge la canzone romana, per anni un po' dimenticata ed ora riappare in Radio, Televisione e persino approdata all'estero dove viene adesso interpretata dalle grandi Orchestre Internazionali che l'hanno inserita nel loro repertorio. Oltre alla tappa romana lo Spettacolo si porterà nuovamente in giro per il mondo: a Pechino in occasione delle Olimpiadi del 2008, New York al Carnegie Hall, a Miami al The Gleason Theater e a Washington al Salone dell'Ambasciata d'Italia. Contribuiscono al Progetto di rilancio della canzone romana nel mondo: il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Lazio, la Provincia e il Comune di Roma.

"Il filo dell'ordito" a Marino

(N.r.) - Dall'8 al 30 Marzo 2008 si terrà al Museo Civico "U. Mastroianni" la mostra "Il filo dell'ordito" con opere pittoriche di Fabio Massimo Caruso. Orari di apertura: tutti i giorni, tranne il lunedì, 10-12/16-20. Catalogo a cura di Carlo Fabrizio Carli

Arti Marziali per la Pace



La Pace via la vostra arma

(Virginia Pizzurro) - La III edizione della Manifestazione, organizzata dall'UISP Comitato Castelli Romani e dall'Accademia Tai Chi Chuan Il Grande Fiume, ha ricevuto il patrocinio della Provincia di Roma e del Comune di Monte Porzio Catone. La Manifestazione si terrà a Monte Porzio Catone presso il Palazzetto dello Sport, Via Ettore Majorana, il 16 marzo 2008. Lo scopo degli organizzatori è quello di far conoscere le arti marziali sotto il loro aspetto formativo della mente e del corpo, nei valori del rispetto reciproco e della Pace. Vuole essere anche una occasione di scambio delle proprie esperienze e mezzo divulgativo delle proprie discipline.

Arti Marziali per la Pace aderisce alla raccolta di fondi a favore del progetto Casa dei Bimbi-Nyumba ya Watoto - Villaggio Nzihi, Tanzania, lanciata dall'Associazione onlus Asantesana.

Succede in Biblioteca a Marzo

(Susanna Dolci) - Tutti i mercoledì, ore 10.30, BASC, corso gratuito della lingua internazionale esperanto, a cura del Gruppo Esperantista Tuscolano.

Mercoledì 5, ore 9.00-13.00, Scuderie Aldobrandini, Guardare oltre l'immagine, cinema e letteratura, proiezione del film: Quattro minuti, di Chris Kraus, a cura di Rosalinda Gaudiano.

Giovedì 6, ore 17.00, Aula Consiliare, Conoscere i Castelli Romani: dagli Etruschi al Comune medievale (Velletri), a cura dello storico Raimondo Del Nero.

Lunedì 10, ore 17.00, Aula Consiliare, Ernesto Balducci e i segni del tempo, a cura di Stefano Cavallotto, univ. Tor Vergata e della Commissione Cultura Diocesana.

Giovedì 13, ore 17.00, BASC, Il vulcanismo: i vulcani del Lazio, a cura del biologo Paolo Bassani e del geologo Ugo Intini.

Lunedì 17, ore 17.00, BASC, Incontri con la scienza: l'antimateria in medicina e altri segreti della fisica delle particelle nel campo della salute, a cura della ricercatrice I.N.F.N. Frascati Catalina Petruscu.

Giovedì 20, ore 17.00, Aula Consiliare, Conoscere i Castelli Romani: i nuovi antichi centri (Lariano, San Cesareo, Ciampino), a cura dello storico Raimondo Del Nero.

Giovedì 27, ore 17.00, BASC, Il vulcano laziale, a cura del biologo Paolo Bassani e del geologo Ugo Intini.

Lunedì 31, ore 17.00, BASC, Incontri con la scienza: il teletrasporto: dalla fantascienza alla realtà grazie alla meccanica quantistica, a cura della ricercatrice I.N.F.N. Frascati Catalina Petruscu.

Info: Tel 06.94299013; fax 06.94016330 - bicomfrascati@interfree.it - www.basc.it

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Silver Rent
Camper e Caravan

ACT
alcar
MONCINO

Silver Rent Srl Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it

Dove la tua fiducia è premiata e i tuoi sogni diventano realtà!

BITOSSI
H D M E MF Domino SERAFINOZANI
Rose Tulliani
EGAN FOPPAPEDRETTI

In occasione dell'inizio attività "OLTRE L'ARREDO" se vieni da noi per la tua lista di nozze o per i tuoi acquisti... premiamo la tua fiducia regalandoti SOGGIORNI DI UNA SETTIMANA al mare o in montagna Decidi tu! ...e favolosi sconti su tanti altri articoli fuori promozione

FRANCO GENTILI
ARTICOLI DA REGALO
LISTE DI NOZZE

A Marzo promozione FOPPA PEDRETTI "CI VEDO DOPPIO"

Via Leonardo Cluffa, 87 - Montecompati - Tel.: 0679455809 - 0679462011



Segnalate, entro il 20 marzo, gli eventi programmati per il mese di aprile: redazione@controluce.it

Mostra al Museo del Lago di Nemi



Le navi di Caligola in una rara immagine di poco successiva al recupero, dall'opuscolo Roma nel Decennale, in occasione della Mostra della rivoluzione fascista, Roma 28 ottobre - 21 aprile, pubblicato a Roma nel 1932 per cura delle Ferrovie dello Stato e dell'Ente Nazionale del Turismo. (Collez. priv.)

(Mauro Berti) - Nello spazioso Museo, dove anche le opere d'arte più grandi si perdono... si terrà una mostra di pittura di artisti Castellani con la partecipazione degli allievi dei corsi amatoriali tenuti da Mauro Berti e Patrizia Gentili.

La mostra, presentata dall'Associazione Culturale Ostrakon e dall'Istantanea Sud con il Patrocinio del Comune di Genzano di Roma e dell'Accademia dei Maestri Infioratori, si terrà dal giorno 17 Marzo, al 20 Aprile 2008 a Nemi presso il Museo della Navi

Romane, Via Diana 15, con i seguenti orari: dal lunedì alla domenica, 09.00 - 19.00. Questo grande ma non ancora fortemente rivalorizzato museo parzialmente riaperto nel 1989, fu fondato nel 1935 per ospitare gli scafi delle due Navi Romane che nell'età imperiale, quasi sicuramente Caligola, fece costruire sul lago, per celebrarvi riti e feste in onore di Diana, due gigantesche navi ricche di sovrastrutture murarie ed impreziosite di bronzi, marmi ed altri materiali. Praticamente due templi galleggianti. Le due navi, anche se affondate, nel tempo continuarono dal fondo del lago con la loro storia leggendaria ad attrarre l'attenzione degli studiosi che invano, nel corso dei secoli, ne tentarono il recupero. Molti tentativi furono effettuati intorno al 1446 ad opera di L. Battista Alberti, ma solo nel 1928-31, con un parziale ed artificiale prosciugamento delle acque, gli scafi ben conservati furono tirati a secco e alloggiati in questo enorme edificio adibito a Museo.

Purtroppo, il rarissimo cimelio, documento unico al mondo della insospettata perfezione tecnica navale romana, veniva distrutto dagli eventi bellici il 31 maggio del 1944, forse ad opera delle truppe tedesche in ritirata. Ciononostante il Museo delle Navi Romane è ancora di estremo interesse, per la documentazione della tecnica navale romana e per i numerosi pezzi archeologici che conserva. Tra questi i notissimi bronzi di rivestimento delle travi, con teste di leone, di lupo, di pantera, di medusa e con mani apotropaiche che dovevano tenere lontani gli spiriti maligni; molte ermeti bifronti, una transenna bronzea, terrecotte ornamentali. Delle navi sono esposti due fedeli modelli in scala a un quinto del vero e molti elementi salvati dall'incendio: un'ancora di ferro a ceppo mobile che porta inciso il peso (417Kg), un grande rubinetto di bronzo, pompe, piattaforme girevoli, ruote dentate, un timone, ecc...

Oggi la cultura e l'arte, alla quale non è dato trovare definizioni di sorta, si sono diffuse e moltiplicate in mille branche dell'attività sociale ed hobbistica ed è di una bellezza particolare portare opere moderne tra opere e manufatti antichi.

Così la nostra associazione continua a lavorare in questi campi e, come organizzatori di questi corsi amatoriali, siamo convinti della positività di questa iniziativa finalizzata a portare cultura, creatività e tradizione nel nostro paese, ed ai Castelli Romani visto che il "fenomeno arte" nelle realtà locali non è facilmente riconoscibile e rappresenta comunque una fonte di vitalità e ricchezza.

Doverosi sono i ringraziamenti all'Intendenza dei Beni Archeologici e Culturali nella persona di Giuseppina Ghini ed di Antonio Conti per la fattiva collaborazione ed inoltre agli Enti patrocinanti i corsi amatoriali di pittura, Sindaco di Genzano Enzo Ercolani, e G Leuti Presidente dell'Accademia Maestri Infioratori. Doverosi, infine, i ringraziamenti a tutti i 63 artisti espositori.

Info: i3bitreb@inwind.it - 3393193011

Vino, olio e archeologia

(N.r.) - Il 9 e 10 Marzo 2008, dalle ore 10 alle ore 19, degustazione di Vini e Oli dei produttori di Selezione Fattorie presso il Teatro del Barco Borghese in Via Frascati 68 a Monte Porzio Catone. Sono previste visite guidate al Complesso archeologico del Barco Borghese svolte dalla Promozione Castelli Romani.

Info: 069428333 - prenotazioni 3315811061

Roma e Provincia in mostra



Olio di Sebastiano Luciani

(Susanna Dolci) - Sebastiano Luciani detto del Piombo è una mostra monografica dedicata all'intero patrimonio delle opere di uno degli artisti più famosi del '500. 37 dipinti (di cui molti ritratti), 18 disegni ed altro per fare apprezzare al grande pubblico uno dei pittori più eclettici della storia dell'arte italiana. Allievo di Giovanni Bellini e di Giorgione, amico e/o antagonista di Michelangelo, Tiziano e Raffaello, Luciani nacque a Venezia nel 1845 e morì a Roma nel 1547. L'allestimento è stato curato da geniale regista Luca Ronconi. Aperta sino al 18 maggio presso Palazzo Venezia, via del Plebiscito, 118, tel. 06.32810.

Riflessioni è dedicata interamente agli spazi della casa-museo del grande storico e critico letterario Mario Praz. Allestita dall'artista romano Andrea Aquilanti, è visitabile sino al prossimo 15 aprile. Casa Museo Mario Praz, via Zanardelli 1, tel. 06.6861089.

Spunti di vista termina il 9 marzo. Curata da Massimiliano Tappari, la mostra fotografica osserva i variegati cambi delle angolature da cui si osservano i soggetti. Casina di Raffaello, V.le della Casina di Raffaello (Piazza di Siena), tel. 06.0608.

Il Museo Andersen ospita una rassegna monografica dello scultore olandese **Pier Pander** (1864-1919), nell'ambito di un ciclo di eventi dedicati agli artisti stranieri ospiti nella capitale tra l'800 ed il '900. Museo H. C. Andersen, Villa Hélène, via Pasquale Stanislao Mancini, 20, tel. 06.3219089.

Woodgraph ovvero 25 litografi giapponesi espongono sino al 17 aprile le loro creazioni sul legno per un totale di 100 opere. Istituto Giapponese di Cultura, via A. Gramsci, 74, tel. 06.3224794.

Da numerose collezioni private, sino al 25 marzo sono in esposizione, le creazioni di **Giuseppe Penone**, famoso nel mondo per le sue opere di Arte Povera. Accademia di Francia, Villa Medici, v.le Trinità dei Monti, 1, tel. 06.67611.

Si conclude il 9 marzo la mostra **Roma 1840-1870, la fotografia, il collezionista e lo storico**. 120 scatti dei pionieri della storia della fotografia dalla collezione privata di Filippo e Orsola Maggio. Palazzo della Calcografia nazionale, Via della Stamperia.

"Museo Virtuale" al Museo nazionale Romano alle Terme di Diocleziano per restituire ai visitatori il fascino di Ponte Milvio, la Villa di Livia, il sepolcro di Grottarossa ed il Castello medievale di Malborghetto, tutti sulla Via Flaminia. V.le Enrico De Nicola, 78, tel. 06.4882298.

Insecta è una mostra didattico-entomologica che sino al 9 marzo presenta insetti, biologia ed ecologia. Complesso Monumentale della Basilica di Santa Maria del Popolo, Sala Agostiniana, 12, tel. 06.36004224.

Il mito della velocità. Arti, motori e società del '900 resterà aperta sino al prossimo 18 maggio ed offrirà immagini e suggestioni su Marinetti, Futurismo, motori, movimento, velocità e quant'altro, dai primi del '900 ai giorni nostri. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale, 194, tel. 06.4745903.

È stata prorata sino al prossimo 4 maggio l'apertura della mostra **La collezione Lemme**, Museo del Barocco Romano, ovvero quadreria privata di dipinti tra il '600 ed il '700 dal patrimonio di Fabrizio e Fiammetta Lemme. Palazzo Chigi di Ariccia, tel. 06.9330053.

Unesco Italia, sino al 14 marzo presenta 14 fotografi famosi che hanno dedicato numerosi scatti ai 41 siti archeologici italiani inclusi nella lista patrimoniale dell'Unesco. Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, V.le Castro Pretorio, 105, tel. 06.49891.

Pechino 2008. Sino all'8 giugno Huang Rui espone nella capitale. Amante della città eterna, il famoso artista cinese si lascia sedurre dall'incanto capitolino. Museo delle Mura, via Porta San Sebastiano, 18, tel. 06.060608.

Gli angeli di Palazzo Venezia. Fragili apparati scenici per le grandi feste popolari. Sino al 4 aprile sono esposti ben 10 angeli riportati alla luce dai magazzini del celebre palazzo e sottoposti a delicato restauro. Provenienti dalla collezione del XV secolo della famiglia Medici, furono creati dalle mani artigiane di Filippo Lippi e Cesellino e giunsero a Roma nel 1933. Loro era la funzione di preziosi reggicandelabri. Palazzo Venezia, via del Plebiscito, 118, tel. 06.699941.

Verrà inaugurata il prossimo 28 giugno e resterà aperta sino al 28 ottobre la grande mostra dal titolo **Roma e l'Egitto dalla storia al mito**. I rapporti tra le due grandi culture verranno affrontati attraverso le documentazioni presenti sul territorio romano. Castel Sant'Angelo, Museo Nazionale, Lungotevere Castello, 50, tel. 06.6819111.

100 anni del National Geographic Italia è dedicata, sino al 30 marzo, alla retrospettiva di 92 foto di 39 fotografi famosi nel mondo dedicata al prestigioso anniversario della rivista in edizione italiana *National Geographic* ed al 2008 inteso come l'Anno Internazionale del Pianeta Terra. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194, tel. 06.4745903.

Info: 069428333 - prenotazioni 3315811061



L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

di Simonetti Roberto e Erminio

S.E.R. pitturazioni RESTAURI EDILI

s.n.c.

simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

Segnalate, entro il 20 marzo, gli eventi programmati per il mese di aprile: redazione@controluce.it

“Spazio: ancora la nuova frontiera”

(ATA) - Da giovedì 13 marzo l'Associazione Tuscolana di Astronomia, in collaborazione con il Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani e con il Comune di Velletri, propone al pubblico “Spazio: ancora la nuova frontiera”: un ciclo di conferenze pubbliche dedicate alle nuove prospettive dell'esplorazione spaziale, accompagnate da occasioni per osservare le stelle. Ci sono alcune domande sulle quali gli Uomini si interrogano sin dai tempi più remoti. Come è nato l'universo e di cosa è composto, quali sono le condizioni favorevoli alla formazione della vita e dei pianeti, come funziona il sistema solare e quali sono le leggi fondamentali dell'universo? E sono queste le stesse domande a cui cercheranno di rispondere sempre meglio le future missioni scientifiche, oggetto dello sforzo, spesso congiunto, delle agenzie spaziali di tutto il mondo, tra cui l'ESA (l'Agenzia Spaziale Europea) e l'ASI, l'Agenzia Spaziale Italiana. Queste domande e questi progetti ci fanno anche compiere un affascinante viaggio nel mondo della scienza tra dispute scientifiche, esperimenti riusciti ma anche tesi non dimostrate dai dati, successi e fallimenti dell'ingegno umano e della sua eterna aspirazione alla scoperta: un percorso interdisciplinare, dalla fisica, alla biologia, alla geologia, alla chimica, all'astronomia. Con questo spirito l'Associazione Tuscolana di Astronomia, in collaborazione con il Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani e con il Comune di Velletri, insieme all'Agenzia Spaziale Italiana e all'Istituto Nazionale di Astrofisica, propongono al pubblico l'iniziativa “Spazio: ancora la nuova frontiera” che affronterà il percorso scientifico e tecnologico, ma anche culturale e sociale, capace di portare l'uomo dalla Terra alla Luna e poi agli spazi infiniti del Cosmo, e che riserva per il prossimo futuro ancora entusiasmanti tappe, alla “ri-conquista” di altri mondi e di altre “Terre”. Le conferenze pubbliche si svolgeranno alla Biblioteca Comunale “Augusto Tersenghi” di Velletri (in piazza Cairoli, 54) secondo il seguente calendario:

Giovedì 13 marzo, dalle ore 17 alle 18:30: “La riconquista dello spazio: Cosmic Vision” di Simonetta Di Pippo (Agenzia Spaziale Italiana - Responsabile Unità Osservazione dell'Universo)

Giovedì 10 aprile, dalle ore 17 alle ore 18:30: “Viaggio verso Marte” di Vittorio Formisano (Istituto Nazionale di Astrofisica - Dirigente di Ricerca INAF)

Giovedì 8 maggio, dalle ore 17 alle ore 18:30: “L'origine degli elementi” di Massimo Badiali (Istituto Nazionale di Astrofisica - Primo Ricercatore INAF) Alle conferenze si affiancano due serate di osservazione astronomica, finalizzate a far avvicinare il pubblico all'osservazione diretta del cielo: saranno messi a disposizione (con ingresso libero e gratuito) il telescopio principale dell'Osservatorio “Franco Fuligni” e altri telescopi minori, in funzione dell'afflusso, per l'osservazione diretta del cielo e attraverso proiezioni da telecamera; tutte le attività saranno assistite da esperti divulgatori, che daranno ai partecipanti delle spiegazioni introduttive. Le serate pubbliche di osservazione del cielo si svolgeranno in località Vivaro (Rocca di Papa) all'Osservatorio Astronomico “Franco Fuligni”, secondo il seguente calendario:

Venerdì 4 aprile, dalle ore 21: serata dedicata ai pianeti Marte e Saturno

Venerdì 9 maggio, dalle ore 21: serata dedicata alle costellazioni primaverili e ad ammassi stellari, galassie e nebulose

Info: www.ataonweb.it - segreteria@ataonweb.it

XX Mostra del Narciso



(L. G.) - Dal 22 Marzo 2008 si svolgerà a Monte Porzio Catone, presso il vivaio Florian Bulbose, la XX Mostra del Narciso per la durata di un mese circa. Si arricchisce di anno in anno la collezione di Narcisi della famiglia Shejbal. Sono più di 700 le varietà esposte, svariate le novità introdotte quest'anno provenienti da famosi ibridatori inglesi, irlandesi, americani, olandesi, australiani e neozelandesi, ma restano sempre presenti le

cultivar storiche che hanno dato vita alle nuove tendenze e colorazioni. La lunga durata della Mostra permette agli interessati di vedere in fiore sia le varietà precoci che quelle a fioritura intermedia e tardiva. I visitatori potranno vedere ed acquistare anche molte specie e varietà di generi di altre piante geofite a fioritura primaverile, nonché bulbi, cormi, rizomi e tuberi di bulbose a fioritura estiva ed autunnale, comprese nel Catalogo Primavera 2008.

Info: 06 9447769 - www.florianbulbose.eu

“La Scienza e le origini”

(Susann Dolci) - Questo il titolo di una serie di conferenze organizzate, a partire dal 14 marzo e sino al 18 aprile, dall'Associazione Tuscolana di Astronomia in collaborazione con i maggiori rappresentanti istituzionali sia a livello nazionale che locale, l'ESA, l'INFN, l'ENEA, l'INAF ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Gli incontri si svolgeranno presso le Scuderie Aldobrandini a partire dalle ore 18.30 con ingresso libero.

Venerdì 14 marzo, L'origine di tutto, Nicola Vittorio, univ. degli Studi di Roma Tor Vergata.

Venerdì 28 marzo, L'origine delle stelle, Angioletta Cordini, direttore INAF-IFSI.

Venerdì 4 aprile, L'origine degli elementi, Paolo Saraceno, INAF-IFSI.

Venerdì 11 aprile, L'origine della vita, Pierluigi Luisi, Univ. degli Studi Roma Tre.

Venerdì 18 aprile, L'origine dell'uomo, Olga Rickards, univ degli Studi di Roma Tor Vergata.

Info: tel./fax: 06.94436469 - www.ataonweb.it - segreteria@ataonweb.it

Giornalisti... per casa

(N.r.) - *Giornalisti Per Casa*, ideato dall'Associazione Il Refuso, torna dai Monti Prenestini per proseguire verso i Castelli Romani. Ultime tappe Monte Porzio Catone e Rocca Priora. A gennaio il laboratorio ha guidato la classe di Terza Media sezione E dell'Istituto Comprensivo “Albio Tibullo” di Zagarolo, dall'inizio, ossia dalla ricerca delle fonti, dalla costruzione dell'articolo/intervista, dalla titolazione all'impaginazione, fino alla pubblicazione di un giornale in formato tabloid stampato in 1000 copie.

Dal 6 marzo al 24 aprile *Giornalisti per casa è a Monte Porzio Catone*. Il laboratorio è stato accolto con entusiasmo dal dirigente scolastico dottor Giuseppe Gobbi e dal corpo docenti della scuola Media dell'Istituto Don Milani che metteranno a disposizione del progetto de *Il Refuso* la Biblioteca multimediale. La sfida è alta. Le classi questa volta sono tre. Per questioni tecniche e pratiche, i circa 60 alunni saranno divisi in due redazioni che si raggiungeranno su un'unica stampa.

“In redazione”: il 6 Marzo dalle 11 in poi le 3 classi ascolteranno un'abc del giornalismo. “Docenti” per l'occasione, Paola Bolaffio, direttore de *Il catone*, Armando Guidoni, direttore di *Controluce*, e Raniero Lauciani, direttore di *Quaderni Tuscolani*.

Il 27 marzo e il 3 aprile “Intervista con”: gli alunni intervistano le fonti della Cultura locale. Tra i partner del progetto, che verranno sottoposti “al fuoco di domande”, il presidente della XI Comunità Montana, il direttore del Sistema Bibliotecario Castelli Romani, un rappresentante del circuito Museum Grand Tour, il direttore dei Musei monteporziani, i vertici dell'Istituzione Area Delle Muse, e personalità locali nel mondo della musica, dell'artigianato, della viticoltura, delle tradizioni e della storia di Monte Porzio.

Il 23 e il 24 Aprile “Si fa il giornale”, con la collaborazione di grafici e tecnici de Il Refuso, gli alunni impagineranno il giornale sceglieranno i titoli e certo la loro testata.

A San Cesareo Torna la Fiera fino al 14

(Luca Marcantonio) - Parte l'edizione numero quattordici della Fiera di San Cesareo, che torna puntuale per confermare il proprio ruolo di uno degli eventi più attesi in tutta la regione. È passato ormai molto tempo dall'inaugurazione del primo anno, quando vide la luce un progetto nato grazie ad una gran dose di ambizione e poi esploso perché le basi che lo sorreggevano erano fondate e vincenti. La Fiera di San Cesareo, finora, ha avuto due grandi meriti: il primo, l'aver trovato grazie al presidente della N.A.C.A., Mauro Ginepri, una formula vincente puntando sulla rivalutazione delle realtà locali che riescono a presentare beni e servizi di grande qualità ma poco pubblicizzati e impantanati nella più generica crisi dell'artigianato e dei prodotti genuini. Il secondo, l'aver portato avanti per anni il progetto contando solo sulle forze proprie e degli associati dell'Agenzia San Cesareo presieduta da Pino Miglio, braccio operativo della Nuova Associazione Commercianti, Artigiani e liberi professionisti che organizza l'evento. Nel primo caso, la rivalutazione di attività imprenditoriali piccole ma qualitativamente eccelse e la riscoperta dei sapori non contaminati dalla moderna industrializzazione ha trovato terreno fertile in tutti coloro che, stufi della mercificazione, intendevano rientrare in contatto con attività e produzioni più a misura d'uomo e più vicine alle sempre più pressanti esigenze di genuinità. Nel secondo caso, la passione e l'impegno degli organizzatori, i loro sforzi economici e la fermezza degli obiettivi originali, sono stati premiati da un riscontro che, sia in termini di espositori sia di visitatori ha pochi precedenti, tenuto conto della crescita di entrambi oltre ogni più rosea previsione. Quest'anno poi, proprio perché le richieste di spazi hanno abbondantemente superato la disponibilità, è stato particolarmente curato l'aspetto qualitativo. Insieme alla Fiera tradizionale, si svolgerà inoltre l'edizione numero due di “Castelli Sposa”, lo spazio dedicato al mondo delle nozze, il cui esordio lo scorso anno è stato talmente lusinghiero da indurre a partecipare anche coloro che erano rimasti curiosamente alla finestra. Tutto questo senza mai venir meno a quelle caratteristiche di territorialità, intesa come rivalutazione e scoperta delle produzioni locali sia enogastronomiche sia industriali, nonostante ormai gli orizzonti dell'intera manifestazione abbiano da tempo varcato anche i confini nazionali. Infine, non si può purtroppo concludere senza toccare l'aspetto economico della Fiera in quanto tale, un evento cioè che occhi sempre più interessati stanno osservando con lo sguardo troppo ricco di cupidigia. Come spesso accade alle buone idee, queste vengono lasciate al loro destino quando invece avrebbero necessità di un sostegno forte e costante, specialmente se il ritorno in termini di crescita economica e d'immagine è palese. Pertanto sarebbe davvero il colmo se, dopo tutti gli sforzi fatti finora, arrivasse qualche potentato a sottrarre il giocattolo dalle mani di chi l'ha plasmato invece che aiutarne l'evoluzione. La Fiera di San Cesareo sarà aperta dal 7 al 14 marzo, dalle 15 alle 20 nei giorni feriali e dalle 10 alle 21 il sabato e la domenica. Il luogo è quello consueto, a poca distanza dal casello autostradale.

A Monte Compatri “La frittellata”

(Davide Civerchia) - Il prossimo 19 marzo, si svolgerà a Monte Compatri la “Frittellata di San Giuseppe”, evento organizzato dalla Monte Compatri 2000 Pro Loco in collaborazione con il Borgo San Michele. La manifestazione prenderà il via nel pomeriggio: tre postazioni allestite nella centrale Piazza del Mercato offriranno ai visitatori buon vino e speciali prodotti gastronomici. L'appuntamento, certamente da non perdere, contribuirà ad impreziosire il giorno dedicato al Patrono della cittadina castellana.

Info: www.montecompatriproloco.it - 2000@montecompatriproloco.it - 06/9487538

PALESTRINA**Arte in Provincia: "Artisti a confronto"**

(Gelsino Martini) - Dal 4 al 6 gennaio, in concomitanza con la fine delle festività natalizie, si è svolta a Palestrina, grazie all'interesse del dott. Walter Marrocco, una mostra di pittura e scultura denominata "Artisti a confronto".

La mostra ha visto esporre le opere di quattro pittori e scultori, Giacomo D'Alesio, Mario Magliocchetti, Angelo Di Tommaso e Lucio Alfonsi, che nella loro semplice disponibilità hanno reso possibile l'arte al contatto dei cittadini. Artisti diversi che propongono un obiettivo che li accomuna, dall'astrattismo alla fantasia ricercando un linguaggio espressivo interiore, rivolta al rinnovamento dell'espressione dell'Uomo e allo sviluppo sociale.

Vi è stata un'alta affluenza alla mostra. I visitatori interessati hanno lanciato un messaggio agli Amministratori locali, trovare spazi da indirizzare all'arte fruibile dai cittadini e dagli stessi artisti.

Lo scultore e pittore Giacomo D'Alesio si pone all'attenzione del pubblico, con volti e forme dove si evidenzia "uno smarrimento dell'uomo contemporaneo". Citando il prof. Strozzi, "il sogno è ovviamente fonte privilegiata d'ispirazione... i volti non sembrano forse maschere desunte dalla classica commedia dell'arte? Mario Magliocchetti, pittore di casa poiché palestrinese, dimostra la sua fermezza artistica espressa in un contesto culturale del proprio tempo. Visione e fantasia hanno accentuato la necessità della società ad un vero rinnovamento. Le stesure a fasce orizzontali, le pennellate intense riproducono una romantica armonia artistica.

Angelo Di Tommaso, la ricerca interiore per essere arte. Scrive Angela Putzulu "se la fantasia avesse frontiere, ogni opera di Angelo sfocerebbe in una poesia cromatica, dove l'armonia delle forme darebbe maggiore intensità e valore del soggetto prescelto..."

Infine Lucio Alfonsi, ascolano, con una pittura geometrica, astratta ed istintiva, alla ricerca di una sperimentazione interiore, che lascia al visitatore una lettura casuale e definita in una fantasia di forme e colori.

Artisti diversi con radici comuni, che hanno visto un'esperienza pittorica di D'Alesio, Magliocchetti e Di Tommaso nella scuola d'arte "Casa Romana" di Carlo Marcantonio e che con strade diverse li riconduce ad un confronto artistico.

La Città e la Provincia richiedono spazi dedicati all'arte, espressione di contatto e dialogo tra artisti e cittadini.

VELLETRI**Rassegna teatrale Velletri, ieri, oggi e domani**

da destra: Sandro e Roberta Natalizi

(Maria Lanciotti) - Un ambiente contadino tipico degli anni Cinquanta già contagiato dai riflessi dell'industrializzazione di massa, una coppia di sposi alle prese con le beghe di una vita quotidiana fatta di fatiche e di piccole compensazioni, un confinante che non rispetta i limiti e pretende risarcimenti incongrui, un im-

probabile avvocato Rossi a corto di argomenti, una prorompente comare Marietta col marito Oreste e il figlio Temistocle e una comicità schietta e profonda, vero spirito della gente di campagna di Velletri. Sandro Natalizi e la figlia Roberta, per tutti Amircare e Ervira, sanno muoversi, parlare, mangiare e bere, come un tempo si faceva e come ancora si usa fare in certe contrade veliterne poste a mezza montagna. Si assiste con l'acquilina in bocca al pasto a base de *o pa' accondito* annaffiato col vinello rosato che passa rapidamente dal fiasco al bicchiere alle labbra dei padroni di casa e dei loro ospiti, impegnati in lente e sagaci conversazioni intercalate dalle espressioni terrigne che ne sottolineano la spicciola saggezza contadina che da sempre aiuta a vivere di poco: "Non ce manca niente e se volemo be". *'o rinale c'a porta*, farsa dialettale di Sandro Natalizi eseguita domenica 17 febbraio alle ore 17,30 dalla Compagnia dialettale "Anim' Azione Velletrana", ha registrato come i precedenti spettacoli *'o sogno*, *'o ntegnimento* e *'o giudizio de... vino* il tutto esaurito al teatro "Ugo Tognazzi". "La nostra è una compagnia amatoriale che ha l'intento di trasmettere e tramandare la nostra cultura. Il teatro dialettale è il primo gradino per il teatro vero, la base per ogni democrazia e il coraggio del vivere". Così Sandro Natalizi ringrazia e saluta il suo pubblico, che dire affezionato è dire poco.

La rassegna teatrale *Velletri, ieri, oggi e domani* 1° edizione, che ha visto in campo tanti bravissimi artisti, si è conclusa al decimo appuntamento domenica 2 marzo col musical in 2 atti *'a battaglia de Marino* proposto dalla compagnia dialettale "A. Matticella". Un altro successo annunciato.

Annuncio

Durante uno degli incontri promossi da *Controluce* nel mese di dicembre nel Convento di San Silvestro è andato smarrito un anello. Poiché è l'unico ricordo gioioso in una situazione personale per il resto molto dura prego chi l'avesse trovato di contattare la redazione di *Controluce* e riceverà adeguata ricompensa.

SPEDIM digital

...il centro stampa nei castelli romani

stampa offset fino al formato 74x104 cm
 fino a 5 colori + verniciature in linea su KBA Rapida 105
 particolari effetti con laccature lucido-opaco
 i vostri prodotti vengono realizzati nel rispetto dell'ambiente
 utilizzando inchiostri a base vegetale e vernici a base acqua
 con attrezzatura di ultima generazione e quindi senza sprechi
 stampa digitale con possibilità di stampare anche 1 sola copia
 allestimento interno con broccatura, punto metallico, filo-refe
 spiraliature per calendari da tavolo e murali
 anche in piccole quantità.
 info t. 06.9486045 f. 06.9487625

www.spedim.it

CASTELLI ROMANI

L'Università Popolare dei Castelli Romani



Massimo Marciano e Marlene Molino

(E.R.) - Socialità e cultura: un doppio richiamo che nello scorso anno ha coinvolto alcune migliaia di cittadini del Lazio nelle attività delle Università Popolari in tutta la regione. Tra esse, una menzione particolare la merita l'Università Popolare dei Castelli Romani (Upcar), federata alla Confederazione nazionale delle Università Popolari italiane (Cnupi) e iscritta all'Albo delle Università Popolari e della Terza Età della Regione Lazio. L'istituzione è giunta al suo dodicesimo anno

accademico di attività e offre una vasta scelta tra una quarantina di proposte formative distribuite fra i suoi tre poli didattici presenti a Frascati, città dove l'Università Popolare ha anche la sua sede centrale, e quelli di Genzano di Roma, Ariccia e Roma Celio. A questi, l'Upcar dall'anno prossimo ha in programma di aggiungere anche uno ad Albano Laziale. Lingue, musica, arte, scienze sociali sono i settori nei quali principalmente si esplica l'attività didattica, aperta a frequentanti di tutte le età e senza limiti di titolo di studio per l'accesso ai corsi. L'Upcar è stata fondata dodici anni fa da Giancarlo Rinaldi, docente universitario a Napoli, che ne è stato il primo presidente per poi essere chiamato a presiedere la Cnupi, di cui oggi è presidente onorario. Successivamente è stata poi diretta da Theofanis Plithakis, preside di scuola superiore, e Marco Onofrio, studioso e scrittore. Attualmente ne è presidente Massimo Marciano, giornalista professionista, coadiuvato dai vicepresidenti, i professori Massimo Silvi e Gabriella De Paolis, dalla segretaria didattica Marlene Molino e dalla tesoriera Serena Marciano. Ma nei programmi dell'Upcar non ci sono solo i corsi. Recentemente, con il sostegno della Provincia di Roma e dei Comuni interessati, sono stati realizzati a Frascati il progetto "Classi aperte", con docenti e dirigenti dell'Università Popolare impegnati in iniziative culturali relative al loro settore di insegnamento, e ad Albano Laziale, con il coordinamento della giornalista Enrica Cammarano, un corso di specializzazione in comunicazione giornalistica e due edizioni di "Conversazioni con l'autore", ciclo di presentazioni di libri di recente pubblicazione che hanno portato il pubblico a confrontarsi con gli autori coinvolti. Sono stati presenti, tra gli altri, i giornalisti Monica Maggioni, Adriana Pannitteri, Gianfranco Swidercoshi, Maria Giovanna Maglie, Michelle Nouri, Rita Di Giovacchino, Toni Capuozzo, Sergio Rizzo, il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Michele Prestipino, la psicologa Anna Oliverio Ferraris, il comandante del Ris dei carabinieri di Parma, Luciano Garofano.

PALESTRINA

Meta accademica di archeologia



(Carmine Seta) - Le risorse umane per le risorse archeologiche. Un'operazione al contempo formativa e promozionale portata avanti dal Comune di Palestrina, che in collaborazione con La Comunità Montana dei Castelli Romani e Monti Prenestini e l'Università della Tuscia,

ha avviato il primo Master di Archeologia in Beni culturali. Si tratta più esattamente del corso "Strumenti e tecnologie avanzate per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale dell'Italia meridionale". È questo il titolo del master di 1° livello, rivolto a laureati, che alterna formazione teorica in aula (240 ore circa), con una consistente esperienza pratica (450 ore) in siti di pregio dell'area. Il Comune di Palestrina ha offerto per primo la sua disponibilità ad ospitare docenti e studenti del corso, mettendo a completa disposizione strutture e punti di interesse storico ed archeologico, con la possibilità concreta di condurre vere e proprie campagne di scavo. Le lezioni sono iniziate venerdì 1 Febbraio presso il Pio Istituto Antonelli nel suggestivo centro storico della città. Trenta gli iscritti, provenienti da tutta Italia. Lazio e Campania le regioni di maggior provenienza mentre da Grottaferrata, Palestrina, Monte Compatri e Rocca Priora provengono i sette partecipanti della Provincia di Roma, che si sono aggiudicate le borse di studio offerte dalla Comunità Montana.



MARINO

Fin che la gru va...

(Alessandro Aluisi) - Piena soddisfazione naturale per questa grossa concessione, particolarmente speculativa, tra Marino e Grottaferrata, Via degli Scozzesi (un'altra si affaccia su strada andando per Grotta). Non altrettanto soddisfatti per lo skyline delle locali ville storiche (una, caratteristica, cerchiata). I marinesi continuano a chiedere invece maggiori e migliori servizi piuttosto che altre cubature come questa.

CASTELLI ROMANI

Stagione Musicale della Cappella E. Stuart



Un'immagine di Romeo Ciuffa

(Davide Civerchia) - Fra gli appuntamenti artistici presenti nell'area dei Castelli Romani, occupano un ruolo considerevole quelli offerti dalla "Stagione Musicale", manifestazione quest'ultima abilmente curata da due associazioni: la "Vocincoro-Cappella Musicale Enrico Stuart" e la "Karl Jenkins". I sodalizi citati sono presieduti rispettivamente da Giancarlo delle Chiaie e da Romeo Ciuffa, il quale ha risposto ad alcune domande.

In concreto cosa è la "Stagione Musicale"?
"L'idea della stagione musicale nacque alla fine degli anni novanta, per ovviare all'assenza nel territorio castellano, di un programma ben strutturato, in grado di fornire con una certa cadenza eventi musicali. Il primo concerto si tenne nel 1998, presso la Cappella di Villa Senni; nel corso del tempo abbiamo realizzato numerosi spettacoli, insistendo soprattutto nell'area tuscolana e coinvolgendo musicisti anche esterni alle due associazioni organizzatrici".

Quali sono i generi di musica che presentate al pubblico?
"Proponiamo prevalentemente musica antica e barocca. Tuttavia, privilegiando la qualità, fra i nostri obiettivi c'è quello della promozione di tutti i generi musicali. In effetti per la prossima estate ci auguriamo di poter ripresentare, sempre in collaborazione con il Comune di Monte Compatri, il Festival Jazz".

Quale è stato l'ultimo concerto in cui siete stati protagonisti?
"Il 9 febbraio scorso, presso la "Sala degli specchi" del Comune di Frascati, si è esibito il "Rombaroqueconsort", costituito da: Arianna Venditelli e Anita Rufini (voci); Romeo Ciuffa e Carolina Pace (flauti); Giancarlo delle Chiaie (clavicembalo); Maurizio di Chio (viola da gamba); Simone Vallerotonda (tiorba, liuto barocco e chitarra barocca); il concerto ha proposto musiche di S. de Brossard e di J. B. de Boismortier, ottenendo riscontri davvero positivi. Desidero ricordare anche lo spettacolo dell'8 settembre 2007, presso la Chiesa del Gesù in Frascati, dove si è esibito il "Daphne Recorder Quartet", gruppo proveniente da Palermo. Infine rammento il concerto dei "Fiati di Rotterdam" (decimino di fiati) svoltosi in ottobre a Frascati".

Può ricordare i prossimi appuntamenti?
"L'8 marzo a Palazzo Annibaldi in Monte Compatri, è in programma il concerto: "700 inglese"; il 12 aprile nella Chiesa di San Rocco a Frascati, interverrà il "The Singers Oratory", un otetto vocale proveniente da Canterbury. Il citato Palazzo Annibaldi il 26 di aprile ospiterà un concerto di clavicembalo e flauto, su musiche di Bach, mentre il 10 maggio ospiterà un concerto sul '700 tedesco".

Una domanda provocatoria: due motivi validi per non perdere le performance della "Stagione Musicale".
"Innanzitutto tutto è una manifestazione che presenta opere e strumenti difficilmente rintracciabili in altri eventi. Sottolineo, inoltre, che la musica offre all'ascoltatore la possibilità di estraniarsi quasi dalla realtà, avvicinandosi al "dionisiaco" e mettendo un po' da parte l'"apoliteo", la nostra parte razionale e impostata; si può dire che la musica ci aiuta a contenere le preoccupazioni e a guadagnare in serenità".

Info: romeociufa@alice.it - www.amkj.org - 3392748814

MARINO

Campagna in per il risparmio energetico

(Anna Maria Gavotti) - Marino capofila nel percorso di azzeramento delle emissioni di gas ad effetto serra (CO2) del territorio comunale attraverso interventi diretti e indiretti sul patrimonio pubblico e rivolti ai cittadini e alle imprese. Sono queste le basi dell'accordo per la campagna comune avviata dall'Amministrazione comunale di Marino e da Azzero CO2. Il piano di interventi è stato presentato in municipio, durante un convegno assai partecipato, dall'assessore all'Ambiente della Città di Marino, Massimo Prinzi, l'assessore all'Urbanistica, Mario Moro e dal sindaco di Marino, Adriano Palozzi, affiancati dall'onorevole Ilario Floresta, perito industriale, elettrotecnico, dall'ingegner Mario Gamberale, amministratore delegato di Azzero CO2 e da Roberto Ballarotto dello Sportello per Kyoto della Regione Lazio.

La Città di Marino, assieme ad Azzero CO2, ha provveduto a calcolare le emissioni di anidride carbonica della sede municipale per azzerarle attraverso misure compensative quali la piantumazione in un Parco Nazionale di un numero di alberi in grado, nel tempo, di azzerare le emissioni di anidride carbonica derivanti dai consumi elettrici e di gas della sede comunale.

È stata identificata una linea programmatica degli interventi di efficienza energetica e di diffusione delle fonti rinnovabili da effettuare sugli impianti e sulle strutture comunali (scuole, impianti sportivi ecc.).

Nello specifico, grazie al bando del Ministero dell'Ambiente "Il sole a scuola", è stata presentata domanda di finanziamento per l'installazione di quattro impianti fotovoltaici (ciascuno su altrettante scuole medie) e precisamente la Carissimi, la Primo Levi, la Ungaretti e la Vivaldi. Tutti finanziamenti già ottenuti con copertura al 100%, opportunità che darà modo di avviare a breve i lavori. Con un altro bando, sempre del Ministero dell'Ambiente, "Il sole negli enti pubblici", sarà finanziata la progettazione e la realizzazione di impianti solari termici presso strutture comunali per la produzione di acqua calda. Le due strutture individuate a Marino sono l'Ostello della Gioventù "Il Chiostro" di piazza Garibaldi e il campo sportivo.

Oltre ciò l'Amministrazione comunale con l'apporto di Azzero CO2, sta lavorando alla modifica in chiave energetico-ambientale del Regolamento edilizio comunale.

FRASCATI

VIII° Giro delle Ville Tuscolane



Uno scorcio di Villa Torlonia

(*Davide Civerchia*) - È in pieno svolgimento l'organizzazione del Giro delle Ville Tuscolane, gara podistica che si terrà a Frascati il prossimo 25 Aprile e che quest'anno raggiungerà l'edizione numero otto. Curata dall'Atletica Tusculum, la corsa si svilupperà sulla distanza dei dieci chilometri, seguendo un tracciato che

permetterà ai partecipanti di "visitare" le bellezze architettoniche e naturalistiche presenti nel territorio frascatano. La competizione prenderà il via esattamente alle ore 10 da Villa Torlonia, dove per le 8 e 30 è fissato il ritrovo dei podisti. A quest'ultimi l'organizzazione assicurerà l'utilizzo del chip e un interessante pacco gara. Le premiazioni coinvolgeranno i migliori tre assoluti, i migliori di categoria e le prime dieci società che abbiano contato un minimo di 15 atleti sul traguardo. Le iscrizioni si potranno effettuare dal 16 al 21 aprile 2008; da evidenziare che per garantire un regolare svolgimento della gara il numero degli iscritti sarà chiuso a 800 unità. L'appuntamento sarà arricchito dalla settima edizione di Camminare Insieme, nella quale si cimenteranno atleti diversamente abili che affronteranno un percorso non competitivo all'interno di Villa Torlonia.

Sergio Molinari, vice-presidente dell'Atletica Tusculum ha dichiarato: "Quella del 25 Aprile sarà certamente una giornata di rilievo. La corsa consentirà ai podisti di ammirare il centro storico di Frascati, nonché celebri dimore come Villa Mondragone, Villa Tuscolana, Villa Rasponi e Villa Aldobrandini. Teniamo molto anche a Camminare Insieme, l'evento, curato in collaborazione con Ivana Brunetti e Giovanna Ghibaud, sarà un valore aggiunto. Ci auguriamo quindi una folta partecipazione di atleti e di pubblico. D'altra parte sono convinto da sempre che lo sport è per tutti, e in particolare per i giovani, un'attività educativa

ROCCAPRIORA

Già si lavora per il Cinevento



A. Penza, R. Pregadio, F. Spoto, F. De Gemini

Non è presto per preparare il palinsesto estivo perché l'amministrazione punta a dare ai cittadini e ai visitatori uno spettacolo di qualità. Per la seconda edizione si vuole fare di più, è probabile che si svolgerà nel mese di Luglio e durerà più di un giorno. Dalle indiscrezioni avute dall'Assessore al Turismo Penza, Filippo De Masi, e dalla Beat Records, il tema del Cinevento sarà il western all'italiana che porterà a Rocca Priora tanti miti d'eccezione, si fanno i nomi di Franco Nero, Bud Spencer, Terence Hill, Castellari, G. Gemma.

La location per questa manifestazione sarà non solo il Belvedere ma tutto il paese, infatti si prevede di rendere pedonale l'intera area perché oltre ai concerti ci saranno le proiezioni dei film, i dibattiti con gli attori e i registi ed una ambientazione western, con carovane e spettacoli d'eccezione.

A suonare questa volta anche Roberto Pregadio, famoso oltre che per "la Corrida" in televisione anche per collaborazioni musicali a colonne sonore. Il maestro, durante una visita fatta la scorsa settimana in paese, rende nota la sua disponibilità a partecipare all'evento e con gioia ci dà l'appuntamento al prossimo Luglio.

MARINO - NEMI

"...la macchina là è sempre un diesel..."

(*Alessandro Aluisi*) - A distanza dalla nostra inchiesta di Novembre '06, vedo "movimento" a Marino Laziale nel recupero e riqualificazione del grande parcheggio multipiano di P.le degli eroi, qualcosa si vede ma ci si aspettava, forse, qualcosa di più dal governo Palozzi, come la pulizia della struttura, ancora oggetto di discarica e di rifiuti ingombranti. Male a Nemi, qui il solo multipiano rimane un inquietante moloch di ferro e calcestruzzo armato nel paesaggio nemorense.

ROCCA PRIORA

"Esso"...e gli altri...



(*Alessandro Aluisi*) - Il miglior libero mercato dei carburanti lungo la SP215, "Via Latina", ai piedi di Rocca, va ingolfandosi in un "macchinoso" conflitto di interessi e di poteri, non per ultimi quelli dei consumatori-automobilisti, o di timori più o meno fondati dei residenti attorno i km n. 28.800 - 30 ca., spazio dove dall'Estate '06 è stata sospesa (mano del Parco Regionale dei Castelli Romani) la realizzazione di una stazione di rifornimento di solo gas. Il terreno dove dovrebbe sorgere la stazione "Esso" è stato solo preparato ed è confinante a un frequentato campo estivo per ragazzi. La Soprintendenza archeologica ha dato l'Ok alla Esso

ma ha sottoposto particolari vincoli per la realizzazione (in area importanti ritrovamenti dell'antica Via Latina). Lungo la SP 215, altra arteria latina molto battuta e dove si concentra oggi il 50% dei residenti roccaprioresi, dovrebbero poi sorgere altri due impianti. Protagonisti di questo "ballo", una vicenda iniziata originariamente nel 2003 (caso Esso) e che si preannuncia all'orizzonte segnata da ricorsi reciproci e in carta bollata, tra competenze, responsabilità, diritti, doveri e poteri, dei politici (governo di Rocca, Parco e Soprintendenza) quanto dei tecnici (accento su quelli comunali), i residenti locali che contestano l'impatto fisico delle stazioni in questa piena fetta del Parco, contestano un aumento di traffico automobilistico venturo, gli automobilisti-consumatori, i proprietari dei terreni e delle pompe e la vicina stazione Agip...che logicamente presumo abbia già dissotterrato l'"ascia di guerra" contro la yankee Esso. Mentre dubbi e perplessità si moltiplicano (rilascio delle concessioni, l'iter politico) le certezze languono, o meglio una ce n'è: il tempo dall'inizio di questo "match" continua a passare, è ininterrotto il tira e molla delle parti. Che fare? Tra tutti gli interessi messi in gioco complessivamente, l'unico modo per tentare d'uscire dall'impasse appare ancora una volta il buon vecchio metodo del dialogo concertato: una comunicazione valida e che consenta un confronto ragionato tra le varie parti, massimizzando i benefici, minimizzando i costi.

FRASCATI

Travaglio a Frascati

(*Eloisa De Felice*) - "Stadio" si sarebbero definite le Scuderie Aldobrandini, il pomeriggio del 6 febbraio 2008, quando a Frascati, per la presentazione del suo ultimo libro, è arrivato il giornalista e scrittore Marco Travaglio. Una vera e propria folla lo attendeva, dentro, sulle scale e fuori, per nulla intrizzata dal freddo, anzi sempre più trepidante, man mano che i minuti passavano, d'ascoltare, dalla viva voce di uno dei tre autori, quanto avesse voluto commentare su "Mani Sporche". Questo il titolo del tomo, ben 914 pagine, nato dagli sforzi del Nostro, di Barbacetto Gianni e Gomez Peter, in cui ci raccontano cosa è successo in Italia, sotto i nostri occhi, non troppo attenti o forse impediti da coltri di fumo sapientemente innalzate, negli ultimi anni, dal 2001 al 2007. Travaglio non s'è limitato a sintetizzare quanto concerne il contenuto dello scritto, ma ha arrangiato l'auditorium, puntando tutto sulla pressante e crescente necessità di un'opinione pubblica che nasca e si sviluppi in modo da poter portare il suo stesso nome degnamente e con coscienza. Recuperare la logica e la sequenzialità degli eventi, imparare a leggere ciò che accade con senso critico, capire profondamente i problemi per poi studiare le possibili soluzioni, Travaglio arriva persino a parlare dell'esigenza, oggettiva e percepita sempre più come tale, dello sforzo che il singolo deve fare per riacquisire una "propria igiene mentale": se, e solo se, ci sono le varie individualità, si potrà poi parlare di un "noi" italiani! Il suo linguaggio colorito ed accattivante ha conquistato, riscuotendo molti applausi ed anche qualche riso dal retrosguardo terribilmente amaro. Con la sua parlantina il Travaglio ha illustrato fatti, momenti ed episodi della più recente storia italiana: situazioni dell'oggi che s'intrecciano con quelle di ieri, il tutto saggiamente condito da un taglio giornalistico ed informativo, oltre che storico-comunicativo. L'incontro, perciò, non è stato solo una sorta di pubblicità al libro stesso, ma lo scopo è stato quello di far comprendere, a quanti hanno saputo ascoltare tra le righe, che il nostro impegno non può esser solo rivolto all'oggi, il nostro sguardo deve esser verso il futuro, verso orizzonti più ampi, guardare al quotidiano, alle sue ingiustizie ed ingiustizie, non basta, dobbiamo costruire il nostro domani facendo tesoro di ciò che è stato. In questa ottica, la politica, poi, con i suoi protagonisti ed i suoi appassionanti passaggi e tutto quanto possa concernere la "res publica" risultano fondamentali chiavi di lettura per capire chi siamo, come ci dobbiamo comportare e quello che dobbiamo fare: problematiche che da sempre tormentano l'uomo in quanto tale e come essere raziocinante. In conclusione, perciò, ai critici che potrebbero giudicare questa pubblicazione una lettura pesante e pedante, perché si protrae per pagine e pagine, con troppa dovizia di particolari, si deve obbligatoriamente rispondere, come ci tiene a sottolineare lo stesso Travaglio, che solo raccontando per filo e per segno si permette al lettore di comprendere, non solo le sfumature, ma anche le possibili implicazioni, e che solo da un cittadino che ha ben compreso può derivare un cittadino che vive e non solo sopravvive la sua stessa vita e la società in cui è inserito. Ancora un grande impegno organizzativo dell'associazione Alternativ@mente.

CASTELLI ROMANI

Parco: emergenza rifiuti



(Arianna Paolucci) - Ma cosa succede nelle aree verdi dei nostri paesi?

Da molto tempo ed in particolare nell'ultimo anno le condizioni dei boschi stanno diventando disastrose, impossibile fare anche una sola scampagnata a causa dei rifiuti accumulati nel Parco dei Castelli Romani, ci sono parafanghi, lavatrici, detersivi, residui di opere edili, lattine ecc... Ora più che mai, vista anche la situazione della Regione Campania, la preoccupazione per il crescente degrado si fa incalzante tanto da organizzare una tavola rotonda proprio su questo tema. Si è svolto al Barco Borghese, nel comune di Monte Porzio Catone, il convegno organizzato dal Parco dei Castelli Romani sul problema dei rifiuti intitolato "Raccogli, ricicla e riusa". L'iniziativa ha registrato una consistente adesione di amministratori, tecnici e cittadini con la partecipazione, fra gli altri, del Vice Presidente della Provincia di Roma, Pina Rozzo; del Sub Commissario per le Politiche dei rifiuti della Regione Lazio, Renzo Carella; del Sindaco di Ariccia Cianfanelli; del Sindaco di Frascati Posa; del Sindaco di Monte Porzio Catone Buglia e del Direttore Generale dell'ASP - l'azienda di Ciampino incaricata della raccolta differenziata nel comune di Monte Porzio Catone - Demetrio De Stefano. Nel corso dell'incontro è stata evidenziata da più parti la necessità di incrementare la raccolta differenziata e di ridurre all'origine la produzione di rifiuti: "l'impegno del Parco - ha dichiarato il Presidente dell'Ente, Gianluigi Peduto - è quello di essere un punto di riferimento culturale per far crescere, fra tutti i cittadini, la consapevolezza del peso che hanno le scelte individuali nella gestione del problema rifiuti. Il Parco adatterà azioni simboliche, fornendo alle scuole del territorio contenitori per la raccolta differenziata, e azioni amministrative, per coinvolgere maggiormente i Comuni dell'area protetta". All'interno del convegno è stato inoltre presentato il Progetto "La collina degli Asinelli", che sarà realizzato dall'associazione APPHA onlus, Associazione Promozione Portatori Handicap, sul territorio di Monte Compatri e che avrà il duplice obiettivo di contribuire al reinserimento di persone diversamente abili e di offrire a tutti la possibilità di effettuare visite guidate nell'area con l'ausilio degli asinelli.

Fra le varie attività presentate anche un concorso fotografico che ha lo scopo di immortalare i più bei luoghi del territorio e le passeggiate che sono appena iniziate per terminare poi a Luglio.

Speriamo nell'impegno degli amministratori e nel buon senso dei cittadini per la salvaguardia dell'ambiente.

GROTTAFERRATA

Tuscolo, tra letteratura e Leggenda



Maria Cristina Vanarelli e Giuseppe De Righi

(E.R.) - Il 16 febbraio a Grottaferrata, nell'Abbazia di San Nilo, il presidente dell'ente montano Giuseppe De Righi, insieme alla dott.ssa Ghini della Soprintendenza Archeologica e ai professori dell'Università La Sapienza, Agostino Bagnato e Paolo De Logu, è stata presentata "Tuscolo, letteratura, iconografia e mito di una città", una nuova interessantissima pubblicazione su Tuscolo, edita dalla Palombi editore grazie al co-finanziamento della Comunità Montana Castelli. Presente, l'autrice Maria Cristina Vanarelli, artista dai molti talenti, discendente del grande pittore russo Gregorio Maltzeff, che tante opere ha regalato al territorio tuscolano. Lei stessa con questa pubblicazione dona al territorio un'opera utilissima, di grande supporto agli studiosi e di gradevole lettura per gli appassionati. Il libro si propone come antologia illustrata di brani, versi, testimonianze e citazioni su Tuscolo, che spaziano dall'antichità ai giorni nostri, accostando tra loro scrittori come Gregorovius e Tito Livio con Portoghesi, Strehler e Lorenzo Quilici. I brani sono organizzati intorno a due grandi fasi storiche: la vita di Tuscolo dalla mitica fondazione alla distruzione e il successivo sviluppo del territorio tuscolano, delle Ville e dei suoi paesi fino al periodo odierno. Nessun testo di commento da parte della Vanarelli, ma sicuramente un lavoro enorme e impegnativo di ricerca bibliografica durato quindici anni.

La presentazione - salutata con entusiasmo dal Padre Archimandrita Emiliano Fabbriatore - è stata scandita da letture di brani tratti dal libro e interpretati con bravura dall'attore-regista Edoardo Torricella, coadiuvato da Rosamaria Scognamiglio, sua validissima collaboratrice.

MARINO

2008 urbanistica a Marino



Satellitare di Bovinas. Evidenti le aree non edificate.

(Alessandro Aluisi) - 7.2.'08, 17:30-21:00. Sala parrocchiale Beata Maria Vergine a S. Maria delle Mole piena e partecipe al 2° incontro sul tema "Tutela e valorizzazione del nostro territorio" promosso dai consiglieri Giuliana Iozzi e Ugo Onorati. Dibattito sull'urbanistica locale con Roberto Cassetti ed Emanuela Belfiore, e Franco Tamburini, importanti studiosi messi vis a vis con i marinesi. Assenti il Sindaco Adriano Palozzi o esponenti del governo. Tensione manifesta in sala dovuta al delicatissimo e sensibile tema toccato, la politica urbanistica, la pianificazione

generale, che a Marino in particolare da molto tempo scopre nervi e corto circuito sia politici che tecnici. Si è discusso su come dovrebbe essere ben (politicamente) concepita e poi "allevata" una città, uno «spazio urbano/socio-demografico compatto» a partire dagli aspetti più formali. La città non solo "funzionale". Qualità e saggezza della vita senza distinguo o sacrificati. La Belfiore tiene ora a sottolineare che la città "grande" e "compatta" non è male se è veramente a misura di persona e famiglia. Il grande spazio urbano-demografico, se ben curato e servito, se (auto-)disciplinato, se non ghettizza o emargina e, anzi, una fondamentale risorsa per lo spazio geografico in cui la città vive e fa vivere. I problemi esplodono invece quando la politica si riduce di fatto o visibilmente al "massimizziamo l'edificabilità tanto se la vedranno le prossime generazioni" disinteressandosi o quasi ai servizi e agli spazi pubblici di interazione sociale, creando/mantenendo lo spazio geografico in stato di totale funzione della motorizzazione privata e il costruire è rivolto all'ansiosa continua caccia all'immobile panoramico o "esclusivo", magari anche indipendente, lasciando nell'incuria i beni e servizi originari non "sacrificati". Troppa e insopportabile è oggi la dissonanza tra la teoria urbanistica e la prassi, specie qui a Roma, che ha determinato conflitti civili e scontri politici insanabili stratificatisi nel tempo dal Dopoguerra. Edilizia buona, equa, solidale e sostenibile, "ammortizzabile" è necessaria per Marino come altrove. È necessario costruire con più razionalità immobili che «consumino poco». La politica deve manifestare ed esercitare ogni di il controllo sullo sviluppo fisico territoriale, troppo selvaggio ai Castelli, e quella dovuta chiarezza e trasparenza nel suo essere e agire, merci ancora rare. È ancora troppo abusata l'etichetta "procedura interna", "segreto d'ufficio" o altri strumenti (legali) atti a rendere "torbido" il palazzo, gli uffici comunali e la loro vita, a generare sospetti e sfiducia verso gli «addetti ai lavori». C'è ancora troppa leggerezza nel rilascio delle concessioni edilizie o nel frazionamento catastale. A Marino si è arrivati addirittura a sofisticare digitalmente una foto storica di un edificio da ristrutturare davanti Palazzo Colonna per "legittimare" l'aumento di cubatura. Il clima di "aggressività" della vita edilizia raggiunse l'acme nel 2002-'03, con l'aggressione fisica all'allora Sindaco di Marino, Ugo Onorati, che "osò" frenare l'incosciente crescita edilizia messa in moto dal precedente governo Desideri. A Gennaio '08 si è poi arrivati, con un inquietante atto "mafioso", forse al culmine: presso un punto informativo di Legambiente a S. Maria è stata fatta ritrovare la testa mozzata di un istrice, animale simbolo dei Parchi dell'Appia Antica e dei Castelli. Questo clima feroce attorno lo sviluppo fisico, qui in particolare a Marino, è ora purtroppo frutto della "pressione" di Roma verso i Castelli Romani e laddove (Marino, S. Maria un epicentro di maggior attrito) i costruttori (romani) trovano una politica e vita politica locale particolarmente debole, cedevole o proprio succube, succede il terremoto. Ancora una volta sottolineo l'eccessivo "spazio vitale" proprio del Comune di Roma nella Provincia, l'egoismo o prevaricazione ("prepotenza") delle dinamiche capitoline che si sfogano ancora verso i Castelli e la loro popolazione.

GROTTAFERRATA

I vigneti dei Castelli in flessione continua

(Mario Magi) - "È mejo della Champagne, er vino dei Castelli" stormellava Petrolini nel secolo scorso. "Fettuccine e vino dei Castelli" cantava Renato Rascel, per fare la rima con Squarciarelli; ma ora la celebrazione delle virtù vinicole dell'area castellana sta diventando un'impresa piuttosto ardua perché ci troviamo in presenza di una flessione continua degli spazi dedicati a questa produzione cui, purtroppo, non fa riscontro un miglioramento della qualità. Infatti i centri di rilevazione statistica e di marketing hanno segnalato senza mezzi termini un'irreversibile diminuzione della superficie utilizzata a vigneti, a livello nazionale e nel Lazio in particolare: un calo iniziato nel 2005 e proseguito nel biennio successivo. Noi dell'Associazione culturale Poggio Tulliano di Grottaferrata non siamo enologi, sommelier o agronomi: siamo semplicemente un gruppo culturale che si è dedicato al reperimento di testi, fatti e motivi letterari e culturali tesi a celebrare le caratteristiche specifiche dell'area castellana. Abbiamo perciò risentito un certo disagio soprattutto perché in altre parti del Paese si avvertono invece incrementi piuttosto vistosi della produzione vinicola come nel caso del Friuli Venezia Giulia, seguito a ruota dall'Emilia Romagna e dal Trentino Alto Adige. Per quanto ci riguarda, la nostra associazione si stava specializzando (sull'esempio di ciò che avviene nelle Langhe piemontesi) nell'allestimento d'intermezzi poetici e teatrali nel corso di "itinerari del vino" che hanno ottenuto un notevole successo di pubblico. Ci sembra di capire che stiamo entrando in una nuova fase del turismo enogastronomico che coinvolge soprattutto giapponesi, indiani e cinesi il cui fattore trainante è dovuto in buona parte ai nostri lodevoli ristoratori italiani all'estero. È chiaro che la quasi scomparsa del "Cannellino" e dei tram a due piani, che nei pomeriggi dei festivi sbarcavano al capolinea romano della Casa del passeggero comitive di festanti ed euforici canterini, non può far parte del nostro repertorio se non come "C'era una volta". Il più vivo desiderio, nostro e di molti castellani, è che le "fontane di Marino che buttano vino" continuassero a "buttare" anche nel prossimo futuro.

ROCCA DI PAPA

Roccacomix nel nuovo teatro

(Armando Guidoni) - È stato inaugurato il nuovo teatro comunale, costruito sul sito dell'ex mattatoio in via di San Sebastiano 20. I lavori sono durati quattro anni. Alla cerimonia erano presenti il ministro dei beni culturali Francesco Rutelli, il sindaco rocchigiano Pasquale Boccia, il governatore Piero Marrazzo e il presidente della commissione Bilancio presso la regione ed ex sindaco del paese Carlo Umberto Ponzio. La struttura, che sorge nel centro storico del paese, è opera dell'architetto Santangeli ed ha richiesto una spesa di circa 800.000 euro, in parte finanziata dall'amministrazione provinciale e regionale. Quello di Rocca di Papa è il primo teatro che viene inaugurato nei Castelli Romani dopo alcuni decenni, e rappresenta un passo in avanti per la cultura castellana. Il prossimo 15 Marzo alle ore 21 si svolgerà nel nuovo teatro la

1° Edizione del concorso comico "Roccacomix". La manifestazione è organizzata da Germano Basile direttore artistico del teatro *Studiouno Stabile del Comico* di Roma (www.teatrostudiouno.it), affermato doppiatore, attore e regista teatrale, che ha ricevuto questo ambizioso incarico per la sua 25ennale esperienza. I comici provenienti dai locali romani di cabaret e molti dalla fortunata trasmissione televisiva di Roma Uno TV "Studiouno Show", organizzata e trasmessa dai locali del teatro Studiouno, si sfideranno a colpi di battute per l'assegnazione della 1° coppa "Roccacomix". Questa manifestazione rappresenta una novità nell'ambito dei Castelli Romani ed è la prima che si svolge nel neonato teatro di Rocca di Papa.

MONTE COMPATRI

Nuova realtà: OrizzonteArcobaleno

(Ass. *OrizzonteArcobaleno*) - *OrizzonteArcobaleno* è un'associazione, nata a Monte Compatri, che lavora nel settore no-profit, per la promozione del benessere della persona ed il miglioramento della qualità della vita. L'attenzione dell'associazione si rivolge in particolare al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza con l'intenzione di perseguire i seguenti obiettivi:

- promuovere lo sviluppo di sinergie interistituzionali per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza attraverso un piano che possa sviluppare le competenze, i legami sociali e di reciprocità, la cultura della convivenza e dell'accoglienza, alimentare una tensione verso le differenze. Promuovere lo sviluppo umano.

- progettare e realizzare in chiave interculturale servizi socio-educativi ed interventi volti alla prevenzione e promozione del benessere di bambini, adolescenti e adulti. La nascita dell'associazione è avvenuta con la presentazione di un progetto in amministrazione, *PercorsiIncontriFacendo*, i cui obiettivi erano:

1. potenziare l'extrascuola con l'avvio di un *Laboratorio di Territorio* a carattere permanente per lo svolgimento di attività espressivo-creative secondo moduli diversificati per fasce d'età e campo di esperienza scelto, adottando un approccio psicopedagogico interculturale.
2. attivare uno sportello di ascolto per genitori e adolescenti, configurato come uno spazio protetto in cui far emergere le proprie problematiche e difficoltà in un contesto qualificato.

In un'ottica di lavoro di rete, il progetto puntava a sfruttare tutte le risorse culturali presenti sul territorio con l'intento di lavorare in stretta interazione dialettica con la scuola. Nonostante il disinteresse dell'amministrazione verso questo progetto ritenuto limitato rispetto a progetti di più ampia visibilità, le motivazioni che ne erano alla base restano secondo noi invece molto significative. Nel territorio di Monte Compatri, le esperienze aggregative per i giovani sono molto limitate sia in termini quantitativi che qualitativi, l'extra-scuola non copre i bisogni emergenti della società complessa che viviamo. Il disagio espresso dal bambino e dall'adolescente migrante chiede nuove attenzioni oltre che in ambito scolastico anche in quello extrascolastico. La presenza consistente della comunità romana e quella, se pur marginale, di culture "altre", ha bisogno di essere conosciuta e valorizzata in modo che essa da problema possa diventare una risorsa e un'opportunità di acculturazione per tutta la comunità.

La famiglia, spesso in difficoltà all'ingresso del figlio nell'età preadolescenziale, senza strumenti per poter adeguatamente sostenere i compiti evolutivi che deve affrontare l'adolescente in questa sua fase di vita, si trova esposta maggiormente a rotture affettive che impattano negativamente sul benessere psicofisico del ragazzo e di tutti i membri della famiglia. A queste difficoltà, la migrazione aggiunge complessità soprattutto quando il figlio si ricongiunge al nucleo familiare, in Italia, in età adolescenziale: l'acquisizione dell'italiano, la ricomposizione dei percorsi scolastici e dei frammenti della storia personale, lo spazio familiare ristretto, la solitudine, sono tutti fattori questi che si ritrovano spesso alla base di esiti scolastici negativi e del disagio più o meno visibilmente espresso da questi ragazzi.

A quanti questi argomenti suscitino interesse, chiediamo di spedire un'email all'indirizzo di posta elettronica orizzontearcobaleno@gmail.com. Raccontando la vostra esperienza e le vostre idee rispetto ai due obiettivi del progetto, potremo conoscere meglio quelli che sono i bisogni dei giovani e delle famiglie a Monte Compatri, per avviare insieme un processo di trasformazione del quale ognuno di noi possa essere partecipe attivo, verso una consapevolezza più profonda delle nuove domande che la realtà in cui viviamo ci pone.

VELLETRI

Luca Leoni omaggia il pittore Domenico Tojetti

Pubblico interattivo nella conferenza di Luca Leoni

(Maria Lanciotti) - Nella Biblioteca comunale "Ter-senghi", il salotto vissuto che si trova proprio nel cuore della città, in piazza Cairoli all'ombra della Torre del Trivio, lunedì 28 febbraio alle 16,30 Luca Leoni ha tenuto una coinvolgente conferenza sul pittore rocchigiano Domenico Tojetti (1807-1892). La continuità di questi incontri in biblioteca, con la presenza assidua del bibliotecario dr. Leonardo Ciocca sempre aperto verso ogni proposta culturale, assicura ad ogni evento la partecipazione di un pubblico affezionato e interattivo. Luca Leoni è nel suo genere una mosca bianca, colui che non esalta personaggi già riconosciuti nei loro meriti, ma trae fuori dal dimenticatoio chi vi giacerebbe ignorato senza il suo intervento. Interventi sempre faticosi, seguendo labili tracce che si perdono nelle pieghe del tempo e dell'incuria, sorretto dalla grande volontà di rendere onore e giustizia a chi in vita non ha avuto modo di assaporare adeguati riconoscimenti, per la distrazione o l'ignavia dei contemporanei. Il cronista dei personaggi minori, si potrebbe definire Luca Leoni, sempre a caccia di esistenze da rivisitare, di tumuli da spalare. Perché anche questo ha fatto, letteralmente, quando si è trattato di riportare in patria le spoglie del cardinale Stefano Borgia, traslate dalla Primaziale di Lyon alla cattedrale di San Clemente, come sta a ricordare la targa realizzata nel 2002 e per inqualificabili motivi apposta solo alcuni anni più tardi nella cappella di san Vincenzo de' Paoli, dove riposano i resti mortali dell'illustre veliterno, e ciò solo grazie alla determinazione e concreta operatività di Luca Leoni. Stavolta il suo protetto è un pittore nativo della Rocca di Papa ottocentesca dominata da Casa Colonna, quando la prepotenza del potente di turno arrivò a proibire alla povera gente dei boschi di far legna e carbone come aveva sempre fatto nei secoli passati. In quella circostanza venne alzato dai dissidenti l'Albero della Libertà e venne proclamata con un manifesto la Repubblica di Rocca di Papa. Un tentativo di autonomia che venne subito represso e tutto ricadde nelle condizioni precedenti, ma il germe della rivolta era ormai lanciato e i popolani, seppure ancora sotto il giogo dei Colonna, non vivevano più rassegnati alla loro vita di miseria. In tale clima turbolento e infelice, in cui anche il colera fece la sua parte, si stabilì alla terza domenica di luglio la festa patronale di san Carlo e, nel 1855, venne inaugurato in pompa magna il quadro del santo realizzato da Domenico Tojetti (o Toietti, secondo altre fonti). Luca Leoni, ricercatore instancabile che mai demorde, ha raccolto la bellezza di 240 immagini sul pittore da egli definito "il castellano d'America". Scorrono le diapositive illustrando la scena artistica romana e castellana dell'epoca, che con il supporto del puntuale racconto didascalico consentono di seguire il percorso artistico e umano di un pittore che, passando per le varie tappe, arriverà infine a San Francisco, dove potrà esprimere al meglio la sua arte grazie anche ad opportune frequentazioni, fra cui quella del pittore romano Costantino Brumidi, fuggito dallo Stato Pontificio per motivi politici e approdato negli Usa nel 1852, menzionato da molti critici come il "Michelangelo del Capitol". E proprio questo intrecciarsi di vite dedicate all'arte, che rende affascinante il viaggio della riscoperta proposto da Luca Leoni. La conferenza su Domenico Tojetti, già tenutasi nell'autunno del 2007 a Rocca di Papa, dove forse non ha avuto il meritato riscontro, non sembra sufficiente a Luca Leoni per celebrare il pittore rocchigiano, una cui opera eseguita per la cattedrale di San Clemente è custodita presso il Museo Diocesano di Velletri. Luca Leoni vuol fare di più, è infatti nelle sue intenzioni pubblicare una monografia sul Tojetti, già in fase avanzata di stesura. Leoni ha voluto dedicare l'interessante manifestazione alla memoria di Franco Zaccagnini, uomo di punta dell'informazione sportiva e della cultura veliterna, e ai boschi dell'Artemisio fatti di "sacro" castagno alla cui ombra egli è nato poco più di quarant'anni fa.

ROMA - FRASCATI

Accordo Provincia-ESA

(N.r.) - In considerazione dell'importanza che la tecnologia e la ricerca spaziale rivestono ai fini di una corretta gestione e valorizzazione dell'ambiente, l'Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura e dell'Ambiente della Provincia di Roma è stato il promotore dell'accordo di collaborazione con l'ESA (Agenzia Spaziale Europea) per il monitoraggio e le variazioni del territorio provinciale attraverso le più avanzate tecnologie. Le informazioni raccolte, tramite l'uso di tecnologia satellitare, serviranno per la rilevazione delle consistenze delle falde acquifere, lo stato geologico del territorio, l'aggiornamento catastale e molte altre ancora attività necessarie al controllo territoriale.

MONTE PORZIO CATONE

Finanziamenti dalla Provincia

(N.r.) - La Giunta Provinciale ha approvato un contributo di 50.000 euro per Monte Porzio, al fine di sostituire i corpi illuminanti di Piazza Borghese, Via Roma e Piazza Trieste. L'ammodernamento dell'impianto consentirà di sviluppare una luminosità ampiamente superiore all'attuale e nel contempo consentirà un notevole risparmio energetico, altresì i nuovi lampioni sono a norma contro l'inquinamento luminoso. Nella stessa Giunta, sono stati stanziati i fondi per l'intervento conservativo e di restauro del Muraglione che separa Via del Tuscolo con Via Formello.

ALBANO LAZIALE

Inceneritori

(Luca Tittoni) - Un potenziale gassificatore nel quadrante sud-ovest dei Castelli Romani instilla, com'è ovvio che sia, una qualche riflessione. Data la "caratura" invasiva del possibile impianto è giusto considerare le ulteriori externalità negative di un comprensorio già di per sé altamente gravato. Risorse idriche, vicinanza con i numerosi paesi limitrofi e con quel che sarà il futuro Policlinico dei Castelli Romani. Il tema porta fisiologicamente alla questione delle nanopolveri. Per saperne di più abbiamo intervistato il Dott. Stefano Montanari, nanopatologo di fama internazionale, dal 2004 direttore scientifico del laboratorio Nanodiagnosics di Modena.

Dott. Montanari spesso in Italia sentiamo parlare di termovalorizzatori, gassificatori e inceneritori. In termini pratici vi sono differenze strutturali atte a motivare questa diversa terminologia? "L'inceneritore si limita a bruciare i rifiuti, il 'termovalorizzatore' ricava un minimo di energia dalla combustione dei rifiuti e il gassificatore ne ricava gas combustibili". Gli impianti che bruciano Cdr sono visti con sospetto da una parte della comunità scientifica per via delle loro emissioni gassose: le nanoparticelle. Cosa sono esattamente e che differenze ci sono con le altre polveri emesse dalla combustione? "Sono polveri inorganiche di diametro inferiore al micron e con un volume che può arrivare ad essere anche centinaia di milioni di volte più piccolo di quello delle particelle da 10 micron che costituiscono il grosso delle PM10. La composizione è estremamente varia perché tra i rifiuti si trovano in pratica tutti gli elementi chimici e, dunque, ciò che ne esce sono entità quasi impossibili da pronosticare. La combustione dei rifiuti genera anche altre particelle sia più grossolane sia di natura organica, ma, quanto a computo numerico, sono le nanoparticelle ad essere sovrachianti".

C'è una relazione tra la dimensione delle nanopolveri e la temperatura di combustione nell'impianto? "A grandi linee, più alta è la temperatura di combustione, più piccole sono le particelle generate. Gli inceneritori moderni funzionano a temperature relativamente elevate per produrre meno diossine ma, d'altro canto, le polveri che ne escono sono più sottili e più aggressive".

Dott. Montanari esistono 'filtri' in grado di poterle bloccare? "No, i filtri non hanno attività sulle nanopolveri. Quando ci dicono che un filtro cattura il 99,9% delle polveri che escono da un camino, non ci viene detto che si tratta solo di una quota chiamata 'polveri primarie filtrabili' e che ciò che è catturato si valuta in peso e non per numero di particelle. Dunque, dal filtro sfuggiranno migliaia di volte più particelle di quanto non vengano bloccate. Ma l'altro problema è: che ne faremo di queste polveri che stanno sul filtro? Nei fatti tutta questa roba finisce nell'ambiente. Ma, poi, c'è il problema delle ceneri che costituiscono circa un terzo in massa del rifiuto che viene bruciato. Queste, classificate bizzarramente come 'inerti' sono in realtà quanto mai aggressive e finiscono nelle discariche che, dunque, non solo non spariscono con l'incenerimento dei rifiuti, ma diventano molto più pericolose di quelle 'che puzzano'".

Queste nanopolveri si degradano poi in natura? "Queste polveri sono eterne e, generate, restano per sempre nell'ambiente. Anzi, le nanopolveri possono galleggiare in aria per decenni e viaggiare su percorsi lunghissimi. Dunque, impossibile confinarle sul serio da qualche parte".

A lungo termine possono causare effetti sull'uomo? "Più piccola è la particella, più facilmente questa riesce a penetrare nell'organismo, passando rapidamente dal polmone o dall'apparato digerente al sangue e da qui a tutti gli organi. Le più piccole sanno entrare fin nel nucleo delle cellule disturbando il DNA. Le malattie che produce sono una lista pressoché infinita: ictus, infarto, tromboembolia polmonare, varie forme di cancro, malattie neurologiche che vanno dall'insonnia alla perdita di memoria a breve, dal morbo di Parkinson a quello di Alzheimer. Poi c'è la cosiddetta stanchezza cronica, ci sono malattie del sistema endocrino come alcune della tiroide o come il diabete. Drammatiche, poi, sono le malformazioni fetali che vediamo sempre più spesso".

Qual è secondo lei la via da seguire in tema di rifiuti e in che direzione si muove l'Europa? "Il problema dei rifiuti ha un'origine antica ed è ridicolo pensare di risolverlo con la bacchetta magica. Figurarsi con gli inceneritori che sono una vera e propria follia. L'educazione è il primo rimedio: produrre molti meno rifiuti, per esempio eliminando sacchetti di plastica e imballi che sono metà abbondante del nostro pattume, trasformare in terriccio fertile tutto ciò che è biodegradabile, riusare, riciclare e non sprecare materiali. L'industria fabbricherà solo prodotti compatibili con l'ambiente, cosa tecnologicamente più che possibile, e i politici dovranno rassegnarsi a non speculare sulla malgestione dei rifiuti".

GROTTAFERRATA

Cani e Gatti di Eduardo Scarpetta



(Luca Nicotra) - Eduardo Scarpetta, padre di Tina, Eduardo e Peppino De Filippo, che non riconobbe mai come figli avuti dalla relazione con Luisa De Filippo nipote della moglie Rosa De Filippo, ha dominato la scena teatrale partenopea dal 1876 fino al 1909, anno in cui si ritirò a vita privata. Nato nel 1853 a Napoli, cominciò a far teatro all'età di quindici anni, quando sulle scene imperava il grande comico Antonio Petito, di cui però riuscì ad oscurare la fama ancor prima che questi, con la sua morte nel 1876, gli lasciasse il campo libero. Infatti, il suo successo iniziò a diciassette anni, nel 1870, nella farsa di Enrico Parisi Feliciello *mariuolo de na pizza*, dove interpretò il ruolo di Felice Sciosciammocca, cui rimase sempre affezionato, al punto d'imporre al figlio Vincenzo di ereditarlo, quando, nel 1909, amareggiato per varie vicissitudini della sua carriera teatrale, decise di lasciare le scene. Il teatro di Scarpetta è nato e si è sviluppato nell'ambito del filone comico-farsesco, senza null'altra pretesa avere, come lui stesso scrisse nelle *Memorie*, se non far ridere "... una platea che, quando incolta non è, preferisce comunque smettere di pensare, mandare a spasso le meditazioni, gli intoppi del pensiero e della cultura, preferisce farsi trascinare nel labirinto dell'inverosimile, dell'extrasogettivo e di lasciarsi andare." Pensiero tutt'altro che banale e superficiale, come potrebbe a prima vista sembrare, tanto da risultare ancora (e forse sempre) attuale e condivisibile, come dimostra l'intatto successo che le commedie di Scarpetta riscuotono ancor oggi. "Qui rido io" è la frase scolpita sul frontale della villa Santarella al Vomero, che il grande commediografo si fece costruire con gli incassi del suo successo teatrale 'Na Santarella del 1889, ormai al culmine della sua carriera. Di quel periodo è la farsa in tre atti *Cane e Gatte* (Cani e Gatti) rappresentata per la prima volta nel 1901, che ha avuto un ripetuto successo nel tempo, tanto da meritare, assieme ad altre opere (*Na criatura sperduta*, *Miseria e Nobiltà*, *Nu turco napoletano*, *O Miedeco d'e pazze*, *N'agenzia 'e matrimonie*) la trasposizione cinematografica nel 1952, per la regia di Leonardo De Mitri, con un cast d'eccezione: Tina De Filippo, Antonella Lualdi, Umberto Spadaro e Paolo Stoppa, con la sceneggiatura di Mario Monicelli. Questa farsa, giudicata da Eduardo De Filippo un autentico modello di commedia, fu riproposta al pubblico, in un suo originale allestimento, nel 1970 al Teatro Eliseo di Roma, assieme al figlio Luca e Pupella Maggio. Un'altra edizione con il marchio DOC De Filippo fu quella del 1994 al Teatro Augusteo di Napoli, per opera di Luigi De Filippo, figlio di Peppino.

Il 17 febbraio di quest'anno, al Teatro Piccolo di San Nilo a Grottaferrata, Paolo Ferrarelli ha riproposto una versione personalizzata di *Cani e Gatti* in due atti, con una trasposizione in italiano che mantiene, però, le espressioni dialettali napoletane più significative e maggiormente comprensibili anche da parte dei non partenopei. Siamo già abituati alla grande arte di Paolo Ferrarelli, di cui ricordiamo *Scherzi*, la magistrale versione di quattro esilaranti atti unici di Anton Cechov, allestiti un anno fa nello stesso teatro. Ma in *Cani e Gatti* Paolo si è dovuto misurare con una difficoltà nuova rispetto all'opera di Cechov: il vernacolo napoletano. Oltre la riduzione in due atti e la traduzione italiana, che ha abilmente rispettato ritmi e coloritura dialettale del testo originale, gli si è presentato il problema difficilissimo di distaccare dalla loro napoletanità gli attori napoletani, perché, come mi diceva Paolo, "fare teatro napoletano, come fare teatro romanesco o fare qualsiasi teatro in vernacolo, non significa affatto fare i 'napoletani' o i 'romani' sul palco. E' difficile per chi possiede un dialetto distaccarsi dall'esprimersi quotidiano, per imparare a trovare la giusta misura della parola teatrale nella propria lingua (voglio parlare di lingua nel caso del Napoletano, perché dialetto mi sembra riduttivo). Nella fattispecie, per un napoletano è difficilissimo rispettare, per esempio, le sillabe finali della parola, cosa che nel loro parlato è assolutamente vietato". E anche in questo difficile compito, Paolo Ferrarelli è riuscito pienamente, come ha dimostrato il giovane ma valentissimo cast di attori da lui guidato. Bravissimi tutti, nelle loro parti molto diverse e quasi caricaturali. Ottima la direzione di scena di Valeria Amato (anche spiritosa interprete di Carmela), che ha trovato la sua migliore espressione nelle trasposizioni spazio-tempo realizzate con la rotazione delle scene, come, per esempio, nel racconto del litigio fra Ninetta e Felice fatto da Michele, che ha consentito di trasformare il racconto nell'evento stesso, con una tecnica simile alle dissolvenze cinematografiche. Un vero capolavoro di "filologia della moda" sono i costumi creati da Giorgia Andreatta in base a studi fatti sui costumi napoletani di fine Ottocento. Ingegnosa la sua idea di accoppiare nei colori degli abiti i personaggi-coppia della commedia (verde per Raffaele e Rosina, rosso e bianco per Ninetta e Felice...), quasi a suggerire il loro legame, a dispetto di ogni tentativo di sgretolamento messo in atto dalla gelosia, che è il perno su cui ruotano i sospetti e gli equivoci, che costituiscono l'impalcatura della *vis comica* della commedia. Anche Marina Mercuri, moglie di Paolo, oltre quelle recitative, ha confermato le sue abilità pittoriche, con le riproduzioni di quadri d'epoca che hanno impreziosito le scene.

FRASCATI

La nuova Associazione "Frascati Scienza"

(E.P.) - Venerdì 15 Febbraio, presso la sede del Comune di Frascati, si è svolta l'Assemblea Costitutiva dell'Associazione "Frascati Scienza". Alla presenza del Sindaco di Frascati, Francesco Paolo Posà, dell'Assessore alle politiche culturali ed educative del Comune di Frascati, Stefano Di Tommaso, del Segretario Comunale di Frascati, Senzio Barone, con la partecipazione di tutti gli Enti di Ricerca dell'area tuscolana (INFN, ENEA, ESA-ESRIN, CNR, INAF - IASF, IFSI e OAR e Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), dell'Associazione Tuscolana di Astronomia e dell'Associazione Eta Carinae, e con il sostegno personale all'iniziativa da parte di Umberto Guidoni (astronauta ed eurodeputato, membro della commissione parlamentare ricerca ed energia) si è costituita l'Associazione "Frascati Scienza", nata con l'intento di proseguire l'idea progettuale di vedere finalmente valorizzata, anche su scala europea, la peculiare realtà di Frascati e più in generale dell'area tuscolana nel campo della ricerca, dell'educazione e della divulgazione scientifica. Si intende così dare seguito al Manifesto di Frascati, Città Europea della Scienza, per creare nell'area tuscolana una vera "Città della Scienza", dove i ricercatori e la scienza trovino più opportunità per incontrare un pubblico più vasto.

Finalità generale di Frascati Scienza è di favorire la divulgazione della scienza e l'educazione alla ricerca scientifica attraverso la promozione di eventi, manifestazioni, incontri, installazioni e iniziative stabili - facendo nel contempo apprezzare il territorio tuscolano a Sud di Roma, ricco di bellezze naturali ed architettoniche - in un grande, ed unico nel suo genere, Forum-Festival della Scienza, anche attraverso un coordinamento permanente delle iniziative promosse sul territorio.

Info: <http://www.frascatiscienza.it/>

CIAMPINO

Un viaggio lungo venti anni

(**Armando Guidoni**) - Sono stato particolarmente felice di presentare il libro "L'erba sotto l'asfalto" - Storie dalla piana dei Castelli dal '55 al '75 di Maria Lanciotti che, orgogliosamente, la nostra associazione ha edito. Il pomeriggio del 7 febbraio scorso la Sala Consiliare del comune di Ciampino era piena di gente che ha potuto godere uno "spettacolo" particolare, ricco di emozioni. Gli attori Letizia Abbate, Roberta Natalizi, Sandro Natalizi e Wladimiro Sist hanno recitato ampi brani del libro di Maria Lanciotti, mentre su uno schermo scorrevano le immagini della "storia della piana dei Castelli", preparate da Antonio Silvi, insieme ai disegni di Carla Nico. Nel contempo, Adele Madau alla fisarmonica e Roberta Montisci al violino completavano la "magia emozionale" eseguendo brani musicali ben associati all'argomento. Un complimento sincero a Giulio Bottini che ha curato l'assistenza tecnica. La lettura è stata preceduta dagli interventi del vice sindaco di Ciampino Ascenzo Lavagnini e dall'assessore alla Cultura Mauro Testa. Poi sono seguiti gli interventi dei relatori: lo scrittore e Michele Concilio. Da queste pagine voglio esprimere le mie sensazioni emerse dal fortuito incontro che alcuni anni fa ho avuto con Maria. La seppur breve frequentazione ha arricchito il mio personale processo verso la conoscenza di me stesso. Nello sguardo di questa "eterna ragazza" ho visto la continua ricerca della sua "mente fanciulla". Da ogni piccola frase esposta nelle sue opere, sia in prosa che in poesia, emerge un incessante canto alla vita, emerge il desiderio di "sentire l'altro uomo" che è negli altri.

È certamente una donna forte, seppur esile, che trae la sua forza dalla continua lettura del proprio pensiero. Da ciò essa percorre un itinerario di ricerca per divenire padrona delle proprie umane passioni.

Nel corso della mia privata lettura delle sue opere, mi sono trovato a riflettere che non stavo affatto esercitando un amorfo passatempo, ma che stavo usufruendo di uno strumento con il quale facevo riemergere in me, e così riconoscere, anche le mie passioni e le mie "infinite rivolte domate".

Come per incanto, similmente a quanto accadeva a Maria, mi ritrovavo e mi "rimettevo in gioco". Sovente si ha la sensazione dell'impossibilità di rivivere il passato. Si percepisce che la memoria progressivamente si sfalda. Troppo devastante sembra la forza del tempo che incalza. Ma è luminosa la meraviglia quando Maria, vivendo l'illusione del ricordo, fa trasformare in noi il nostro passato facendoci scoprire, di nuovo, l'armonia dell'uomo con la natura, facendoci scoprire la comune umanità che lega tutti gli esseri al di là della distruttività degli eventi. Ecco, quando questa meraviglia riaffiora nell'anima creativa di questa scrittrice, essa si trasforma in stimolo letterario e culturale. La meraviglia, allora, si trasfonde nel lettore che la fa propria, da qualunque luogo o tempo provenga.

Che tempo ha fatto (febbraio 2008)

A cura di www.metecompatri.altervista.org

Dopo un gennaio che aveva fatto ben sperare gli amanti del freddo, della pioggia e della neve abbiamo assistito ad un febbraio che ha disatteso le aspettative su un mese storicamente freddo e nevoso per il settore tirrenico italiano: fatta salva la prima settimana durante la quale si sono verificate diverse piogge il mese è stato caratterizzato da tempo assolutamente stabile, pur con qualche significativa variazione delle temperature. La prima settimana presenta un po' ovunque massime sui 10 gradi a 600 metri per la persistente copertura nuvolosa e minime abbondantemente sopra lo zero, poi si instaura l'alta pressione che va a toccare valori record prossimi a 1040 hPa in diverse zone d'Italia e con essa si allarga il delta delle temperature, con massime ben sopra i 10 e minime che nelle valli scendono sotto zero fino al bel passaggio freddo di metà mese. Allora, causa una forte avvezione fredda sud-orientale, scendono massime e minime, con i colli per la prima volta sotto zero quest'anno (-2.7°C a Rocca di Papa e -1.7°C a Monte Compatri) e le valli che registrano minime pazzesche (Pantano Borghese -8.9°C) fino al break primaverile della terza decade durante la quale scoppia la primavera su mezza Europa e si toccano i 20 gradi nella piana romana.

Insomma quest'inverno che già dai prodromi autunnali sembrava ben diverso da quello caldissimo del 2007 ha invece deluso regalando pochissimo freddo e nessun accumulo nevoso a quote collinari, ma c'è da dire che tale anomalia a livello globale riguarda solo l'Europa Occidentale visto che Asia, America del Nord e perfino i vicini Balcani hanno vissuto un inverno freddo e nevoso. Ma veniamo ai dati.

Per quel che riguarda le temperature i picchi di caldo e freddo si toccano nella seconda metà quando il 18 le minime da "inversione termica" portano Pantano Borghese (che ricordiamo è in pianura) a toccare -8.9 gradi, i Praton del Vivaro -7.4°C, Genzano Landi -6.2°C: la scaldata che segue qualche giorno dopo porta ancora sugli scudi Pantano che tocca i +20.6 gradi il 24, giorno in cui in collina si fanno i 17.6°C ai Praton, i 17.1°C a Monte Compatri e i 16.4°C ad Ariccia, valori davvero primaverili.

Le piogge massime si registrano invece nella prima metà del mese, in particolare il 4, con accumuli che toccano i 49 mm ai Praton del Vivaro, i 36 a Velletri e 33 a Monte Compatri: l'accumulo mensile seppur significativo con 108 mm ai Praton e 90 mm a Velletri è comunque scarso per il mese di febbraio, solitamente ben più piovoso.

Infine i venti che trovano forza solo durante le perturbazioni di inizio febbraio toccando i 61.2 Km/h a Rocca di Papa il 4, giorno in cui Monte Compatri fa 61.1 Km/h e Rocca di Papa Tre Coni 56.3 Km/h.

Marzo si sa che è pazzo e lo scorso anno fu l'unico mese capace di regalare neve a quote collinari: certo in questo 2008 appare arduo che si ripeta quell'evento visto che l'anticiclone europeo pare essere ancora più forte del 2007.

FRASCATI

Centenario di Mons. Leonello Razza



(**Virginia Pizzurro**) - Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Leonello Razza. Nato a Frascati il 13 aprile del 1908, Razza, dopo aver frequentato l'oratorio di Capocroce ed essere stato studente dei salesiani di Villa Sora, rispose alla vocazione religiosa divenendo sacerdote della diocesi tuscolana nel 1932. Di carattere aperto e di vivace intelligenza, fu dapprima nominato rettore del seminario dal 1936 al 1940 - negli stessi anni in cui viene designato assistente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica - quindi inviato come parroco a Rocca di Papa, fino al 1943. Tornato a

Frascati, ricoprì diversi incarichi tra cui quello di assistente dell'Unione Donne, Parroco di S. Pietro Apostolo e arciprete della Cattedrale dal 1951 al 1970; dal 1962 il vescovo Liverzani lo volle suo vicario generale, un incarico che mantenne fino al 1982.

Persona di grande levatura intellettuale, che nascondeva normalmente dietro una profonda umiltà e modestia, fu esperto ricercatore della storia della diocesi, oltre che autore di numerosi saggi e pubblicazioni che oggi costituiscono un patrimonio fondamentale per la conoscenza non solo dei principali luoghi di culto della diocesi, ma anche per una ricostruzione di alcuni fondamentali periodi storici del nostro territorio tuscolano.

In questi giorni è alle stampe una accurata biografia di Razza, edita dal CENSSES (Centro Studi Storici e Sociali), di cui è autore Valentino Marcon, che ricostruisce un interessante spaccato di quasi un secolo della storia di Frascati e della diocesi attraverso la vita di questo prete tuscolano che fu appassionato ed erudito ricercatore.

La biografia di Razza permette anche di entrare nel vasto mondo di rapporti ed interessi che questo presbitero aveva intessuto non solo a motivo del suo ministero sacerdotale, ma anche per quella sua passione di storiografo che considerava la cultura un bene di tutti, perché tutti potessero crescere nella conoscenza della storia della propria terra e ne custodissero la memoria. Ma di Leonello Razza viene delineata la poliedrica personalità sia di uomo di fede che di persona disponibile che non faceva sfoggio della sua pur ampia cultura che amava offrire con umiltà e riserbo a tutti, perché anche le persone meno colte ne potessero trarre beneficio.

Viene così ricordato e posto in rilievo l'impegno per la cura di molte opere d'arte che lui ebbe modo di salvaguardare o recuperare da sicura distruzione, così come tolse dall'oblio persone o avvenimenti che ancora oggi possiamo considerare emblematici nella storia, non solo locale.

Anche se la sua scomparsa risale ormai al 1985, molti ricordano ancora con affetto la sua figura.

Il volume di Valentino Marcon - *Leonello Razza, presbitero e storiografo tuscolano* - che si avvale della presentazione di don Giovanni Busco e della prefazione del prof. Raimondo del Nero, verrà presentato giovedì 3 aprile 2008 nella Cattedrale S. Pietro apostolo alle 18,30. (**Red**)

CASTELLI ROMANI E PRENESTINI

Distretto Agroalimentare

(**Laura Frangini**) - Buone notizie per il *Distretto Agroalimentare dei Castelli Romani e Prenestini*, meglio conosciuto come *Distretto delle Eccellenze*, marchio sotto il quale cura la promozione e la comunicazione. Dalla Regione Lazio arriva oggi il sì definitivo al riconoscimento di questa nuova realtà, che ha mosso i primi passi da poco più di un anno, trainata da Provincia di Roma-Assessorato Agricoltura e Ambiente, Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini e Parco Regionale dei Castelli. La delibera di giunta regionale approvata il 15 febbraio, ha sancito la nascita formale di uno strumento importantissimo per il rilancio dell'economia agricola locale e non solo, a cui partecipano tra gli altri Arsial, Slow Food Castelli, Confcooperative, Coldiretti, Unione regionale Industriali, le Asl, i Consorzi di Tutela del Frascati e dei Colli Lanuvini, e tutti i Comuni dei Castelli Romani e Prenestini. Dopo mesi di preparazione e consultazione con oltre quaranta partner tra realtà pubbliche e private del territorio, si apre finalmente una fase operativa per il Distretto, che inizierà con la raccolta delle proposte da parte degli operatori sul potenziamento delle filiere produttive e su un approccio più competitivo ai mercati. L'identificazione ufficiale del Distretto è importante anzitutto per le realtà imprenditoriali legate alle produzioni tipiche locali. Nei prossimi giorni, con l'attivazione dei bandi per la raccolta delle proposte formali, gli operatori che vorranno potranno integrare le proprie istanze di sviluppo nella progettazione esecutiva del piano di distretto, beneficiando di un accesso preferenziale ai fondi europei disponibili nel Piano di sviluppo rurale per l'ultimo periodo di programmazione 2007-2013. Il distretto è quindi un ambito di programmazione capace di attivare benefici per i produttori e per le organizzazioni dedicate, ma anche uno strumento di promozione del territorio strategico, che sotto il marchio delle Eccellenze (già depositato in camera di commercio) ha già creato un'attenzione mediatica notevole che supera decisamente il perimetro locale raccogliendo consensi. Le prossime azioni attivate dal Distretto, saranno reperibili come sempre dal sito della Comunità Montana Castelli, www.cmcastelli.it sotto il link dedicato.

FRASCATI

Fare storia con la storia: Terezin



(Vincenzo De Simone) - Nell'ambito della mostra "Diversità, amicizia, irriverenza" all'auditorium delle Scuderie Aldobrandini, è stato proiettato agli alunni del territorio delle scuole elementari, medie e superiori, mercoledì 13 febbraio, il dvd: "Da Frascati a Terezin: il sorriso mancato" realizzato dagli allievi dell'Istituto Professionale M. Pantaleoni di Frascati. Un lavoro particolarmente

apprezzato da Georges De Canino, pittore, poeta, storico della Shoah, che, intervenendo alla proiezione, ha evidenziato quel filo invisibile che ha accomunato la tragedia dei bambini di Frascati (durante i bombardamenti dell'ultima guerra) e i 15.000 bambini racchiusi nel campo di concentramento di Terezin (campo visitato dagli studenti e collocato ad un centinaio di chilometri da Praga), di cui solo cento sopravvissero.

Gli studenti hanno studiato e confrontato le atrocità della guerra studiate sui libri con la realtà dei luoghi in cui queste atrocità sono accadute realizzando, oltre al dvd, anche un libro, conservato nel museo di Terezin, in cui poesie e disegni dei bambini ebrei si intrecciano con poesie e disegni dei ragazzi dell'Istituto M. Pantaleoni, i quali danno così voce a chi voce non ha più. L'Istituto Pantaleoni di Frascati ha dato ai suoi allievi un'opportunità straordinaria che sicuramente ha inciso fortemente sulla loro formazione umana, oltre che culturale.

CASTELLI ROMANI E PRENESTINI

Taglio dei boschi, firmata la convenzione

(Laura Frangini) - È stata firmata il 25 febbraio una convenzione tra l'Assessorato all'Agricoltura e Ambiente della Provincia di Roma e la Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini, che attua a livello territoriale una semplificazione amministrativa in tema di gestione forestale. La convenzione sigla in effetti un passaggio di delega dalla Provincia di Roma alla Comunità Montana Castelli, per il rilascio delle autorizzazioni al taglio dei boschi superiori ai tre ettari, che fino ad oggi obbligava i proprietari ad andare a Roma, presso gli uffici competenti provinciali, con lunghe attese per la risposta.

La firma della convenzione attua gli accordi di collaborazione già deliberati da Comunità Montana e Provincia di Roma nel dicembre scorso, aprendo adesso una fase attuativa per la creazione di uno sportello presso la sede dell'Ente a Rocca Priora, che verrà gestito in stretto raccordo con il servizio geologico del V° Dipartimento. Lo sportello avrà in carico l'istruttoria delle pratiche, con un'attività precedente di orientamento e consulenza ai proprietari sulle modalità di compilazione delle domande, che verranno di seguito inoltrate in Provincia. Questo nuovo servizio, come ricorda l'assessore montano Aldo Morana, si inserisce in un'esperienza più ampia circa la gestione del patrimonio forestale che la Comunità Montana sta portando avanti da qualche anno in forma associata sull'area, per coordinare a livello territoriale l'amministrazione del patrimonio boschivo.

LABICO

Nasce la "Città dell'arte"

(Luca Marcantonio) - Il sindaco Andrea Giordani ha colto l'occasione della presenza alla Bit di Milano per illustrare una grande iniziativa comunale. Uno spazio culturale ed espositivo all'interno di un ampio progetto ecumenico. È nata così l'idea della "Città dell'arte e della cultura di Labico", l'iniziativa comunale sorta dopo la scoperta e l'acquisizione della maestosa opera che porta il nome di Gustave Eiffel, vale a dire l'enorme gazebo lungo 158 metri e largo 15 attualmente smontato e custodito in un container. Il restauro della struttura sarà quindi il preludio alla nascita di un nuovo polo culturale dove l'arte troverà spazio in tutte le sue forme. Le principali tappe saranno tre: la costruzione del nuovo padiglione fieristico, la valorizzazione e la scoperta del percorso esistente della via Francigena, la promozione di un progetto di dialogo interculturale. La presentazione del nuovo progetto, già avviata dalla precedente amministrazione guidata da Alfredo Galli, è avvenuta nel corso di una conferenza stampa alla Bit di Milano, all'interno dello spazio espositivo di Colline Romane Turismo, dove il Comune di Labico ha partecipato anche quest'anno. È stato direttamente il sindaco Andrea Giordani a presentare questo nuovo approccio di tipo religioso, dove trova collocazione la via Labicana, meta di passaggio di tanti pellegrini che nell'antichità percorrevano le diramazioni della Prenestina e della Casilina per dirigersi verso la terra promessa. "Oggi i principali attori di questo progetto - ha riferito Giordani - avvertono che la valorizzazione delle radici e delle tradizioni storiche comuni costituisce un elemento forte di una possibile strategia di sviluppo, insieme alle potenzialità nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato locale ma anche e soprattutto del turismo. È così che possiamo e dobbiamo fare sistema. La città dell'arte nasce come un progetto intercomunale all'interno di un territorio che per risorse e qualità può decisamente intraprendere la via del turismo sostenibile."

VELLETRI

"La speranza e la tenebra" di Aldo Onorati



(Maria Lanciotti) - Incontro con l'Autore il 15 gennaio alla Libreria Mondadori. Aldo Onorati presenta *La speranza e la tenebra* Edizioni Anemone Purpurea, nella collana *Monografie*. "Un libro scritto anni fa", e parte il racconto di Filippo Ferrara, da sempre al fianco dell'amico Aldo con il quale ha condiviso esperienze d'insegnamento nella scuola e nel campo letterario e culturale in genere. Un bel racconto. Onorati si presentò a scuola con un grosso fascicolo chiedendo a Ferrara di leggerlo. Era

il manoscritto del suo romanzo col titolo provvisorio *La vita di Felice Fortunati*. Ferrara lo lesse e ne dette un giudizio positivo, poi non ne seppe più nulla. Dopo tanti anni, vide il romanzo pubblicato con il titolo *La speranza e la tenebra*. "Un libro che può essere considerato un romanzo storico, ambientato in un comune dei Castelli Romani", dice nella sua relazione Filippo Ferrara. E ne traccia a grandi linee la trama, a partire dalla rivoluzione russa del 1917, l'epidemia di spagnola nel '18, il fascismo, la guerra, il dopoguerra, la grande rivoluzione industriale. "E' la storia vera dell'amministrazione comunale di Albano, benché l'autore dichiari che si tratti di pura invenzione narrativa", arguisce e discetta Ferrara. "Il libro parla di politica, non dal punto di vista partitico, ma generale. La politica oggi attraverso una fase difficile, perde la sua credibilità. Onorati ha anticipato i tempi". Trova, Ferrara, che nella prima stesura del romanzo il protagonista appare più ingenuo e ottimista, sicuro di poter cambiare le cose. E questo certamente rispecchia l'ottimismo del giovane scrittore, profondo conoscitore e cantore della civiltà contadina. Felice Fortunati, analfabeta, è forse l'emblema dell'innocenza perduta, delle speranze tradite. Un uomo che si guarda intorno, che si guarda dentro e forse capitola. "A fronte di tanti orrori che la televisione ci propina ci vorrebbe una cronaca bianca. Ma si può stare intanto con le braccia in croce?" domanda e si domanda Onorati. E con la miracolosa sintesi che gli è propria conclude: "Mio padre era agricoltore. Quando in agosto veniva giù la grandine e rovinava il raccolto mio padre si metteva la pompa dell'acqua ramata in collo e diceva: salvare il salvabile è come salvare tutto". E ciò sta a significare che in fondo la speranza la vince sempre sulla tenebra.

Chiediamo all'autore quale delle due pubblicazioni del romanzo lo abbia più emozionata. Pronta la risposta nemmeno fosse stata concordata la domanda: "Questa è la pubblicazione che mi ha più emozionato, perché l'ha voluta fortemente mio figlio Luca, che è anche il mio editore. Tra le tante opere tra cui poteva scegliere, ha scelto questa perché collima con le sue idee, dalle quali io mi discosto un po'". Forse la leggera discordanza d'idee tra Onorati padre e Onorati figlio, è dovuta solamente ad una età diversa, allo stacco di una generazione che non può certo annoverare fra le sue prove di vita esperienze socialmente edificanti. Ma i maestri non muoiono mai, insegna Aldo Onorati con la parabola del padre che lotta per salvare il salvabile. *La speranza e la tenebra*, pubblicato la prima volta nel 1997, seppur rivisitato conserva la freschezza e l'attualità di quel manoscritto giovanile che Onorati si tenne per lungo tempo nel cassetto. Di Felice Fortunati al mondo ce ne sono tanti, ironicamente baciati dalla sorte nel nome, ma non nei fatti. Combattuti fra la speranza e la disperazione, cadono e si rialzano, imprecano e pregano, guardano al cielo con nostalgia e alla terra con passione. E forse vivendo si comprende che non sempre è lecito fissare la Verità. Che forse è saggio fermarsi un attimo prima di arrivare al fondo di se stessi e delle cose, per non sprofondare in "un serraglio di disperati, e forse anche un deserto", di leopardiana visione.

Alcuni brani del libro sono stati letti da Patrizia Audino.

CASTELLI ROMANI

TA.R.S.U, più d'un acronimo...

(Alessandro Aluisi) - L'emergenza continua della gestione dei rifiuti solidi urbani in Italia (sorvoliamo sui liquidi), qui nel Lazio, nel Territorio latino, passa ancora purtroppo sistematicamente nelle tasche dei "soliti noti" cittadini-utenti che regolarmente la pagano, e magari sono pure virtuosi nella differenziata e nel produrla. Sistematicamente pagate le puntuali inefficienze e politiche. I cittadini ci mettono la loro dose di buona volontà e impegno certo, ma sono sviliti dai governi e burocrati che hanno il vizio di prendere per stanchezza (morale) i volenterosi. Insostenibili aumenti a due cifre viziati da una serie di difetti di fondo e strutturali, naturali, cui spesso non si riesce o non si vuole proprio rispondere razionalmente da chi deve e può. Uno dei più stagionati è l'aumento di popolazione locale a Roma, cresciuta e sviluppatasi abusivamente o con irregolarità, un problema stratificato nei decenni. Poi, finanza e capitale che non sostengono i buoni piani industriali di raccolta e riciclaggio. Non ultimi le totali inefficienze delle aziende ecologiche e ambientali municipali, l'incapacità o l'inabilità politica propria dei soci pubblici nel solo vigilare sul buon governo e gestione delle aziende, Crack Gaia docet! La (plateale) fuga delle responsabilità politiche pubbliche rimane il problema più insopportabile e grave. È la fuga dal dialogare con i cittadini su situazioni straordinarie dell'emergenza o comunque solo dell'ordinaria amministrazione dei rifiuti (inceneritore ad Albano Laziale). La boa politica (...faraglione) che oggi non si vuole proprio doppiare (per non far saltare complicità pro speculatori o le corruzioni?) è passare dal regime di tassa a quello di tariffa, e far naturalmente pagare di più chi consuma di più nella vita producendo più rifiuti e/o male. I governi e la politica laziali non sono in grado di capirlo o non lo voglio proprio capire?

VELLETRI

Figure, tra sogno e interpretazione

Cristiano Mattei e, a destra, Filippo Ferrara e Mario Lozzi

(**Maria Lanciotti**) - Sabato 16 febbraio alle ore 18 è stata inaugurata presso la Sala delle Esposizioni di Porta Napoletana la mostra di quadri *Figure, tra sogno e interpretazione* di Alessia Sinopoli e Tatjana di Marzio. Le giovani pittrici veliterne sono state presentate da Filippo Ferrara e Mario Lozzi, che ne hanno brevemente tratteggiato la formazione e il percorso artistico. Laureata

presso l'Accademia di Costume e di Moda, Tatjana di Marzio da sempre appassionata per la pittura e il disegno inizia ad esporre le sue opere, proiettando nel contempo la sua arte in svariate direzioni assecondando la sua natura eclettica ed arricchendo il suo bagaglio di sempre nuove esperienze, mentre Alessia Sinopoli inizia a dipingere come autodidatta perseguendo la sua particolare ricerca, che dopo un periodo intimista si rivolge ad uno studio più approfondito della tecnica e dell'estetica delle sue opere, concepite in relazione armoniosa con l'ambiente che le accoglierà, imponendosi con tale indirizzo sul mercato dell'arte contemporanea.

"Le mostre sono come i figli, come l'amore, come tutto quello che appartiene alla vita - dice a commento il noto critico d'arte Renato Mammucari. E riferendosi alla diversità di espressione pittorica delle due artiste, aggiunge: "Due mondi antitetici apparentemente inconciliabili tra loro, ma l'arte non ha steccati". Una bella lettura di poesie e gli intermezzi musicali del Maestro compositore Cristiano Mattei, hanno reso ancor più frizzante la serata dell'inaugurazione, rallegrata anche dagli ottimi vini serviti dall'impeccabile sommelier.

La mostra, patrocinata dal Comune di Velletri in collaborazione con l'Associazione Culturale *La vigna dei poeti*, è rimasta aperta al pubblico fino a martedì 26 febbraio.

LAGHETTO DI MONTE COMPATRI

Occupazione a rischio nelle cave di basalto

(**N.r.**) - Dal 3 marzo 2008 è iniziata la prima procedura per la messa in cassa integrazione di 7 operai - la totalità dei dipendenti della "Cava Basalto Laghetto Srl" - a causa del mancato rinnovo delle concessioni minerarie da parte del comune di Monte Compatri.

Le concessioni minerarie sono state sospese a tutte le aziende, le quali nei prossimi giorni saranno costrette ad aprire le procedure per gli ammortizzatori sociali per i propri dipendenti.

Le aziende coinvolte occupano attualmente circa 80 operai ed impiegati del settore cavaatori, ad esse sono collegate le attività di edilizia stradale che vede impegnare altri 250 dipendenti, attività che subirà oggettivamente le ripercussioni delle decisioni dell'amministrazioni comunale di Monte Compatri.

ROCCA DI PAPA

PD a due piazze

(**Gianfranco Botti**) - Tempo morbido, piazza frequentata. Che parla e commenta. Sbaglia chi pensa che il popolo non registri. Magari non lo dà a vedere, ma niente sfugge. Di privato e di pubblico. Guardato questo sempre con maggiore scetticismo per la ormai quasi annullata appartenenza ideologica. Che portava ad essere indulgenti con certi comportamenti amministrativi non proprio esemplari. Per amor di partito si mandavano giù.

Sulle recenti elezioni interne del PD ho raccolto commenti che scrivono due versioni. Le riporto così, come le ho sentite, senza aggiunte, Parlano da sole. Di mio metto solo punti e virgole.

Prima versione. Un grosso successo. Record di iscritti, 1660 votanti. Per un parlamentino che darà impulso nuovo alla politica locale, nuovo slancio all'amministrazione. Ai primi posti due ingegneri, un avvocato e un'altra laureata. Convinti della necessità della qualificazione per fronteggiare tempi sempre più sofisticati. C'è apprezzamento per il lavoro della giunta, e una adesione larga ha voluto rappresentarlo. La sezione è forte. Lo dimostra il livello provinciale: sono passati quattro elementi, di cui tre donne. Mai Rocca di Papa aveva avuto una così robusta rappresentanza.

Seconda versione. Ma che successo! È una conseguenza di occupazione e gestione disinvoltata del potere. Della qualità delle persone gliene importa niente. Vale l'allineamento. Vogliono comandar solo loro, i più pochi possibile. Di consiglieri comunali si sono messi in otto. Uno che non si è messo ha messo due familiari. Chi non sta al Comune conterà poco. Così, il tradizionale schema amministrativo, composto dal direttivo di sezione, che dà indicazioni alla giunta, dalla giunta, che esegue, dall'assemblea degli iscritti, che controlla, va a farsi benedire. In pochi, fanno tutto da soli. Senza confronto, senza intesa, senza sorveglianza. Realizzando una oligarchia. Non prevista, non positiva. Le persone serie, di qualità, esperte, non politicanti, non ammanicate, seguiranno a non poter dare contributo. Né di idee né di gestione. Privando il paese di un apporto qualificante.

ROCCA DI PAPA

"L'Altro Volto Delle Donne"

(**Ilaria D'Alessandro**)

Solidarietà. Competenza. Concretezza. L'Associazione ONLUS "L'altro volto delle donne" fondata da Ilde Loreti, nasce anni fa da un progetto collettivo di donne altamente competenti in tematiche legate alla condizione femminile disagiata, operando su tutto il territorio Romano e provincia, basandosi proprio sui principi sopra indicati.

Dalle statistiche ISTAT risulta che circa 200 donne vengono uccise dai loro

partner violenti ed 1 stupro su 4 avviene fra le mura domestiche. E non c'è da rimanerne indifferenti. L'Associazione a riguardo lavora al fine di contrastare il fenomeno di violenza, accogliendo donne e bambini d'ogni età durante il loro percorso doloroso che va riconosciuto, affrontato, condiviso attraverso il linguaggio comune. Già da tempo lavora sul territorio provinciale dei Castelli Romani, vantando tra l'altro numerosi successi, con l'idea viva di aprire uno sportello poliedrico stabile a Rocca di Papa, pronto ad accogliere qualunque esigenza a riguardo, con specialiste nel settore, ginecologhe, psicologhe e laboratori attivi direttamente in sede e non solo mantenendo l'anonimato delle vittime. E presto sarà attuato. Inoltre offre un sostegno legale per tutte quelle situazioni perseguibili dalla legge sul territorio Nazionale.

"Il tema della violenza alle donne e ai minori è un argomento delicato" Aggiunge la fondatrice Ilde Loreti "Che solo con strumenti specifici si può affrontare e gestire, ed è per questo che la nostra associazione ha di base una formazione mirata sul tema. Noi e le nostre donne insieme ai bambini chiediamo un aiuto concreto per combattere questa orrenda e millenaria battaglia!"

Per informazioni su adesioni e territori coperti contattare il 347.8597666.

MONTE COMPATRI

Taglio dei boschi

(**Giovanna Ardesi**) - Il 18 febbraio scorso il Consiglio Comunale ha deliberato in merito alle prossime gare di appalto per il taglio dei boschi. La delibera recita: "Visto che il taglio dei boschi cedui costituisce una risorsa importante per il Comune di Monte Compatri; considerato il cospicuo valore costituito dalle proprietà boschive di questo Comune; apprezzata la valenza storico-culturale dei boschi per la gente di Monte Compatri; considerate le recenti gare di appalto per il taglio dei boschi nel Comune di Monte Compatri; appreso dalle agenzie di stampa e dagli organi locali di informazione che sono in corso indagini della magistratura sulle irregolari effettuazioni dei tagli dei boschi nei Comuni limitrofi; il Consiglio Comunale impegna l'Amministrazione del Comune di Monte Compatri, in vista delle prossime gare di appalto per il taglio dei boschi: a prevedere, a carico dell'acquirente, la figura del "collaudatore dei lavori" nominato da parte dell'Amministrazione Comunale; a prendere contatti con il Corpo Forestale dello Stato, ovvero con guardie zoofile in convenzione o provvedere attraverso la Polizia Municipale, al fine di vigilare costantemente, in tutta la fase di lavorazione, sul rispetto delle norme previste a tutela dei boschi da parte dell'aggiudicatario della dell'asta pubblica; a vigilare in particolare perché non si aprano strade o si alterino quelle esistenti per il prelievo del materiale boschivo; a controllare che sia regolarmente asportato tutto il materiale di risulta; a verificare, attraverso il collaudatore, che deve essere altra persona rispetto al tecnico incaricato di segnare le cosiddette guide, che le medesime guide siano poste a regola d'arte e che siano rispettate scrupolosamente dall'aggiudicatario dell'asta".

Una delibera, questa, attenta agli interessi dell'intera comunità, ma sono purtroppo molti a non avere ancora consapevolezza dell'importanza degli alberi!

ALBANO LAZIALE - ARICCIA

Larga è la via...

(**Alessandro Aluisi**) - www.salviamoparcocchigi.it. Riquilificare e salvaguardare il borgo storico di Ariccia (il colle su cui sorge è soggetto a un marcato dissesto idrogeologico e le vibrazioni dal traffico appio non aiutano). È possibile farlo bypassando il traffico dall'Appia a monte di Ariccia circumnavigando il Parco Chigi con riquilificata viabilità a partire dalla dimensione della carreggiata. Tante rotatorie e pista ciclabile. La Riserva Integrale del Parco non è attaccata direttamente al suo nucleo dalla futura viabilità, ma i lavori roderebbero il perimetro e una buona mole di traffico veicolare si riverserebbe in una area fino ad oggi relativamente tranquilla. Ancora una volta frutta male/malissimo l'insostenibile mobilità motorizzata gommata dell'Appia nei Castelli, destinata ad aumentare vista la costante incapacità dei governi di bonificare la crescita edilizia e speculativa. Ancora una volta bisogna ragionare al tavolo, in tempi e con modalità utili per salvare "capre e cavoli". Magari accelerare i tempi, l'impegno e la buona volontà nel completare il tracciato dell'"Appia bis" ("male minore" dunque) a valle di Ariccia, farla correre sotto Genzano riallacciandola poi all'Appia al bivio di Lanuvio. Generazioni di cittadini castellani e pendolari ringraziano sempre i costruttori e i governanti latini (Albano e Ariccia) che li hanno sostenuti, aspettando maggiori e migliori servizi e di trasporto da e per Roma. Più circolari a "8" con fulcro in Rocca di Papa.

MONTECOMPATRI

Sindaco di qualcosa in "Monticiano"

(Riccardo Simonetti) - Voglio esordire parafrasando l'invito che Nanni Moretti indirizzò a D'Alema. (Di qualcosa di Sinistra!) "Sindaco di qualcosa in Monticiano!" È un'esortazione serena, per niente accusatoria, anzi propositiva, visto che guardo con attenzione e curiosità questa amministrazione e molti dei suoi giovani assessori, che già per il fatto di intraprendere alcune iniziative ed alcuni atteggiamenti, perlomeno di principio se non di sostanza, provocano una piccola frattura nella consuetudine trentennale di un sistema distorto tra cittadini ed amministratori, che va comunque visto con positività.

Il rapporto tra cittadini istituzioni, ed amministratori, dovrebbe essere basato sulla Fiducia reciproca, sulla Passione da parte di chi è delegato ad amministrare e gestire problemi e risorse, ed una fiducia dettata da azioni, informazioni e trasparenza.

Questi criteri sono crollati da tempo, per questo è necessario agire, con esempi e dimostrazioni anche fuori da schemi, regole e burocrazia, per ristabilire un contatto, una chimica, in simbiosi con la gente, e questo diventa la spinta, una forza alle spalle dell'amministrazione per affrontare i problemi.

Ed allora per questo, "Sindaco di qualcosa in Monticiano!"

Per esempio stiamo assistendo da mesi a tubature di acqua potabile che scoppiano come palloncini, e le aziende, nelle casse delle quali versiamo fior di quattrini, che lasciano passare SETTIMANE prima di intervenire con riparazioni, spesso precarie, lasciando che si sprechino migliaia di litri d'acqua, che le strade diventino viscido e pericolose, e questo spreco, oltre che economico, morale, ambientale diventi anche un pericolo strutturale, con l'acqua che si infila sotto i palazzi. E tanto per non dimenticare, questa è un'altra dimostrazione dello spreco di denaro nostro, per l'operazione "risanamento delle cavità sotterranee". Quei soldi avrebbero dovuto essere usati per ristrutturare reti idriche e fognarie, non per riempire di cemento e ferro il patrimonio culturale affettivo ed economico rappresentato dalle grotte.

Ed allora sindaco, denunci ai carabinieri, alla procura o a chi di dovere questi ritardi, omissioni di pubblico servizio, scarsa manutenzione, lo faccia a nome dei monticiani e lo renda pubblico. Di qualcosa in Monticiano!!

Un altro esempio? Lo scandalo della Villetta!

La Villetta, non il Parco Calahorra, che non esiste che è stato aperto ed inaugurato un paio di volte in occasione del gemellaggio con l'omonima cittadina, ma è stato richiuso il giorno dopo la partenza degli ospiti, è stato sfregiato con tonnellate di cemento inutili, ennesimo esempio di cattedrale nel deserto, spreco di soldi nostri, sterile spot elettorale. La Villetta è un bene dei monticiani, un nostro diritto, generazioni sono cresciute, hanno giocato ed amareggiato nella Villetta, l'estate si avvicina, e di nuovo succederà che centinaia di bambini si ammucchieranno in passeggiata, ci saranno liti per le pallonate, file e tensioni perché duecento bambini sbaveranno davanti a 2 altalene, quando ad un passo c'è un parco meraviglioso, verde, nostro, che da anni ci viene negato.

Ed allora Sindaco, di qualcosa in Monticiano! Quel cemento nella Villetta, imagibile eroso dal tempo preda dei vandali, oltre che inutile è un pericolo per la sicurezza dei bambini che comunque vanno lì a curiosare, ed allora, indossa la fascia tricolore sali sulla ruspa e guida l'abbattimento del mostro, spiana quel teatro fantasma e restituisci ai bambini il loro campetto per giocare a pallone come è stato sempre, lasciali correre sui prati scoscesi, tra i viali ombreggiati da castagni secolari, fai tornare nonni e genitori sulle panchine, metti 10 altalene al suo interno crea posti di lavoro per guardiani, giardinieri, e se poi ci sono da affrontare tribunali e processi in seguito ad una azione del genere fallo! Chi meglio di te? Non si possono affrontare tutti i gradi di giudizio solo quando c'è in ballo la vittoria per il potere!

Fai questo ed i monticiani saranno con te.

Da 30 anni nessun sindaco ha più detto qualcosa in Monticiano, la gente ha bisogno di questo, ma anche i politici, altrimenti è inutile parlare di credibilità e fiducia. A proposito, qualcuno informi il sindaco di Calahorra che il nome della sua città è legato ad un mostro, uno scandalo all'italiana, che è solo il simbolo della privazione di diritti e denari dei cittadini. Sicuramente questo bel gemellaggio meriterebbe un'inaugurazione vera, con bimbi e famiglie che godono di quel monumento ambientale e culturale che è il fantastico Parco Calahorra, per me, la Villetta.

MONTECOMPATRI

6° Concorso Alfredo Michetti

(K.P.) - Il 29 marzo, alle ore 17,00 si terrà presso il Tinello Borghese, via Placido Martini 1, la premiazione dei vincitori del concorso di poesia intitolato ad Alfredo Michetti e dedicato agli alunni delle scuole medie inferiori dei Castelli Romani e Prenestini. Al Concorso, organizzato come al solito dal Photo Club Controluce, hanno partecipato gli alunni di 10 scuole con circa 300 poesie svolte sul tema "Le nuvole che mi parlano".

La giuria composta da: Rosalma Salina Borrello, Antonio Botticelli, Silvia Coletti, Fulvia de Finetti, Maria Lanciotti, Silvia Michetti, Luca Nicotra, Domenico Rotella ha espresso le proprie valutazioni assegnando tre premi assoluti e dieci premi ai migliori di ogni scuola. Al primo assoluto verrà consegnato un computer portatile; al secondo assoluto un Lettore DVD portatile-TV; al terzo un Lettore MP3-Audibile-Visualizzazione foto-Schermo colori da 4Gb. A tutti i vincitori e alle scuole partecipanti una originale medaglia artistica ricordo in metallo di fusione e una montagna di libri. Ai 300 partecipanti sarà consegnato un attestato di riconoscimento. Le poesie vincitrici saranno recitate, con accompagnamento musicale, da attori dell'Associazione Ulisse. Infine, sarà presentato l'ultimo libro edito da Controluce contenente le poesie vincitrici dei precedenti cinque concorsi.

VELLETRI

Forty Fingers - Quattro concerti per quaranta dita



(Maria Lanciotti) - Prosegue con successo la rassegna pianistica *Forty Fingers - musiche da vedere* avviata sabato 12 gennaio con il concerto di apertura del Duo pianistico *Five o'clock*. Venerdì 1 febbraio *Aperitivo Sound* in collaborazione con la biblioteca comunale "F. Dionisi" di Lanuvio. Al pianoforte Marco Ciampi,

musiche di Schumann, Liszt, Debussy, Rachmaninoff. Una esecuzione travolgente che ha lasciato senza fiato il numeroso pubblico. Sullo schermo una sovrapposizione di immagini dava modo di seguire i movimenti fluenti delle dita sulla tastiera e l'espressione estatica del pianista che ha eseguito il concerto senza leggere in partitura. Come si è già accennato, Marco Ciampi è un riconosciuto talento del quale ci piace tracciare un breve profilo. Nato a Napoli nel 1981 si è diplomato nel 2003 presso il Conservatorio "San Pietro a Majella" con il massimo dei voti e la lode, vincendo il "Premio Paoletta" come migliore diplomando. Nel 2006 consegue nello stesso Conservatorio la laurea in "Discipline musicali" indirizzo concertistico sotto la guida dei Maestri Alvinio e Costagliola. Completa la sua formazione frequentando corsi di alto perfezionamento tenuti da prestigiosi Maestri, risulta vincitore in oltre trenta concorsi pianistici nazionali e internazionali, vince il secondo premio nel Concorso Nazionale "Talenti per la musica" presso il Conservatorio di Venezia (unico pianista premiato), premiato nel Concorso Nazionale di Composizione di Recanati "Leopardi e le arti"; ha tenuto numerosi concerti in luoghi prestigiosi riscuotendo lusinghieri consensi di critica e di pubblico. Secondo appuntamento domenica 10 febbraio. Assente Piergiorgio Dionisi per sopraggiunti impedimenti, il concerto in programma è stato eseguito dal giovane Gabriele Sarandrea, musiche di Bach, Brahms, Chopin, Skriabin. Diplomatosi a 19 anni al Conservatorio "Licinio Refice" di Frosinone, Gabriele Sarandrea è stato allievo di Lazar Berman e si è perfezionato con i maestri C. Rosen e P. L. Camicia. Intraprende giovanissimo un'intensa attività concertistica, sia come solista che in diverse formazioni cameristiche. Ha tenuto un applaudito concerto presso la sede dell'Istituto Polacco di Roma nell'ambito dell'anno internazionale di Chopin, ha suonato al Festival Musicale Savinese e al Festival Pianistico di Roma, nonché per il comune di Firenze in occasione della "Festa europea della musica 2004" e per la prestigiosa associazione musicale EUTERPE. Ha partecipato all'esecuzione della Petite Messe Solennelle di Rossini presso la Basilica di S. Maria degli Angeli in Roma in occasione del festival Grande Musica in Chiesa promosso dalla Rivista delle Nazioni. Ha ricevuto numerose borse di studio quale migliore diplomato in pianoforte al conservatorio "Refice", ha preso parte a numerosi concorsi nazionali ed internazionali affermandosi tra i primi classificati. Attualmente è allievo di V. Barman all'Accademia musicale di Firenze. Terzo appuntamento domenica 24 febbraio, al pianoforte Leone Keith Tuccinardi, musiche di Chopin, Debussy, Ravel, Liszt. Leone Tuccinardi si accosta prestissimo al pianoforte, è ammesso a dieci anni al conservatorio "Ottorino Respighi" di Latina e si conquista il diploma risultando uno dei migliori diplomati nella Regione Lazio. Al concorso "Acquasanta Terme" ad Ascoli Piceno risulta nel 2000 secondo classificato e si aggiudica il primo posto l'anno seguente. Finalista nel 2003 al concorso "Antonio Baccelli" di Livorno, primo classificato nel 2005 al concorso "Città di Formia" e secondo al "Magliana Sabina". Si è perfezionato per un anno all'Accademia di Pinerolo con Andrea Lucchesini, attualmente segue il corso di perfezionamento tenuto dal M° Biondi presso l'"Arts Academy di Roma".

Quarto e ultimo appuntamento domenica 10 marzo, Alessandra Vinci al pianoforte, musiche di Bach, Beethoven, Chopin, Satie.

Tutti gli appuntamenti - tranne l'Aperitivo Sound in Biblioteca - si sono svolti all'Antico Casale "Colle Ionci" alle ore 18. I concerti sono stati in gran parte introdotti da Giancarlo Tammara, affermato cultore della materia, già direttore artistico di alcune rassegne. Direttore artistico Massimiliano Chiappinelli, riprese video Chico Movies, video e regia Giulio Bottini.

Lettera alla Redazione

È ormai solo un ricordo della mia infanzia, l'immagine di Grottaferrata come d'un eden alle porte della capitale, immerso nel verde e nella tranquillità, in quanto non bastavano già i grossissimi problemi di traffico delle automobili nelle ore di punta, lungo le principali arterie cittadine, che creano frastuono e confusione e rendono l'aria irrespirabile, o il lavoro a singhiozzo della nettezza urbana che fa sì che si accumulino spazzatura vicino ai cassonetti con conseguente rischio per la salute, ma da qualche tempo a questa parte sono spesso frequenti danneggiamenti e furti alle automobili in sosta la notte, specie dalle parti di via Enrico Ferri o di piazza Giordano Bruno, con la complicità sia della scarsa illuminazione che dei pochissimi controlli da parte delle forze dell'ordine.

Spero che questa mia segnalazione possa spronare chi di dovere ad un intervento mirato sia a migliorare l'illuminazione delle vie sia ad intensificare i controlli notturni.

Vittorio Renzelli

VELLETRI

Le cartoline d'epoca



(**Maria Lanciotti**) - Già autrice di *Saluti da Velletri, viaggio nella città tra la fine dell'Ottocento e il 1943 attraverso le cartoline d'epoca*, edito nel 1995, Umberto Savo riprende il racconto della Velletri scomparsa con la sua nuova opera *Velletri nelle sue cartoline d'epoca - Immagini della città*. Il libro,

presentato sabato 2 febbraio nella storica libreria *La Scolastica*, apre una serie di incontri con l'autore che si terranno ogni primo sabato del mese alle ore 18. Una presentazione molto partecipata, basata sulle proiezioni del materiale fotografico tratto dal libro accompagnate dal commento puntuale dell'autore, che ci riporta nel contesto storico della Velletri di prima della guerra, rimasta nel cuore di chi ancora la ricorda con nostalgia e rimpianto. Così, come elencato nell'indice, ecco apparire le antiche porte, le piazze, le strade, i palazzi, le chiese, le fonti, fontane e lavatoi, i giardini, i monumenti, gli ospedali, la stazione ferroviaria e dei tram, la Cantina Sperimentale, il Museo Civico Archeologico e Garibaldino, le ville e i panorami della Velletri di un tempo. Si riaccende la memoria di chi quel tempo lo visse e la curiosità di chi non conobbe quei fasti ma ne intuisce la bellezza intensa e decadente da quel poco che ne rimane oggi, in contrasto stridente con una sorta di modernità irrispettosa e gaudente. Nel primo capitolo del libro, *Storia della cartolina*, Umberto Savo con un balzo all'indietro di oltre cinquecento anni ci riporta all'usanza dei cartoncini da visita più o meno decorati già in voga a quel tempo, per risalire ai *trade cards* a scopi commerciali del Settecento e poi al cartoncino che viaggiava mediante il francobollo a stampa, ideato nel 1865, che dopo una iniziale diffusione prese presto piede sia per il basso costo che per la facile utilizzazione. La cartolina postale nasce in Italia nel 1874, e la prima immagine che s'incontra nel libro è appunto quella di una cartolina postale - o *intero postale* - spedita da Velletri nel 1877 e indirizzata a Napoli. La cartolina postale divenne poi uno stampato, che per la varietà di tematiche e argomentazioni trattate acquista nel tempo valenza di documento storico, con collezionisti che cercano in ogni modo di accaparrarsene per impinguare i loro album. Ma c'erano cartoline dalle quali per nulla al mondo ci si sarebbe mai separati. Durante la Grande Guerra una cartolina era tutto ciò che spesso restava di quei soldati che non tornarono a casa, ed erano tenute dai loro cari come reliquie ad attestare con poche parole semplici, sgrammaticate e affettuosissime il passaggio di una vita e di un amore da non dimenticare. Umberto Savo, nativo di Velletri dove esercita la professione di farmacista, con questo nuovo lavoro rende alla sua città il volto bello che le offese della guerra prima, e quelle della ricostruzione poi, deturparono irrimediabilmente. Il libro, edito nel novembre 2007 per i Tipi della Ideagraph snc di Velletri, riporta l'introduzione di Giulio Caporaso e la prefazione di Marco Nocca.

FRASCATI

La poesia come terapia sociale

(**Eliana Rossi**) - Aiutare le persone a riconoscere la propria sofferenza, che si presenta sotto molteplici aspetti nel corso della vita, è lo scopo della silloge *Un filo di parole* (Sovera editore) di Elisabetta Vella presentato il 23 febbraio alle Scuderie Aldobrandini con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Frascati. Nel suo intervento il dottore Salvatore Merra, psichiatra e direttore editoriale di Sovera, ha sottolineato di aver accolto la proposta di comporre la prefazione al libro per due ragioni: «La prima è che quando nasce un poeta, l'umanità ha una possibilità in più di sopravvivenza. La seconda è che si tratta del caso non raro di un collega medico che decide di coronare il successo professionale con il sermo della poesia». Le cinque sillogie di cui si compone l'opera sono: *Un filo di parole, Fiori recisi profumate ancora, Il chiavistello del cuore, Dalla natura il flauto, Rime per raccontare*. In «*Un filo di parole* - continua Merra - vi sono riassunti i temi universali dell'uomo e della poesia. Prima di tutto il pianto e la sofferenza che accompagnano il percorso di ogni uomo. I dubbi e l'angoscia che ci attanagliano. Il lettore non si lasci fuorviare dall'apparente intimismo delle liriche. La breve composizione *La parola e il silenzio* ci ricorda che la parola ha potere salvifico se si trasforma in dialogo. La poesia di Elisabetta Vella ha qualche spunto pedagogico, senza scadere nel dottrinario o peggio in saccenteria. La silloge *Fiori recisi profumate ancora* offre il tema ricorrente della rimembranza. C'è l'ineluttabilità del destino, e nel contempo, la speranza riparatrice in una sopravvivenza che è data dal ricordo, che diviene perenne grazie alla poesia e alla fede religiosa. Questi temi si ritrovano nella silloge *Il chiavistello del cuore*. Qui, dominano le situazioni legate al rapporto con l'amato, fatte di esaltazione, di struggimento e di strazio». Nella silloge *Dalla natura il flauto* sono ricordati i luoghi cari all'autrice. Nella chiusa del suo intervento Merra indica come «la poesia ha il dono supremo di mantenere nell'eternità l'essenza di un'anima e di un'epoca, anche quando si è persa ogni traccia della persona e della civiltà che la incarnavano. È questa speranza che spingerà sempre un essere umano a trasferire il meglio di sé nei versi, perpetuando un frammento di storia grazie a un filo di parole». Elisabetta Vella nel suo intervento spiega come «lo spunto pedagogico dell'opera è quello di aiutare la persona a riconoscere la propria sofferenza, che si presenta nelle molte vicissitudini a cui l'uomo è sottoposto nel corso della vita. La mia è una poesia per raccontare, una poesia per narrare attraverso il verso e per sublimare la sofferenza del malato, di chi si sente solo, di una madre, di un padre che piange l'irreparabile perdita filiale. Dunque una poesia per curare, per fare emergere i lati oscuri di ciascuno di noi e trasformarli in luce, perché si possa imparare quanto il dolore rappresenti una dimensione universale, un'occasione per scoprire se stessi e per ritrovare l'altro non in una vuota ed inutile contrapposizione, ma in una dimensione vitale di fraternità». Elisabetta Vella è laureata in Medicina, Specialista Medico legale, Psicoterapeuta Clinico, Supervisore Straordinario dell'EATA. Professore a contratto di Scienze Umane presso la Scuola "Pier Giorgio Frassati", Ospedale Bambino Gesù di Roma, Università di Tor Vergata. Medico legale presso il Risk Management dell'Azienda sanitaria RM H. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni scientifiche in ambito psicoterapeutico. In campo letterario è al suo esordio con la silloge *Un filo di parole*.

LANUVIO

"Manoscritti ritrovati"



(**Eugenia Rigano**) - Proseguono con successo i concerti di musica classica presso la Sala interna del Civico Museo Archeologico di Lanuvio, patrocinati dal Direttore del Museo, Luca Attenni, e sostenuti dall'Amministrazione del Comune di Lanuvio e dall'Assessorato alla Cultura, in collaborazione con il Conservatorio Statale di Musica "Ottorino Respighi" di Latina. Dopo i tre concerti dei mesi di dicembre 2007-

gennaio 2008, di cui Controluce si è già occupato nel numero di gennaio 2008, nel mese di febbraio ci sono stati due nuovi appuntamenti concertistici. Il primo si è svolto sabato 16 febbraio con un programma musicale incentrato sui duetti per due flauti traversi di Francesco Saverio Mercadante interpretati dai flautisti Maurizio Bignardelli e Paolo Bonvino.

Francesco Saverio Mercadante (Altamura (Bari) 1795 - Napoli 1870) fu il più importante operista e compositore italiano di scuola napoletana del XIX secolo. Mercadante però non fu soltanto un grande operista, stilisticamente orientato fra il belcanto rossiniano e belliano e gli esperimenti del grande operà francese di Meyerbeer, ma fu anche un valido compositore di musica strumentale, e questo aspetto della sua attività non fu certo secondario, dato l'alto numero di composizioni strumentali, spesso ancora manoscritte e giacenti nella biblioteca del Conservatorio napoletano. Grazie proprio all'amabile cortesia del bibliotecario del Conservatorio, Maurizio Bignardelli, docente di flauto presso il Conservatorio "ottorino Respighi" di Latina e direttore artistico del ciclo concertistico "Il manoscritto ritrovato", ha potuto riproporre, ad a oltre un secolo dall'originaria stesura, quattro duetti che Mercadante compose per un flautista partenopeo, virtuoso, che eseguì in ambito salottiero queste pagine di "Musica domestica" ingiustamente obliate, Pasquale Buongiorno. Maurizio Bignardelli ha introdotto l'ascolto di questi duetti incorniciandoli all'interno della vita musicale "privata" delle "accademie musicali" denominate "Hausmusik", ovvero quella produzione musicale sociologicamente a vantaggio delle élite culturali dell'epoca e fuori dall'ambito teatrale. Il concerto ha riscosso un buon successo di pubblico che ha affollato oltre misura la piccola sala interna del Museo. Il secondo concerto è stato effettuato il 23 di febbraio e questa volta il programma è stato incentrato sulla figura del compositore-chitarrista Ferdinando Carulli (Napoli 1770- Parigi 1841). I flautisti Maurizio Bignardelli e Paolo Bonvino, accompagnati alla chitarra dal Maestro Andrea Pace hanno eseguito in prima assoluta in tempi moderni tre trii dell'op. 24 di Carulli, deliziosi quadri cameristici d'epoca, che testimoniano il gusto cameristico parigino "rossiano" del compositore, colto nel momento più felice della sua produzione per il pubblico dei dilettanti. Il programma è stato completato dall'esecuzione di alcune pagine rossiniane ridotte per flauto e chitarra da Carulli (le arie "una voce poca fa" ed "ecco ridente il cielo" dal "Barbiere di Siviglia" più l'aria "Di piacer mi balza il cor" dalla "Gazza ladra" accostata alla medesima riduzione ad opera di un'altro virtuoso di chitarra dell'epoca, il milanese Antonio Nava (Milano 1775- ivi 1826) ed è stato concluso da altri due brani originali per l'inusolito organico di due flauti e chitarra (l'"Allegro" dall'opera "Elisa e Claudio" di Mercadante e la polacca dal "Tancredi" di Rossini). Grande successo di pubblico per i tre interpreti che sono stati chiamati a bissare gli ultimi brani proposti.

Castelli Romani S.r.l.

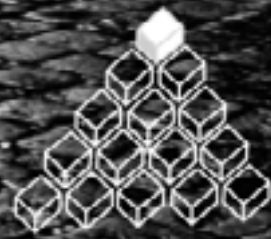
c.castelliromani@tiscali.it

Fax: 069360003;

348'5453313

Fornitura e posa in opera

selciati, porfidi e pietre naturali





Chiesa e Convento dei Cappuccini a Frascati



(*Eloisa Saldari*) - Corre l'anno 1575, quando sulle colline tuscolane sorgono le splendide ville frascatane e, con queste, la Chiesa ed il Convento dei Cappuccini. Sono gli stessi proprietari delle residenze e il pontefice Gregorio XIII a volere la realizzazione, seppure in una zona solitaria ed appartata dei colli. Anche il Comune di Frascati ne esorta la costruzione in occa-

sione del Capitolo Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori di San Francesco in Palestrina del 1573. Non resta, quindi, che edificare il monastero la cui fondazione è stata fissata e le spese adossate, per suo stesso volere, ad Antonio Contugi medico di Pio IV. La fabbrica, che è spesso oggetto di visita da parte di Gregorio XIII, viene ultimata in breve tempo tanto che la chiesa viene consacrata nel 1579. Allo stesso pontefice si deve la realizzazione dell'orto retrostante al convento ottenuto su un pianoro. Il campo è un ibrido tra un orto ed un giardino e la scelta di tale profilo risiede nel voler confondere il complesso sacro con le ville circostanti e nel conferirgli le sembianze di un convento-villa. Il complesso è composto da una minuta chiesa e da un più che modesto convento entrambi spogli e privi di qualsiasi decorazione. Probabilmente la loro progettazione e realizzazione è da attribuirsi a Martino Longhi il Vecchio che in quegli stessi anni si occupava della realizzazione di Villa Mondragone. Il fabbricato si dispone secondo un andamento ad L, poiché il corpo avente maggior lunghezza è addossato alla chiesa. Laboratori e magazzini sono collocati al pian terreno dove trova posto anche un piccolo chiostro con una cisterna centrale. Al piano superiore, invece, si aprono le celle dotate tutte di umili giacigli e di minuscole finestrelle che incorniciano il panorama. L'apparato decorativo è posteriore di circa quattro anni e, per quel che concerne l'altare maggiore, viene curato da Gregorio XIII al quale si devono anche i ritratti dei cardinali nipoti di Filippo Guastavillani e Filippo Boncompagni posti nella cappella principale. L'altare maggiore ospita una tela raffigurante il *Crocifisso tra i Santi Francesco e Antonio da Padova* ed attribuita al Manziano come il *San Francesco che riceve le stimmate* posto nella cappella di sinistra. Raffigurazioni degli Evangelisti ed episodi delle loro vite sono presenti anche sulle pareti della navata in due ordini distinti. Ovviamente la scelta di creare un complesso decorativo essenziale e ridotto risponde alle esigenze dell'Ordine Franciscano: episodi della vita del Santo e dei quattro Evangelisti sono rappresentati senza sfarzo e sontuosità, proprio secondo la Regola di San Francesco. L'intervento del pontefice è stato decisivo anche per quel che concerne il ruolo dell'Ordine dei Cappuccini: al 1575 risalgono le norme costitutive dell'Ordine che vengono divulgate oltre i confini italiani in contrapposizione al Protestantismo. Il prestigio del convento si protrae fino alla morte di Gregorio XIII avvenuta nel 1636. Da questo momento i monaci si riducono di numero ed il complesso dei Cappuccini perde ricettività ed importanza. Nel 1693 il principe Aldobrandini concede ai frati due once d'acqua e il regime per coltivare l'orto, ma bisognerà attendere il 1824 affinché il convento riceva in dono da Marianna di Savoia, duchessa di Chamblais proprietaria della Ruffinella, un'area più o meno vasta di alberi. Di lì a poco lo stesso principe Aldobrandini si interessa della costruzione della cripta e al restauro delle cappelle laterali. Una presenza importante del Convento dei Cappuccini è stata quella del Cardinale Guglielmo Massaia missionario in Etiopia ed ospitato dai frati negli ultimi anni della sua vita.

La Chiesa ed il Monastero di Gesù e Maria ad Albano

(*Eloisa Saldari*) - Nel 1724 la notizia che alcune donne dette "le zitelle" vivevano sotto la protezione di Maria Maggiori, raggiunse il vescovo di Albano, Fabrizio Paolucci. L'intervento di quest'ultimo, affiancato alla bontà della principessa di Palestrina e ad una serie di donazioni, fece sì che la stessa Maria Maggiori potesse fondare l'ordine delle suore oblate di Gesù e Maria. La congregazione ebbe la sua prima sede in via Pancrazio, a cui se ne aggiunse successivamente una seconda dovuta all'incremento delle adepte. Donata da Pietro Paolo Marvilio, la nuova dimora era un palazzo che lo stesso benefattore aveva fatto costruire per sé all'interno delle terme di Celio Mario. Marvilio stesso acquistò anche una serie di case adiacenti all'edificio allo scopo di realizzare sullo stesso sito una chiesa. Priva di facciata propria e strutturata in paraste corinzie e trabeazione, l'edificio venne consacrato nel 1736. All'interno della chiesa la navata ed il presbiterio sono separati da un grande arco trionfale ornato nel sottarco con rosette e lacunari. La navata è dotata di una piccola cappella laterale e di un esiguo ambiente che ospita un gruppo scultoreo settecentesco di pregevole bellezza. Ad una fase successiva risale invece l'abside realizzata nel 1765. Questa ha una struttura tripartita con paraste corinzie che incorniciano l'altare principale e le aperture laterali. La decorazione interna della chiesa consiste in fasciature in stucco che contornano gli oculi ovali posti lateralmente. L'altare della chiesa un tempo ospitava un pala probabilmente di Giovanni Cesari, che, perduta, venne rifatta identica all'originale nel 1888. Anche le altre tele del Cesari, in origine conservate nella chiesa, sono andate perse.

IL Castello dei Conti di Aquino



(*Tania Simonetti e Marco Cacciotti*) - Aquino. Comune in provincia di Frosinone, sorge su un vallone percorso da un affluente del fiume Liri, il torrente Le Forme. Sede Episcopale, con la caduta dell'Impero Romano divenne terra di conquista e fu devastata dai Longobardi, che però la ricostruirono, risultando un punto di riferimento importante del ducato di

Benevento, nel quale rientrò dal IX secolo. Contesa poi tra il Monastero di Monte Cassino e i signori locali, divenne feudo dei D'Aquino che vi costruirono il Castello usando materiale tratto dai ruderi dell'antica città romana. Aquino fu di nuovo distrutta nel 1252 da Corrado IV. Si salvò solo il Castello, intorno al quale si ricostruì il borgo con pochi abitanti, in continua lotta con il circostante terreno paludoso e fonte di malaria. Rimasta a lungo signoria dei D'Aquino, nel XV secolo passò ai D'Avalos per il matrimonio fra Antonella, figlia di Bernardo D'Aquino ed Inigo D'Avalos. I due coniugi, il 15 settembre 1476, concessero lo statuto alla comunità; nel codice legislativo, oltre alle norme per il funzionamento dell'ordinamento signorile e della giustizia, si organizzava l'amministrazione civile e giudiziaria della città. Nel 1583 Giacomo Boncompagni acquistò il possedimento di Arpino, che comprendeva anche il feudo Aquinante. La casata si interessò allo sviluppo economico della zona: bonificarono i laghi ed incrementarono le gualchiere, il cui reddito salì rapidamente. Il feudo di Aquino rimase ai principi Boncompagni fino alla fine del Settecento, quando Ferdinando IV l'acquistò per il demanio regio, ed entrò a far parte del regno di Napoli.

Dell'antica città sono rimaste soltanto poche testimonianze e quasi tutte seriamente danneggiate. Al centro del paese si eleva un'alta torre medioevale. Vicino si notano i resti del Castello dei D'Aquino. Secondo gli Aquinati, San Tommaso sarebbe nato qui e non nel Castello di Roccasecca. Inoltre si conservano alcuni tratti di mura, due porte, e il *capitolium*, di cui si può osservare un muro perimetrale. Per accrescere la difesa della città, si pensò di fortificare il Castello con tre Torri di cui una grandissima ad est e due più piccole, poste una a nord e l'altra a sud del Castello. Di queste torri ora ne restano soltanto due: quella maggiore con i merli tuttora evidenti, di forma quadrangolare e ben conservata; i bombardamenti aerei cui fu sottoposta la città nell'ultimo conflitto, la danneggiarono seriamente nel lato sud, ma fu restaurata a cura della Soprintendenza alle antichità di Roma; l'altra, nel basso, verso Porta Fistula, in fondo all'attuale Via S. Costanzo, è di forma rotonda e in mediocre stato di conservazione. La Porta Fistula si apriva sulla strada che portava ad Interamna e, nei tempi posteriori, metteva in comunicazione la città con il Castello. Della terza Torre, quella a nord, non resta nulla, solo qualche pietra forata che si osserva, posta in muratura, nelle case di recente costruzione nei pressi dove essa si trovava.

Il Castello fu dedicato alla Santa Croce, come rivela la Cronaca di Leone Ostiense, riportata da Pasquale Cayro nella Storia di Aquino. Nel Castello s'amministrò la giustizia e, pertanto, si disse anche *Castello Pretorio*. Nella piccola piazza del Castello, sul pianerottolo di una piccola scala, al piano secondo si conserva una porta a sesto acuto. Alla grande Torre quadrata non vi era alcuna porta d'ingresso, ma vi si accedeva da di sotto, per mezzo di una piccola scala, scavata nel massiccio travertino, non vi erano i quattro finestroni che oggi vi sono. L'attuale porta d'ingresso alla grande Torre ed i quattro finestroni furono fatti alla fine del secolo XVIII, quando la Torre fu trasformata ad uso Campanaria. La Torre era staccata dal Castello ed isolata in tutti i lati, con la roccia tagliata a scivolo.

È noto che i Conti D'Aquino avevano grande venerazione per la Santa Croce, perché dedicarono ad essa anche il Castello di Roccasecca.

Bibliografia: (Istituto It. Castelli Lazio-Rendina-L. Centra-Bonechi-II Castello III°/VI° anno)

“Come eravamo...”

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna



(*Antonella Gentili*) - Il mese scorso abbiamo letto la lettera che il Priore di Colonna scriveva al Principe Luigi Pallavicini per chiedere la "grazia" di essere dispensato dall'incarico di Priore, ora vediamo la risposta che il Principe diede il 18 Settembre del 1816:

“Ella ben sa che i Priori si rinnovano all'ultimo dell'anno, onde la di lei petizione non ha ora luogo, e senza l'approvazione del Buon Governo non si può abbandonare il Priorato, ed il medesimo in mancanza de' soggetti costringa quei pochi che sono adatti a prestarsi per il Pubblico.

Tanto le devo in risposta alla sua, e con stima mi confermo.

Suo affezionatissimo Luigi Pallavicini”

La fissione nucleare compie 70 anni - 1

In prossimità del Natale 2008, ricorre il 70esimo anniversario della scoperta della fissione nucleare da parte dei fisici Lise Meitner e Otto Frisch sulla base di dati sperimentali forniti dai chimici Otto Hahn e Fritz Strassmann. Controluce intende fornire un collage di scritti di autori vari che hanno narrato fatti e contorni di questa appassionante vicenda che ha cambiato la storia del mondo. I compilatori della raccolta, che uscirà in puntate mensili, sono **Nicola Pacilio**, docente di fisica dei reattori nucleari a Berkeley (California, USA) e **Fabrizio Pisacane**, ingegnere nucleare e ricercatore ENEA.

Energia dagli atomi?



Ernest Rutherford

nei dintorni di Parigi, si cercava con trattati di pace di porre la parola fine a quattro cruenti anni di guerra, Rutherford pubblicò nel *Philosophical Magazine* le famose relazioni in cui spiegava come fosse riuscito, nei suoi esperimenti, a realizzare un antico sogno dell'umanità: bombardando con particelle alfa un elemento, l'azoto, lo aveva trasformato in altri elementi, e precisamente in ossigeno e idrogeno. La *transmutatio materiae*, che per tanti secoli era stata il sogno degli alchimisti, era ormai un dato di fatto. Con la loro visione del mondo rivolta all'universale, però, quei precursori della scienza moderna avevano pensato non soltanto alle conseguenze materiali, ma anche a quelle morali di una tale impresa. *Proibite ai potenti e ai loro armigeri l'accesso ai vostri laboratori* - raccomandavano alle future generazioni di scienziati - *poiché essi abusano del sacro mistero, ponendolo al servizio del loro potere.*

Una etica per la scienza? Nelle relazioni di Rutherford sulla trasformazione dell'atomo dell'azoto, non si troverà invece alcuna osservazione del genere. Nel XX secolo, del resto, ciò sarebbe stato contrario a tutte le buone norme. Lo scienziato della nostra epoca non deve filosofare sugli *effetti secondari* delle sue scoperte - neppure se i suoi articoli appaiono sul *Philosophical Magazine*. Così si rispetta il principio che era stato già fissato dalle accademie scientifiche del XVII secolo, le quali avevano stabilito che nelle loro sedute non avrebbero potuto avere luogo dibattiti su problemi politici, morali e teologici. Ma, in realtà, già nel 1919, l'isolamento della ricerca scientifica non era più che una *utopia di lavoro*. Proprio quella guerra, che appena allora si era conclusa, aveva mostrato fin troppo chiaramente, con la sua tecnica degli armamenti fondata sulla applicazione di scoperte scientifiche, i rapporti quasi fatali tra i laboratori *appartati dal mondo* e la sanguinosa realtà dei campi di battaglia.

E anche nel laboratorio di Rutherford, la guerra aveva fatto bruscamente irruzione. I suoi *boys*, come egli chiamava i suoi assistenti e studenti affezionati a lui come a un padre, furono quasi tutti richiamati alle armi e H.G. Moseley, il più bravo dei suoi collaboratori, già nel 1915 era caduto sui Dardanelli. Persino il radio con cui compiva tutti i suoi esperimenti atomici gli venne sequestrato perché - ironia della sorte - era *enemy alien property*, un bene appartenente al nemico. Infatti, prima dell'inizio della guerra, il Radium-Institut di Vienna aveva concesso in prestito al collega Rutherford, 250 milligrammi della preziosa sostanza. Gesto non gravoso per gli austriaci prima del 1914, poiché i giacimenti del Joachimstahl boemo, i soli allora conosciuti in Europa, appartenevano ancora alla imperial-regia duplice monarchia. **Rutherford e il radio austriaco.** Rutherford non riconobbe mai la confisca di questo radio a opera del suo governo. E non si considerò per nulla soddisfatto neppure quando le autorità inglesi gli riconsegnarono il pregiatissimo materiale perché provvisoriamente potesse continuare a servirsene. Famoso per la sua inflessibilità e saldezza di principi, lo studioso insistette: intendeva restituire personalmente quel prestito personale ai suoi amici sul Danubio, una volta finite le ostilità, o almeno indennizzarli nella dovuta misura. E con la sua risolutezza nei confronti delle autorità, la spuntò. Il 14 aprile 1921, egli poté finalmente scrivere a Stefan Meyer, che per anni era stato suo collega, nella Vienna travagliata dalla inflazione: *Sono molto in pena per le notizie che Lei mi ha dato sulla stato delle finanze del Radium-Institut. Ma non dubito di potere ottenere il denaro per acquistare al suo prezzo, qualunque esso sia, la piccola quantità di radio che con tanta generosità mi è stata prestata dall'Accademia viennese e che mi è stata così utile nelle mie ricerche.* Meyer gli comunicò che il prezzo del radio sul mercato mondiale era per il momento *mostruosamente alto*, ma ciò non sgomentò Rutherford. Il quale riuscì a raccogliere molte centinaia di sterline: con esse il Radium-Institut viennese superò i peggiori anni dell'inflazione.

I contatti epistolari internazionali del grande Ernest. Anche durante la guerra, Rutherford era stato in contatto almeno per lettera, attraverso paesi neutrali, con i suoi allievi e amici in Germania e nell'impero austro-ungarico e, in particolare, con il suo vecchio e fedele assistente Hans Geiger (1882-1945), inventore di quel

contatore che è oggi adottato in tutto il mondo per la misurazione della radioattività. *La famiglia internazionale dei fisici*, nonostante tutto, restò in piedi, meglio certamente di quella dei letterati e dei filosofi, che si bombardavano reciprocamente con manifesti carichi di odio. Uomini che prima della guerra avevano collaborato, spesso per anni, per via epistolare o fianco a fianco in un laboratorio, non potevano diventare *enemici* per un ordine dall'alto. Così James Chadwick (1891-1974) - uno stretto collaboratore di Rutherford, più tardi premio Nobel per la scoperta del neutrone, internato dall'inizio della guerra nel campo di concentramento di Ruhleben presso Berlino - grazie all'aiuto dei suoi maestri tedeschi Nernst e Rubens, poté installare in quel campo un piccolo laboratorio dove, insieme con altri prigionieri, continuò a svolgere interessanti esperimenti. Nel maggio 1918, quando le terribili offensive nella Francia del nord costavano quotidianamente tante vite umane inglesi e tedesche, Chadwick scriveva al suo maestro Rutherford: *Ora lavoriamo alla formazione di sostanze di carbonio mediante radiazioni luminose. In questi ultimi mesi ho visitato Rubens, Nernst e Warburg. Sono stati di una cordialità straordinaria e hanno promesso di prestarci tutto quello che potranno. Davvero non c'è persona che non ci abbia prestato strumenti.* Non appena un tenue spiraglio si riaprì sulle frontiere, i fisici di tutto il mondo ripresero subito i contatti tra loro, comunicandosi reciprocamente i progressi compiuti durante gli anni di guerra. Non soltanto il comune servizio postale, ma anche quello telegrafico fu chiamato a collaborare alla ripresa più rapida possibile degli scambi di esperienze. Le telegrafiste di Copenhagen si trovarono spesso in difficoltà, per trasmettere correttamente i messaggi irti di formule matematiche, che dall'Istituto del professor Niels Bohr (1885-1962) venivano inviati in Inghilterra, Francia, Olanda, Germania, USA e Giappone.

Cambridge, Copenhagen, Gottinga. Tre erano allora sulla carta geografica della ricerca atomica i centri di attrazione principali: (i) Cambridge, da dove Rutherford dominava come un monarca brontolone e facilmente irascibile sul regno delle dimensioni minime da lui primamente dischiuso; (ii) Copenhagen, che per bocca del saggio Niels Bohr promulgava le leggi di questo così nuovo e misterioso territorio del microcosmo; e (iii) Gottinga, dove il triumvirato costituito da Max Born (1882-1970), James Franck (1882-1964) e il matematico David Hilbert rimetteva in questione tutto ciò che in Inghilterra si credeva di aver scoperto e in Danimarca si credeva di avere giustamente risolto.

Presto la corrispondenza scritta non bastò più, per riuscire a risolvere i molti affascinanti problemi del mondo atomico. Cominciò così l'epoca dei congressi e delle conferenze. Bastava che Bohr facesse sapere che si sarebbe trattenuto una settimana a Gottinga, per parlare dei lavori da lui svolti durante gli anni della guerra, che subito ogni fisico che ne avesse la minima possibilità accorrevva a questi *festival di Bohr*. Notizie di interessanti esperimenti e risultati provenivano ora persino da paesi dove prima della guerra mondiale l'attività di ricerca nel campo della fisica era ancora insignificante. India e Giappone, gli USA e la Russia della rivoluzione, aspiravano a uno scambio di esperienze scientifiche e forse lo zelo maggiore lo mostrava l'URSS, alla ricerca di contatti con scienziati dell'Occidente. Lo stato bolscevico non soltanto voleva che i suoi scienziati imparassero dal resto dell'Europa, ma curava anche che le proprie pubblicazioni venissero tradotte in inglese, francese e tedesco. Nel campo della ricerca, non viveva in quel periodo né l'osservanza del segreto né la censura.

Il formicaio dei lavori in corso nella fisica. Un famoso fisico pensava in quei giorni che nel mondo della sua disciplina avvenivano episodi come in una comunità di formiche. Ciascuno correva tutto eccitato con la sua briciola di conoscenza appena trovata verso un dato punto, ma appena girato, un altro fisico-formica portava la conoscenza via di lì. Planck (1885-1947), Einstein (1879-1955), i Curie, Rutherford e Bohr avevano uno dopo l'altro scosso così gravemente l'edificio della fisica, edificio che ancora sullo scorcio del secolo appariva quanto mai solido, che Arnold Sommerfeld (1868-1952) - il quale insegnava a Monaco di Baviera e, come interprete dell'indirizzo moderno, è certo stato il più fortunato maestro di questa generazione - pensava con il suo spiccato senso dell'umorismo che la cosa migliore sarebbe stata quella di mettere in guardia i curiosi dall'addentrarsi in questo studio con una scritta del seguente tenore: *Attenzione! Pericolo di crollo. Chiuso temporaneamente per radicali lavori di ricostruzione.*

(Estratto dal volume *Gli apprendisti stregoni. Storia degli scienziati atomici* di Robert Jungk, Piccola Biblioteca Einaudi, 1958)

Lotta al cambiamento climatico

(**Armando Guidoni**) - È previsto che ancora per parecchi decenni non si potrà fare a meno di produrre energia con combustibili fossili. Le moderne tecnologie consentono di aumentare decisamente l'efficienza delle centrali termoelettriche e di abbattere drasticamente l'emissione di polveri, anidride solforosa e gli ossidi di azoto. Resta da risolvere il problema dell'immissione in atmosfera di gas ritenuti responsabili del cambiamento climatico, come l'anidride carbonica che si genera durante la combustione. La cattura, trasporto e sequestro della CO₂ è oggi una delle soluzioni più promettenti per raggiungere l'equilibrio tra diverse e egualmente vitali esigenze: (i) disporre di energia in quantità sufficiente a soddisfare le necessità dello sviluppo umano; (ii) rispetto dell'ambiente. A tal fine, in tutto il mondo sono già attive ricerche e sperimentazioni che le Istituzioni europee hanno indicato come percorso obbligato per la lotta al cambiamento climatico, in quanto strumento indispensabile per il raggiungimento dell'obiettivo comunitario della riduzione delle emissioni di CO₂ del 20 per cento entro il 2020. In questo contesto in rapida evoluzione, Eni ed Enel hanno deciso di unire le forze perché l'Italia possa partecipare in modo efficace e qualificato a questa nuova grande sfida tecnologica e hanno firmato una *Lettera d'intenti* per sviluppare uno studio di fattibilità congiunto sulla cattura, trasporto e sequestro dell'anidride carbonica (CO₂).



Erich Fromm tra amore e libertà



(**Francesca Panfilì**) - Nelle sue disquisizioni sull'amore, Erich Fromm va ben oltre la relazione di coppia, mentre si riferisce a un'attitudine, un'inclinazione che determina i rapporti del singolo col mondo. Esso non si riduce alla "passione" travolgente dell'amore erotico, né alla dedizione in quanto abnegazione: chi ama contribuisce alla realizzazione dell'altro come persona e attraverso lui questi esprime la parte migliore di sé, conosce e ama il mondo. Utilizzando un'accezione di Spinoza, l'amore per Fromm non è affetto "passivo" poiché l'uomo non è oggetto di devozione, ma sforzo "attivo", energia che si trasforma nella capacità, per l'individuo, di uscire dalla sfera privata e integrarsi nel tessuto sociale. Il termine, che non designa meramente un sentimento, ma un'attività fondata su una scelta, una promessa e un impegno, deriva dal verbo "amare" e indica, dunque, un'azione. L'attività dell'anima è, tuttavia, la più nobile: la meditazione arricchisce l'unità di una persona col mondo più di ogni azione fisica. Fromm chiama in causa valori e concetti imprescindibili dall'amore: premura, responsabilità, rispetto, conoscenza. Il primo indica un inter-esse per la crescita di colui che si ama; chiama in causa il significato di affetto "attivo" e implica cure, rispetto e comprensione dell'altro. Il secondo designa una risposta volontaria, non un dovere: chi ama risponde a un bisogno, pure inespresso, dell'altro. Il terzo deriva da "respicere", cioè "guardare": è la capacità di vedere e conoscere l'unicità di una persona e il desiderio che si realizzi. Vivificata dall'inter-esse, la conoscenza, in quanto aspetto dell'amore, è possibile solo se si riesce a mettere da parte le opinioni personali e ad annullarsi per vedere l'altro quale è, ascoltare e comprendere le sue motivazioni. Richiede virtù come umiltà e coraggio, la cui forza deriva da una propensione ad agire e donare. Ciò assume maggior valore quando non rientra nella sfera delle cose materiali, ma nel regno dell'anima: dare se stessi ovvero la propria gioia, il proprio interesse, il proprio umorismo, la propria tristezza, nobilita il proprio sé prima ancora dell'altro; il fatto che nell'atto del donare ci si senta più vivi è la prova che ciò non è privazione, ma arricchimento. Vuol dire chiamare qualcuno a condividere la gioia di sentirsi vivi, far nascere una vita che unisce entrambi. "Dare dà più gioia che ricevere" poiché è "la più alta espressione di potenza". L'illusione che deriva dall'innamoramento, imprevista caduta delle barriere tra due estranei, risponde al bisogno di superare il senso di solitudine dell'uomo. Egli va alla ricerca di condizioni e vincoli alla propria libertà, che pure vuole scegliere liberamente. Fromm discerne l'amore maturo di chi non cerca nell'altro parti non realizzate o perdute di sé, grazie ad azioni creative che lo integrano nel mondo attraverso un rapporto dinamico con se stesso. L'espressione libera e spontanea lo rende autonomo e cosciente di sé come individuo attivo e creativo che riconosce il "significato della vita: l'atto stesso di vivere". La capacità di stare soli è condizione prima per la capacità d'amare dal momento che bisogna credere in ciò che si dà e dunque in se stessi, altrimenti si è falsi. Un rapporto maturo è "unione a condizione di mantenere la propria integrità" e conservare la propria coscienza individuale. Oltre ad "Avere o essere" e a "L'arte di amare", "Fuga dalla libertà" fa di Erich Fromm uno dei maggiori pensatori del '900.

La riduzione del 'tempo' ad oggetto di banalità - 2 RETE

(**Lucio Garofalo**) - È vero che non tutti detengono il privilegio o la fortuna (che dir si voglia) di avere molto tempo libero disponibile, da poter spendere in diverse e divertenti attività. Rammento che la radice etimologica dei vocaboli 'diverso' e 'divertente', è la medesima: entrambi derivano dal latino *di-vertere* che sta per 'deviare', ovvero 'variare'. Anzi, la grande maggioranza degli individui sulla Terra, ancora oggi è costretta su malgrado a travagliare, a patire, insomma a lavorare per sopravvivere, chi cacciando e vivendo primitivamente, chi coltivando la terra, chi sprecando otto, nove ore a sgobbare in fabbrica, o ad annoiarsi in ufficio, chi occupandosi inutilmente di 'affari', ossia di faccende non gratificanti ma stressanti e frustranti, al solo scopo di lucrare e speculare. Pertanto, è d'uopo comprendere che il tempo (quello vitale) degli individui, dell'esistenza quotidiana di ciascuno di noi, rappresenta una risorsa di valore inestimabile, non solo e non tanto sul piano economico-materiale, ovvero nel senso più venale e triviale del termine. Purtroppo, un altro luogo comune, assai vergognoso e detestabile, recita "il tempo è denaro" ed è abitualmente pronunciato dai cosiddetti "uomini d'affari", i signori del denaro e della finanza, i "paperoni" o "paperoni", ovvero i parassiti e i nullafacenti della società odierna, gli arrivisti e i carrieristi, gli approfittatori dell'altrui tempo, dell'altrui denaro e dell'altrui ingenuità, gli sfruttatori del lavoro sociale e dell'esistenza dei più miserabili e sventurati. Invece, il vero valore del tempo esistenziale emerge da un punto di vista più propriamente estetico-spirituale, che comprende la sfera del piacere, della bellezza, del godimento, della cultura, dell'arte, dell'amore, dell'immaginazione, della felicità, cioè la dimensione creativa, ludica e libidinosa della vita. Il "tempo atmosferico" è frequentemente citato quale insolso e comodo oggetto di conversazione, nel desolato vuoto dell'incomunicabilità e dell'alienazione moderna, quando con sgomento si scopre di non sapere cosa dire con un interlocutore qualsiasi, con un compagno d'occasione, o magari con una personalità oltremodo imbarazzante, la cui presenza ci infonde soggezione, oppure quando ci si sente mentalmente affaticati e non si è in grado di elaborare idee originali e sostenere valide argomentazioni, oppure quando non si è molto abili nell'arte della conversazione. Frasi trite e ritrite del tipo "che tempo fa oggi?" o "il tempo minaccia..." ecc., talvolta sono spie inequivocabili che tradiscono la soggezione emotiva, la goffaggine e

l'imbarazzo personale, l'incapacità e l'ingombrante difficoltà di comunicare, il conformismo esistenziale e culturale, oppure indicano un atteggiamento di astuzia, di falsità, di "temporeggiamento" (paradossalmente, il "tempo", inteso come categoria atmosferica, è in taluni casi adoperato quale espediente per "temporeggiare", vale a dire "prendere tempo", così da poter pensare ad altro, in attesa che qualcosa accada), ovvero esprimono il desiderio di indugiare oltre, l'ansia di "guadagnar tempo" (appunto), magari perché si tenta di approfittare di qualcosa o di qualcuno. Da questo punto di vista, i luoghi comuni e le convenzioni sul "tempo", inteso nella più comune accezione meteorologica, si sprecano a dismisura, e quel concetto, sì tanto nobile e complesso, finisce per essere assurdamente involgarito e banalizzato come in nessun altro caso, al solo fine di camuffare un pauroso vuoto di idee, per dissimulare propositi malvagi, per mascherare, in modo maldestro, emozioni, intenzioni, stati d'animo o quanto possa apparire indice di vulnerabilità. Intorno al senso meteorologico-atmosferico del concetto di "tempo", si "addensano" (tanto per usare una metafora in tema) "nuvole" di inattività linguistiche, vere e proprie "tempeste" di frasi convenzionali, "uragani" di luoghi comuni.

Dietro il facile espediente del "tempo" quale argomento di conversazione fin troppo scontato ed ordinario (esiste una sfilza di sinonimi altrettanto prevedibili, da spuntare sulla carta, a riguardo), sovente si annidano secondi fini o cattive intenzioni, oppure motivi di timidezza, ingenuità, goffaggine, se non proprio un'ignoranza abissale, magari anche un'indolenza mentale, un'abitudine al conformismo ed alla miseria intellettuale, una carenza di idee proprie ed originali, uno stato di profonda immaturità culturale. Si potrebbe ironicamente (o cinicamente) osservare che, in questi casi, il "tempo" (vale a dire il "clima", quale banalissimo oggetto di conversazione) può "annebbiare" la mente e "ottenere" lo spirito, nella misura in cui ci si abitua sciaguratamente alla più deteriori condizione esistenziale, ossia alla pigrizia intellettuale, che è l'esatto contrario dell'*otium* di cui si è già spiegato il senso più vero e più nobile, che non è "sfaccendare" o "non fare nulla", ossia non equivale a "sprecare il tempo", all'ozio nel senso borghese di non esercitare *negotium*, che è l'attività per accumulare denaro, intraprendere imprese lucrose, siglare "affari d'oro", e via discorrendo in questa teoria di lessico aziendalista e capitalista. (Continua)

Il relativismo nella scienza -3

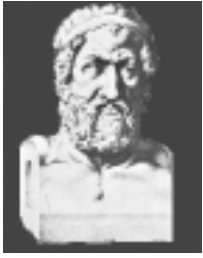
(**Luca Nicotra**) - La relatività del moto di un corpo si manifesta in maniera visiva evidente nella diversità della sua traiettoria e della sua velocità, secondo che esse siano 'viste' da un sistema di riferimento piuttosto che da un altro. Se una persona si muove di un tratto rettilineo sulla piattaforma di una giostra girevole, la stessa traiettoria risulta spiraleforme se riferita al terreno al quale è fissata l'impalcatura della giostra. In altri termini, la persona sulla giostra guardando la sua piattaforma è convinta di muoversi secondo una retta, mentre uno spettatore rimasto a terra vede quella stessa persona descrivere una spirale, perché ne riferisce il moto al terreno, rispetto al quale è la composizione di due moti: traslatorio e circolare. Un altro esempio classico della relatività della traiettoria di un corpo si trae dal Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano di Galileo: un sasso lasciato cadere dalla cima dell'albero di un veliero, che si muove secondo una retta a velocità costante, è visto cadere perpendicolarmente sul ponte della nave, lungo l'albero, da un passeggero imbarcato, mentre è visto cadere descrivendo una parabola da un passeggero rimasto sul molo. Infatti, rispetto al terreno il moto del sasso è il risultante fra il moto accelerato di caduta verticale e il moto rettilineo orizzontale e uniforme della nave, che il sasso continua a mantenere per inerzia; la composizione di tali due moti dà per risultata, come traiettoria, una parabola. Dunque, la traiettoria di un corpo in moto non ha una forma geometrica in sé, ma cambia al mutare del sistema di riferimento in cui viene studiato il moto. Analoga conclusione vale per la velocità e l'accelerazione, che sono le altre grandezze cinematiche. Senza entrare in pedantesche precisazioni, basti ricordare la differente percezione che un automobilista ha della velocità della propria automobile, secondo che guardi il terreno o l'automobile che lo precede. Infatti, se la sua auto viaggia a 100 Km orari rispetto alla strada e l'auto che lo precede viaggia, invece, a 70 Km orari rispetto alla strada, quell'automobilista sta avvicinandosi alla seconda auto alla velocità di 30 Km orari e quindi deve prepararsi per il sorpasso.

Il relativismo 'dinamico'

La relatività del movimento finora considerata non può dirsi completa, perché ne ignora un altro aspetto fondamentale: le cause dei cambiamenti del moto, ovvero le forze. La relatività applicata anche a questo aspetto si dice "dinamica" (dal greco *dynamis*= forza). Supponiamo di trovarci ancora all'interno del nostro immaginario treno, che corre a velocità costante lungo un binario rigorosamente retto e privo di giunzioni, per modo che non vi siano sussulti dei vagoni. Guardiamo fuori del finestrino e ci accorgiamo di muoverci, assieme al treno, rispetto al terreno circostante. Ma ora supponiamo di esserci addormentati e che, come in un film, l'immagine del terreno circostante vada dissolvendosi lentamente, fino a scomparire del tutto. Al nostro risveglio, alla nostra vista appare soltanto l'interno del treno, tutto il mondo esterno è svanito: come facciamo a dire se il treno si muove o no? Ci manca ogni riferimento esterno. Allora, potremmo pensare di verificare lo stato di moto o di quiete del treno facendo qualche azione che, secondo il "buon senso", sarebbe turbata dal suo movimento. Per esempio, lanciando verticalmente in aria una pietra, se il treno è fermo - pensiamo - essa dovrà cadere perpendicolarmente passando per lo stesso punto da cui è stata lanciata. Se, invece, il treno si muove, ci aspettiamo che la pietra cada sul pavimento del treno "indietro" rispetto al punto di lancio, perché nel frattempo il treno si è spostato in avanti e tanto più in avanti quanto maggiore è la sua velocità. Questo è ciò che pensava Aristotele e anche il punto di vista universalmente accettato fino a quando Giordano Bruno e Galileo Galilei non lo smentirono, domolando così l'obiezione principale che gli aristotelici opponevano alla teoria copernicana del moto della Terra attorno al Sole. Infatti, essi considerando, al posto del treno dell'esempio precedente, la Terra in moto attorno al proprio asse (da occidentale verso oriente rispetto al Sole), mostravano che l'ammissione del suo moto portava ad una conclusione assurda: facendo un salto in alto dovremmo cadere in un punto del terreno più ad occidente, rispetto al punto da cui abbiamo spiccato il salto, mentre invece ricadiamo nello stesso punto. [1]

[1] In realtà, per effetto della forza di Corioli, cadiamo in un punto leggermente ad oriente.

Il significato scientifico dei paradossi di Zenone - 3



Zenone di Elea

(Luca Nicotra) - In sostanza nella *Dicotomia* e nell'*Achille* di Zenone è possibile ravvisare la polemica parmenidea contro la molteplicità delle cose, a favore dell'uno continuo e indivisibile, mostrando quali conclusioni assurde derivano dall'ammettere un continuo composto di un numero infinito di parti. Giustamente Bertrand Russell [1] osservò che Zenone ha affrontato, nei suoi paradossi sul moto, i problemi degli infinitesimi, dell'infinito e della continuità, tutti fra loro intimamente connessi, in quanto relazioni al concetto di quantità. "La più lenta non sarà mai oltrepassata dal più veloce, perché prima di oltrepassarla l'inseguitore dovrà raggiungere il punto da cui la fuggitiva è partita,

onde la più lenta, per necessità, dovrà sempre essere in testa." Questa la laconica giustificazione data da Zenone alla conclusione del paradosso dell'*Achille*.

Una spiegazione logico-matematica molto chiara del perché Achille non può raggiungere mai la tartaruga è stata data, invece, da Bertrand Russell [2], traendola da un articolo del Noël (*Le mouvement et les arguments de Zenon d'Elée*, Revue de Métaphysique et de Morale, vol. I, pp. 107-125).

Russell dice che Zenone ragionava correttamente, perché deduceva l'unica conclusione possibile dalle premesse contenute tacitamente nel suo paradosso, che possono essere così espresse:

1. un segmento di retta contiene un numero infinito di punti (senza estensione);
2. in ogni istante Achille è in un luogo (o punto) e la tartaruga è in un luogo;
3. durante la corsa, sia Achille sia la tartaruga non si trovano mai due volte nello stesso luogo;
4. un insieme (anche di infiniti elementi) contiene più elementi di una sua parte.

Da tali premesse discendono le seguenti conclusioni:

1. il numero di luoghi raggiunti da Achille è uguale a quello raggiunto dalla tartaruga, perché, in conseguenza dei punti precedenti 2 e 3, gli istanti di tempo che compongono la loro corsa sono in corrispondenza biunivoca con i luoghi da loro occupati;
2. Achille non può raggiungere la tartaruga perché, invece, in tal caso occuperebbe, durante la corsa, un numero di luoghi maggiore di quelli occupati dalla tartaruga (il tratto AR che Achille dovrebbe percorrere contiene come sua parte il tratto TR percorso dalla tartaruga).

Dunque, la conclusione contrastante con l'esperienza che Achille non potrà mai raggiungere la tartaruga non è un errore del ragionamento di Zenone, ma è una conseguenza necessaria dell'aver esteso agli insiemi infiniti l'assioma, valido per quelli finiti, che la parte è minore del tutto. La soluzione oggi appare ai matematici molto semplice, ma in realtà è il frutto tormentato di un atto di estremo coraggio quale fu quello compiuto da Julius Wilhelm Dedekind (1831-1916) e da Georg Cantor (1845-1918) nei riguardi dell'infinito.

Fin dagli antichi greci, l'infinito in matematica aveva dato luogo a vari paradossi.

Galileo Galilei, in particolare, aveva messo in evidenza, sia con esempi geometrici sia con esempi numerici, che gli elementi di un insieme infinito possono essere posti in corrispondenza biunivoca con gli elementi di un altro insieme infinito contenuto nel primo. Poiché la corrispondenza biunivoca fra due insiemi esprime in maniera rigorosa la proprietà dei due insiemi di possedere lo stesso numero di elementi (si dice che i due insiemi sono 'simili' o 'equipotenti'), le dimostrazioni galileiane portavano al paradosso che un insieme infinito contiene lo stesso numero di elementi di un altro insieme infinito che è una sua parte e che, pertanto, dovrebbe essere 'minore', secondo l'assioma che la 'parte' è minore del 'tutto'.

Un esempio geometrico è costituito da due segmenti l'uno di lunghezza doppia dell'altro, fra i cui punti può essere tuttavia posta una corrispondenza biunivoca. Ciò accade se in un triangolo ABC si traccia il segmento congiungente i punti medi M, M' dei due lati AB, AC. Il segmento MM', per la similitudine dei due triangoli AMM', ABC, è la metà di BC, di cui risulta omologo. Ma se dal vertice A si tracciano le infinite rette ASS' che intercettano i segmenti MM' e BC rispettivamente nei punti S, S', tutti i punti di BC risultano posti in corrispondenza biunivoca con i punti di MM'.

In campo numerico, una situazione analoga si verifica, per esempio, considerando gli infiniti numeri naturali (1, 2, 3, ...) e gli infiniti numeri quadrati perfetti. Ad ogni numero naturale si può far corrispondere il suo quadrato perfetto e viceversa. Pertanto l'insieme degli infiniti numeri naturali contiene lo stesso numero di numeri dell'insieme dei numeri quadrati perfetti, che è evidentemente una sua parte.

Dedekind e Cantor risolsero tali paradossi dell'infinito, come si suol dire, 'ribaltando' il tavolo, cioè negando per gli insiemi infiniti l'assioma che la parte è minore del tutto. Essi presero atto del fatto che la negazione di tale assioma eliminava quei paradossi ed era una proprietà 'caratteristica' degli insiemi infiniti, cioè una proprietà di cui godono tutti e soltanto gli insiemi infiniti e che quindi può essere assunta come loro definizione: un insieme infinito è un insieme che ha altrettanti elementi di una sua parte. Con tale definizione essi introdussero in matematica il concetto d'infinito attuale o completo, diverso dal concetto di infinito potenziale, qual era quello prima accettato fin dai tempi di Aristotele: un procedimento iterativo senza fine.

(Continua)

[1] B. Russell - *La matematica e la metafisica* (1901). In: "Misticismo e logica", Longanesi, Milano 1970, p. 77.

[2] B. Russell - *I Principi della Matematica*. Newton Compton Italiana, Roma, 1971, p. 529.

Errata corrige

Ci scusiamo con i lettori per un errore di stampa presente in una formula della seconda puntata de *Il significato scientifico dei paradossi di Zenone* pubblicata nel numero di febbraio di Controluce. La forma corretta è la seguente:

"Dunque, Achille per raggiungere la tartaruga dovrà percorrere lo spazio $s_0 + as_0 + a^2s_0 + a^3s_0 + \dots + a^ns_0 + \dots = s_0(1 + a + a^2 + a^3 + \dots + a^n + \dots)$ ".



Cosa sono i C.P.T.

(Viola Paris) - Istituiti nel '98 dalla legge sull'immigrazione Turco Napolitano (art. 12 della L.40/98), i *Centri di Permanenza Temporanea* sono strutture detentive dove vengono reclusi i cittadini stranieri sprovvisti di regolare titolo di soggiorno. In base all'art. 14 del T.U. 286/1998, come successivamente modificato dalla legge Bossi Fini (L. 189/2002), il trattenimento nei CPT viene disposto dal Questore per un tempo di 30 giorni, prorogabile di altri 30 "quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera ovvero il respingimento perché occorre procedere al soccorso dello straniero, ad accertamenti supplementari in ordine alla sua identità o nazionalità, ovvero all'acquisizione di documenti per il viaggio, ovvero per l'indisponibilità di vettore o altro mezzo di trasporto idoneo". Nonostante i cittadini stranieri si trovino al loro interno con lo status di trattenuti o ospiti, la loro permanenza nella struttura corrisponde di fatto ad una detenzione, in quanto sono privati della libertà personale e sono sottoposti a un regime di coercizione che, tra le altre cose, impedisce loro di ricevere visite e di far valere il fondamentale diritto alla difesa legale. I Centri inaugurano in Italia lo stato della detenzione amministrativa, sottoponendo a regime di privazione della libertà personale individui che hanno violato una disposizione amministrativa, come quella del necessario possesso di permesso di soggiorno, violazione che non è equiparata a reato. Il loro funzionamento è di competenza del Prefetto, che affida i servizi di gestione della struttura a soggetti privati, responsabili del rapporto con i detenuti e del funzionamento materiale del centro. Le forze dell'ordine presidiano lo spazio esterno delle strutture e possono entrare nelle zone dove vivono i detenuti solo su richiesta degli enti gestori in casi eccezionali e di emergenza. Ad amministratori di enti pubblici, giornalisti, operatori di organizzazioni per i diritti dell'uomo e garanti per i diritti delle persone detenute è vietato loro l'accesso. Solo deputati e senatori, previa autorizzazione prefettizia, possono visitarli.

L'urlo ora s'è disperso

(Vincenzo Andraous) - A 14 anni non si pensa al carcere, ti ci trovi "dentro" improvvisamente e ne sei respirato e concluso. Sì, ti ci trovi dentro ed è davvero troppo tardi. L'età più bella improvvisamente devastata nell'incontro affascinante e frontale con il mito della trasgressione. Io me lo ricordo bene, ero impegnatissimo a fare vedere alle Autorità di essere un duro, e quando mi stavano portando nel "mio" primo carcere dei minorenni ho pensato "ecco sto per iniziare finalmente". È tutto accaduto in una vita precedente? No, è stato ieri. Quando vago con la mente tra questi fotogrammi impolverati e ingialliti dal tempo, rivedo la mia immagine scomposta e inquieta, mentre i pensieri mi cadono addosso e raccogliermi i cocci è un'ardua impresa. Gli anni sono trascorsi, uno dopo l'altro, passo dopo passo, uno scarpone chiodato dopo l'altro, fino a giungere a "quell'urlo" che ha squarciato la notte. Quell'urlo che ho tenuto compresso in me, sorvegliato a vista dalla mia incredulità, contenuto nei miei tormenti, divenuto un dono prezioso da custodire. Svegliarmi nel buio, nel mezzo di una tempesta silenziosa, e due occhi bellissimi scrutarmi, scuotermi. Due occhi lucidi e profondi come l'anima che traspare al di là della coscienza, della ragione che indaga e accusa. Con le mani fredde ed il cuore in gola, il respiro che non esce, il dolore nei polmoni salire alla gola e fare fatica a respirare. Affannosa ricerca di boccate d'aria mute, imprigionate, incatenate in attimi intensi di vuoto e di pieno, di vita sospesa.

Due occhi come lune inchiodate, un volto che non conosco, ma che sento tutt'intorno. Due occhi che piangono, rimangono aperti e si distendono verso di me.

Nel silenzio di pietra della cella, l'urlo fuoriesce e taglia di netto il sentiero praticato a occhi bendati, scretola le abitudini consolidate, i sussurri che impongono i piedistalli e le parole a paravento che non stanno scritte da nessuna parte. L'urlo esce, assorda, mi discosta e cancella la mia cella, le altre celle, i muri e gli steccati. L'urlo si espande, rimbalza, si piega, prosegue e non smette la sua corsa, neppure quando sono caduto in ginocchio, spossato, svuotato di me stesso. Quegli occhi sono sempre lì, velati di pianto, addolciti da un sorriso leggero, come a voler ridurre la distanza siderale che mi separa da questo reale intorno. Occhi grandi, lucenti, lacrime che parlano di una tristezza felice, di una gioia che non conosco e invece vorrei avvicinare, occhi che rimangono a osservare la mia sorpresa, la mia fragilità. Occhi bellissimi vestiti di speranza, sguardi che consentono di ricostruire e ritrovare l'uomo, sebbene nella fallibilità umana. Quella notte sono rimasto in ginocchio tanto tempo, in una sorta di terra di nessuno, sbattendo il viso contro una specie di cortina fatta di barriere materiali e psicologiche, costretto fors'anche dalla mia ostinazione a vivere del mio, in una tragedia che non ha fine, con un passato che assomiglia ad una sera senza luce dove non si può leggere, solo ricordare. L'urlo ora s'è disperso, quegli occhi tanto amati sono svaniti. I giorni, e gli anni si inseguono testardi, mi adagio sul futuro che per me è già oggi, in un presente contenuto nel passato, poiché ogni volta che si progetta qualcosa si modifica e si rilegge il proprio passato con occhi e sguardi nuovi.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II (parte 2/7)

(Renato Vernini) - La liturgia, la costituzione Sacrosanctum Concilium

Quando finalmente iniziarono i lavori del Concilio si prese atto dell'esistenza di forti tensioni in seno all'assemblea, dovute alla presenza tra i vescovi di due schieramenti, uno conservatore, l'altro progressista. Per evitare la paralisi dei lavori, si cercò allora di risalire la china dal punto apparentemente più abbordabile: la **liturgia**. Fu un'illusione: anche questa prima costituzione, la **Sacrosanctum Concilium** (da qui: **SC**), fu approvata solo a seguito di gravi compromessi, non ultimo quello di redigere un documento aperto, che dettava alcuni principi fondamentali, ma che sostanzialmente rinviava la partita al periodo successivo il Concilio: solo in questa seconda fase sarebbe stato possibile prendere le decisioni concrete, incarnando le affermazioni di principio contenute nei documenti conciliari. È significativo il fatto che al termine del Concilio, Paolo VI definì la **SC** come «frutto di una discussione ardua e intricata», ed indicò proprio il rinnovamento liturgico come «il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare» (12). Non a caso la liturgia è stata anche il nodo centrale delle polemiche post-conciliari, in gran parte oggi ancora aperte, con il ritorno di alcuni temi cari al «trazionalismo» abbastanza esplicitamente favorito dall'attuale gerarchia romana. La recente polemica sulla preghiera del Venerdì santo, inoltre, ben rappresenta una ulteriore complicazione: quella legata all'armonizzazione, evidentemente ancora incompiuta, tra le affermazioni del Concilio che non si occupano esplicitamente della liturgia (in questo caso il rapporto tra ebraismo e storia della salvezza, reinterpretato dalla dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, cfr. art. 4, 4198) ed il rito. La contrapposizione all'interno del Sacro collegio era chiara: da una parte si confrontavano le istanze maturate nell'ultimo mezzo secolo e veicolate dal **movimento liturgico** che aveva già coronato di alcune vittorie il suo cammino con le riforme di Pio XII sull'attenuazione delle norme sul **diggiuno eucaristico** (1953), l'introduzione della **missa vespertina** e l'**Ordo della Settimana Santa e della Veglia pasquale** (1955). Tali significativi atti di apertura ai segni dei tempi partivano da lontano: già **Rosmini**, nel testo *Delle cinque piaghe della santa chiesa*, puntava il dito sulla distanza del popolo dalla liturgia. Dall'altra parte della barricata i conservatori che trovarono voce soprattutto nei cardinali Spellman, Ottaviani e Ruffini. Questi ultimi centravano le loro riflessioni sulla necessità di mantenere l'obbligo della lingua latina, fondato anche sul fatto che sul finire delle discussioni intorno alla **SC**, il 22 febbraio 1962, il papa aveva emanato la costituzione *Veterum Sapientia* sullo studio del latino. C'era poi da affrontare il nodo teologico del rapporto tra **sacerdozio ministeriale** (quello propriamente detto) ed il **sacerdozio comune** (condiviso dai laici): questo nodo toccava da vicino le argomentazioni a favore di una maggiore partecipazione del popolo alla liturgia. Se la liturgia è «l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo» (**SC**, 7) quale ruolo debbono giocare i laici in questa «azione sacra per eccellenza» (**SC**, 7)? In sostanza: il popolo è spettatore più o meno attivo della liturgia o partecipa in quanto condivide, nella sua specificità laicale, la dimensione sacerdotale del cristianesimo? Seppure in maniera attenuata vinse la spinta progressista della quale è segno evidente la risoluzione di istituire dei veri e propri ministeri riservati ai laici all'interno della liturgia, come il **lettorato** (previsto già dalla **SC**, 29) e l'**accolitato**, e la successiva elaborazione del **ministero straordinario dell'eucarestia**. Il lettorato e l'**accolitato**, infatti, erano **ordini minori**, che preparavano all'ordinazione sacerdotale. Aprire ai laici tali ordini e trasformarli in **ministeri** significa includere esplicitamente il laico nella dimensione sacerdotale. Sicuramente queste decisioni sono coerenti con il messaggio e la tradizione cattolica, quasi scontate per i tempi, tuttavia inflissero un grave colpo alla gerarchia conservatrice ed a chi vedeva nel sacerdote il Cristo in terra, per nulla disposto a condividere con i laici alcune manifestazioni della funzione sacerdotale del cristiano. Anche qui la **SC** non dichiara nuove verità di fede ma ribadisce in maniera inequivocabile la partecipazione dei laici tutti al sacerdozio di Cristo ed al tempo stesso insiste sul concetto di Chiesa come popolo, ricollegandosi alla storia del cristianesimo e leggendola alla luce dei tempi: «*E ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta alla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (I Pt. 2,9) ha diritto e dovere in forza del battesimo» (SC 14)*. Ancora più complesso il significato di permettere l'accesso dei laici coniugati al diaconato permanente, primo grado dell'ordine, riservando ai sacer-

doti celibi il secondo e terzo grado (presbiterato ed episcopato). Anche questa disposizione fu introdotta solo a livello generale dal Concilio (nella **Lumen Gentium**, al n. 29) e resa esecutiva in Italia dai Vescovi italiani, in varie tappe, sul principio degli anni '70. Altro grave ostacolo, per i conservatori, era costituito dalla possibilità di celebrare la liturgia nelle varie lingue locali: questa concessione apriva la strada alla possibilità di adattare il rito alla cultura dei diversi popoli, finendo con il diversificare il rito stesso ed i segni caratterizzanti la liturgia universale adattandoli alla **comprensibilità** dei fedeli. In vista dell'elaborazione dei messali nelle varie lingue locali, il Concilio chiese esplicitamente di non «*imporre, neppure nella Liturgia, una rigida uniformità» (SC, 37)*, ma auspicò, anzi, che fossero introdotti nella stessa Liturgia elementi tratti dai costumi dei popoli.

Sul tavolo erano anche i problemi relativi alla concelebrazione ed alla comunione sotto le due specie. Dal momento che cominciava a delinearsi, come accennato, la possibilità che la partita si giocasse in un secondo momento, bisognava anche stabilire quale fosse l'autorità competente per la riforma liturgica. Proprio su questo punto, a proposito dell'adozione della lingua volgare, si registrò una vera e propria rivoluzione, poiché il Concilio spostò il luogo della decisione dal centro alle comunità locali: fu stabilito che i vescovi delle singole conferenze episcopali avessero il diritto di decidere sulla questione (11). Stessa decisione venne presa successivamente per la questione della concelebrazione (55) e della comunione sotto le due specie (57). Infine fu affrontato il problema dei nuovi libri liturgici, lo strumento che avrebbe segnato l'inizio di un nuovo approccio alla liturgia. Ma per far questo si dovette tornare su un principio importante: la Liturgia consta di due parti, una immutabile, l'altra formata da «*parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o anche debbono variare, qualora in esse si fossero insinuati elementi meno rispondenti alla intima natura della stessa Liturgia o si fossero resi meno opportuni... in tale riforma l'ordinamento dei testi deve essere condotto in modo che le sante realtà, da essi significate, siano espresse più chiaramente, il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e, per quanto possibile, parteciparvi con una celebrazione piena, attiva, comunitaria» (SC, 21)*. Si ribadì, in questa occasione, un principio molto importante: alcune decisioni della Chiesa, in questo caso nel campo liturgico, sono il frutto dei tempi e non hanno, sempre, un valore universalmente valido. Tuttavia, sebbene i conservatori dovettero cedere sui principi, si assicuraron un controllo più severo sulle fasi successive della riforma dei libri liturgici, questa volta sottraendo alle chiese locali l'onere della redazione, che veniva invece affidato ad apposite commissioni centrali formate da persone competenti di ogni nazionalità e coordinate dalla Santa Sede. Fu questo il compito del *Consilium ad exsequendam constitutionem de sacra liturgia*.

(continua) Renato Vernini renverni@tin.it

Olimpiadi 2008 e diritti umani in Cina

(Giovanna Ardesi) - Ad agosto prossimo si apriranno a Pechino le Olimpiadi 2008 e «*Amnesty International*» sfrutterà questa occasione per lanciare una campagna per il miglioramento dei diritti umani in Cina. A detta di «*A.I.*» è una occasione, quella dei Giochi Olimpici, per far concentrare la Comunità Internazionale non soltanto sui successi sportivi, o sui progressi tecnologici raggiunti dalla Cina negli ultimi due decenni, ma anche su quanto può esserci di imbarazzante nella stessa Cina, come la massiccia applicazione della pena di morte, la tortura, le pesanti restrizioni della libertà di associazione ed espressione, il costante clima di repressione ed intimidazione a cui sono sottoposti tutti coloro che si fanno carico di chiedere il rispetto dei diritti dei connazionali più vulnerabili. Le Olimpiadi - sostiene la Sezione Italiana di A.I. - offriranno l'opportunità di chiedere al governo cinese di introdurre immediatamente grandi riforme che migliorino la situazione dei diritti umani. Sarebbe il modo migliore di festeggiare la Dichiarazione Universale che proprio a dicembre 2008 compirà 60 anni! Ma vediamo in particolare che cosa - secondo «*A.I.*» - è necessario riformare: 1) deve essere notevolmente ridotto il numero dei reati (attualmente 68) che prevedono l'applicazione della pena di morte, tra cui i reati di tipo economico, come l'evasione fiscale e altre frodi; 2) le misure di «detenzione amministrativa» (quali la rieducazione attraverso il lavoro, la custodia educativa, la riabilitazione forzata dalla tossicodipendenza) non debbono più essere di pertinenza della polizia, essendoci tra l'altro il forte rischio che tali misure vengano utilizzate allo scopo di «ripulire» Pechino prima e durante le Olimpiadi; 3) deve essere abolita la censura *on line* e *off line*, per un utilizzo legittimo e pacifico di Internet. A causa di questo tipo di censura, ben 54 utenti di Internet sono in prigione per aver firmato petizioni, pianificato gruppi a favore della democrazia e diffuso informazioni sulla corruzione nel Paese, mentre le compagnie Yahoo, Microsoft e Google hanno assecondato la richiesta di spionaggio da parte delle autorità cinesi, contravvenendo a norme e a valori stabiliti a livello internazionale, oltre che ai loro stessi principi; 4) abolizione del reato di «incitamento alla sovversione» per i difensori dei diritti umani (avvocati, giornalisti, comitati pacifisti), reato, questo, utilizzato frequentemente in violazione del diritto alla libertà di espressione, di associazione e di riunione. Tali categorie debbono poter liberamente esercitare la loro attività, in linea con la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani, e comunicare con i giornalisti stranieri senza subire ripercussioni. Amnesty International dall'inizio di questo anno lavora per coinvolgere gli atleti di tutto il mondo, chiedendo la collaborazione dei Comitati Olimpici nazionali. Ma proprio lo scorso febbraio il governo di Pechino ha fatto firmare agli atleti cinesi un contratto con il quale si impegnano ad astenersi da critiche politiche per tutto il periodo delle Olimpiadi, pena la squalifica dai Giochi Olimpici. Secondo la Sezione Italiana di A.I., deludente è il rifiuto del CONI a dialogare con la medesima. Si registra, infatti, da parte del Comitato Olimpico Italiano il recente invito, rivolto agli atleti, al «rispetto» nei confronti del governo di Pechino che li ospiterà per le Olimpiadi. Per maggiori approfondimenti è possibile acquistare nelle principali librerie il libro «*Pechino 2008. Olimpiadi e diritti umani in Cina*», edito da EGA, pp. 138, euro 10.

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Alter ego (altro me): l'espressione è comunemente usata per indicare una persona che pensa e agisce in maniera identica ad un'altra tanto da poterle definire una persona sola e, quindi, l'una copia dell'altra.

In articulo mortis (in punto di morte): derivata dal linguaggio giuridico canonico, questa locuzione sta ad indicare sacramenti ricevuti e pentimenti avvenuti in punto di morte e, spesso, anche decisioni prese all'ultimo momento.

Cave canem (bada al cane): classico avvertimento che ci invita a fare attenzione al cane inteso sia come animale da guardia sia come persona sempre in agguato per intimidirci.

Nemo propheta in patria (nessuno profeta in patria): direttamente dai Vangeli questo concetto espresso da Gesù sta a ricordarci che spesso, non sempre, per fortuna, è difficile avere successo o affermarsi nel proprio paese mentre riesce facile affermarsi lontani da casa...

Pedibus calcantibus (con i piedi che calpestanto): espressione colta per dire che camminiamo, semplicemente, a piedi...

Sic transit gloria mundi (così passa la gloria del mondo): questa frase pronunciata durante l'incoronazione dei papi vuole ricordarci che la gloria di questo mondo è breve ed effimera come il nostro passaggio sulla terra.

Veni, vidi, vici (venni, vidi, vinsi): Caio Giulio Cesare pronunciò questa frase dopo una delle sue tante vittorie e la inviò come messaggio a Roma per sottolineare la sua rapidità nel risolvere le situazioni.

Il movente religioso nella storia - 2

(Marco Onofrio) - ...Il papa, dal canto suo, poteva veder crescere il numero dei fedeli, guadagnando alla croce cristiana anche i fermenti più inquieti e aggressivi di una società in rapida evoluzione. Ed è nel nome stesso della croce che si compiono le orrende carneficine degli "infedeli", a Gerusalemme come altrove. Basterebbe ricordare, passando al vol d'uccello su mille anni di storia, la strage dei Catari Albighesi (1213), o il massacro di Vassy (1562) ai danni degli Ugonotti (cioè i calvinisti francesi), così come la tremenda notte di S. Bartolomeo (24 agosto 1572), sempre contro gli Ugonotti, o l'altra terribile "notte dei cristalli" (9 novembre 1938) contro gli ebrei, in Germania. E ancora: come dimenticare le splendide civiltà indigene del Centro e Sud America, massacrate, seviziate e cancellate dai Conquistadores spagnoli, sotto il falso pretesto - fra gli altri - di una missione evangelica? Come altresì dimenticare i 6 milioni di esseri umani sterminati nei campi di concentramento nazisti, solo perché "colpevoli" di essere ebrei (laddove la questione religiosa coincideva, per giunta, con quella razziale)? Come dimenticare i fiumi di sangue versati in Irlanda per lo scontro fra cattolici e protestanti? O la spirale infinita di vendette che ha segnato il conflitto tra israeliani e palestinesi?

La costante in grado di accomunare eventi tanto diversi e lontani nella storia è data dal ruolo strumentale e accessorio che quasi sempre la religione finisce per assumere. I moventi veri vanno ricercati altrove: in conflitti economici, sociali, etnici e più altamente culturali, piuttosto che specificamente religiosi. È difficile che una guerra scoppi "soltanto" per divergenze di fede: "soltanto" perché due popoli chiamano lo stesso Dio con nomi diversi. La religione è, come detto, un agile e versatile pretesto per mascherare, ed affermare surrettiziamente, interessi di altra e ben più triviale natura. Si pensi, per esempio, alla tragica situazione mediorientale: sarebbe in grado di giustificare un odio così inveterato il solo contrasto teologico fra Islam ed Ebraismo? O non occorre, piuttosto, invocare anzitutto moventi storici (la creazione di Israele nel 1948, le stragi compiute da entrambi i fronti) e politici (le rivendicazioni territoriali), oltre che culturali (entro i quali ultimi può collocarsi, in ultima analisi, quello religioso)? La creazione di Israele avvenne sotto l'egida occidentale, ai danni degli arabi palestinesi, perché anzitutto gli ebrei fossero in qualche modo "risarciti" dell'olocausto, e poi perché il potente mondo arabo (nella misura in cui detentore dell'"oro nero") si ritrovasse una spina profonda nel fianco, fosse cioè insidiato e controllato da un avamposto e insieme un baluardo dell'ancor più potente e aggressivo mondo occidentale. Che infatti, non a caso, continua a sostenere la causa israeliana (Stati Uniti in testa). Ed ecco già dunque che, considerato alla luce di tali prospettive, il sanguinoso conflitto fra arabi e israeliani acquista una diversa connotazione, infinitamente più complessa di quella riconducibile alle matrici religiose, collocandosi nel quadro del più generale conflitto di interessi tra Nord e Sud del mondo (separati da un divario economico sempre maggiore).

La religione può dividere gli uomini, anziché unirli, proprio perché è in grado di renderli reciprocamente diversi (e non è così automatico o scontato accettare la diversità). La fede religiosa rappresenta uno dei più potenti fattori di appartenenza e identificazione (e quindi differenziazione). Lingua e religione, fanno anzitutto un popolo. In una parola: cultura. Si pensi a come gli ebrei, dispersi in tutto il mondo, siano da sempre visceralmente attaccati alla loro tradizione culturale e, soprattutto, religiosa (al punto che l'Ebraismo ha finito per costituire la loro stessa identità di popolo). E se la religione contribuisce al radicamento nell'identità, è altresì inevitabile un suo apporto pernicioso, laddove manchi la civiltà necessaria per accogliere l'"altro" quale fondamento essenziale del proprio Sé. Solo nel confronto aperto e spregiudicato con il "diverso", infatti, può radicarsi il territorio dell'identità: solo dall'incontro scaturisce l'evoluzione umana. L'arrocamento e la chiusura sono viceversa i migliori avamposti della barbarie. La paura del diverso può esser posta all'origine di tante manifestazioni di intolleranza, anche religiosa. Così si spiegano i pogrom, le stragi, le persecuzioni, le torture, gli eretici al rogo (come Giordano Bruno), gli Indici dei libri proibiti e le "sante" inquisizioni di cui è piena la storia occidentale. Così è potuto accadere che infinite volte Caino uccidesse Abele in nome di Dio stesso, in difesa di sante cause e mormorando preghiere. Che le sacre scritture di ogni tempio e in ogni tempo fossero (e siano ancora) intrise di sangue umano.

La libertà di culto rappresenta non a caso una conquista dei tempi moderni, ottenuta congiuntamente ad altre notevoli conquiste nel campo dei diritti umani: han dovuto prima maturare ed universalmente affermarsi certi principi, scaturiti dal maggior livello di consapevolezza, dall'evoluzione stessa della civiltà. Non a caso

si parla oggi di "multiculturalismo". Viviamo in società multirazziali, aperte al confronto (e dunque al reciproco arricchimento) di idee, usi, costumi, riti e tradizioni. Grande merito dell'età contemporanea è quello di aver abbattuto, anche grazie ai notevolissimi supporti tecnologici, gli ultimi baluardi di un mondo oscuro che per fortuna non c'è più: muri di secolare datazione che crollano al soffio della nuova tolleranza (almeno nelle intenzioni), benché altri, di pari passo, ne vadano senza posa risorgendo.

Il primo grande risultato in tal senso, per ciò che attiene la religione, fu l'editto di Nantes (1598), con cui il re Enrico IV riconosceva la pienezza dei diritti civili a tutti i cittadini francesi, indipendentemente dalla loro professione di fede. Appartenere alla comunità nazionale, cioè, non dipendeva più dall'adesione a un culto qualsivoglia; il che, a ben vedere, poneva le premesse per la definitiva separazione in sfere autonome di Stato (entità laica) e Chiesa (entità spirituale). Cosa che, sebbene auspicata da molti (si pensi alla teoria dei "due soli" di Dante), mai si era concretamente realizzata nel corso del Medioevo (dove anzi il potere temporale dei papi aveva celebrato i suoi massimi splendori), e neppure più tardi, se si pensa al principio del "cuius regio, eius religio" ratificato in occasione della pace di Augusta (1555), o alla cattolicissima Spagna di Filippo II, o all'Inghilterra dello scisma anglicano. Laddove invece era la storia medesima a dimostrare quanto fosse stata sempre pericolosa la confusione tra potere temporale e potere spirituale, nonché l'identificazione dello Stato con una determinata confessione religiosa. Gettate le fondamenta dello Stato moderno, bisognerà attendere i contributi vitali della cultura settecentesca per giungere all'ulteriore conquista dell'articolo 10 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo (1789), che trascina il problema della libertà religiosa (come corollario della libertà d'opinione) sulla scena capitale della Rivoluzione francese, da cui si può dire derivi tutto ciò che siamo in quanto uomini moderni. A certi solenni principi si sono rifatte anche le successive ratifiche di tale libertà, confermata pure all'Art. 8 della nostra Costituzione, laddove si legge che "tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge".

Si tratta pur sempre di principi ideali: ineccepibili dal punto di vista teorico ma, come si è visto, non sempre concretamente applicabili, data la congerie sterminata di fattori che entrano in gioco, nella realtà dei fatti, e con cui la sfera religiosa è chiamata a fare i conti, restandone quasi sempre invischiata.

La Schiavitù in Brasile

(III Parte di "Dia da Consciência negra")

(Gianna Di Silvestre) - Durante la schiavitù in Brasile (secolo XVII e XVIII) gli schiavi che riuscivano a fuggire, trovavano rifugi in luoghi nascosti e fortificati nella foresta. Queste località erano conosciute come *quilombos*. In queste comunità gli schiavi tornati liberi vivevano secondo la loro cultura africana, coltivando e producendo in un sistema economico collettivistico. In epoca coloniale, in Brasile si contavano centinaia di queste comunità sparse tra gli stati di Bahia, Pernambuco, Goiás, Mato Grosso, Minas Gerais e Alagoas. Quando il Pernambuco fu invaso dagli olandesi (1630) molti proprietari terrieri abbandonarono le terre favorendo la fuga di numerosi schiavi. I fuggiaschi trovarono rifugio nel Quilombo dos Palmares, situato ad Alagoas, favorendo la crescita della comunità. Intorno al 1670 la popolazione di Palmares si aggirava intorno ai 50.000

schiavi. Questi, conosciuti come *quilombolas* cominciarono a procacciarsi i beni di prima necessità attaccando e saccheggiando le piantagioni delle regioni confinanti. Questa situazione creò una serie di conflitti armati tra i *quilombolas*, gli olandesi e il governo coloniale portoghese che chiamò al suo servizio il *bandeirante* Domingo Jorge Velho. La lotta contro i negri del Palmares durò circa 5 anni e nonostante l'impegno, la determinazione e il coraggio dei negri comandati da Zumbi, alla fine furono sopraffatti e sconfitti (Zumbi sarà condannato a morte e la sentenza sarà eseguita il 20 novembre 1665). I *quilombos* furono una delle forme di resistenza alla schiavitù. Riguardandosi la libertà riacquistavano la dignità assieme alla cultura, agli usi e i costumi che avevano lasciato in Africa. I *quilombos*, che in lingua Bantu significano "provocazione", erano nuclei abitativi e commerciali dove gli schiavi fuggiti dalle piantagioni si rifugiavano. In Brasile il più famoso era quello di Palmares. Creato nel finale del 1590, nasce come un piccolo rifugio di schiavi situato nella Sierra da Barriga nell'Alagoas. Palmares nel corso degli anni si fortificò riunendo quasi 30.000 persone. Si trasformò in uno stato autonomo resistendo agli attacchi olandesi e portoghesi. Solo nel 1716 fu completamente distrutto. Attualmente non esistono più *quilombos* ma comunità che si rifanno allo stile di vita dei *quilombos* e sparse in varie parti del paese. In totale sono 743, ma solo 29 sono riconosciute dal governo. Si trovano a Sao Paulo, Rio de Janeiro, Pará, Maranhão, Pernambuco, Mato Grosso do Sul, Bahia, Sergipe, Goiás e Amapá. Queste comunità godono dei diritti culturali e storici garantiti dagli articoli 215 e 216 della Costituzione Federale Brasiliana, relativi alla conservazione dei valori culturali della popolazione negra. Le terre di queste comunità sono considerate Patrimonio Culturale Nazionale. Si stima che circa 2.000.000 di persone vivano in queste comunità organizzate con il diritto di proprietà della terra. Secondo la Fondazione Culturale Palmares, del governo federale, che conferisce alle comunità il diritto di possedere la terra, gli abitanti rimanenti di queste comunità preservano l'ambiente e rispettano il luogo dove vivono. Ma, sono costantemente minacciati da speculatori e politici che cercano di espropriare le loro terre per sfruttarle. (Continua)



Un disco al mese

CHARLIE MINGUS Mingus Mingus Mingus LP 1963 Impuls (Enrico Pietrangeli)



Charlie Mingus rappresenta uno di quei personaggi che fa storia a sé, spesso contorti ed intrattabili ma con una marcia in più, tanto da stentare a catalogarli nella forte personalità creativa espressa. Audace ed innovatore per molti aspetti, in altri risente dei numerosi influssi e maestri della scuola afro-americana, a partire da certi retaggi del Be bop e lo stesso Bird. Questo disco risale ai primi anni sessanta, periodo in cui riscuoterà una certa scia di popolarità anche in Europa, ed è prodotto da Bob Thiele

per la Impulse, che sembrerebbe non essere stato il solo ad avere un'infinita pazienza nei confronti dell'artista. Qui risalta tutta la sua carica emotiva al contrabbasso con Mood Indigo, che riporta ad Ellington, uno dei suoi tanti e, spesso, eterogenei riferimenti; seguono altre sue cinque composizioni registrate in due distinte session. Nella prima, del gennaio del '63, non solo compare nella formazione Charlie Mariano al sax alto, ma anche la coinvolgente Better get hit in yo' soul. Nella seconda, del settembre del '63, troviamo Hora Decubitus che, senz'altro, è la track più sperimentale ed innovativa di tutto il disco.

Finanza come invenzione



(Eugenia Rigano) - In scena al Teatro Valle nel mese di febbraio, nell'allestimento del Piccolo Teatro di Milano (che quest'anno festeggia i 60 anni della sua fondazione, in coincidenza con i 10 anni dalla morte di Strehler, e i 10 anni di rinnovata vitalità

attraverso le regie di Luca Ronconi), gli strani "affari del barone Laborde", in *Inventato di sana pianta*, commedia (termine che preferiamo a quello di "vaudeville", tradizionalmente associato alla comicità *petillante* di un Feydeau o di un Labiche) del tedesco Hermann Broch. Autore di altri due testi teatrali, Broch scrive negli anni '30, e trasferisce sulla scena le contraddizioni di quell'età (nonché la sua propria condizione esistenziale di industriale fallito), non solo nel clima "crepuscolare", nella percezione del tramonto dei valori di stati liberali agonizzanti, affacciati sull'abisso delle dittature, ma anche nella bruciante memoria della crisi del '29. In scena, dunque, non più una borghesia opulenta, a ostentare le certezze economiche e le vocazioni imperialistiche di un capitalismo trionfante. Piuttosto, una cerebrale, lenta, intellettuale navigazione dell'universo finanza nella previsione del naufragio. Tutto iconicamente alluso nelle geometrie di una scenografia "razionalistica", lineare e simmetrica nel disporre la vicenda, come la dimensione esistenziale privata e sociale dei personaggi, su due piani sovrapposti: sopra/sotto=giorno/notte=mascheramento/svelamento. Sopra, le camere da letto e il gioco degli equivoci, l'intreccio delle miserie private, tra cui piroetta disinvolto il barone Laborde. Sotto, gli spazi comuni, bar, hall, ristorante, le "quinte" di una società manierata e attenta ai ruoli. Tutto all'interno di un grande albergo, contenitore e metafora sociale. Qui infatti si dipanano le trame dell'astuto truffatore, sedicente barone Laborde, alle cui altalenanti fortune volteggia agganciata l'avventuriera Anastasia. Simmetrici a questi, la vittima designata (ma ben presto complice ed emulo), il Presidente, (ex-)solido banchiere, ora sull'orlo della rovina, e la di lui figlia Agnes. Gli equilibri dialettici e finanziari (peraltro asburgicamente lenti) del barone Laborde sullo sfondo della Vienna degli anni '30 non riescono tuttavia a rendere più coinvolgente un testo che sembra risolvere la sua *vis* teatrale nel prologo: la scena cioè in cui contemporaneamente si esplicano i tentativi di suicidio dei principali personaggi, con evidente ammiccatura alla realtà della crisi del '29. Dopo il prologo, "i tre atti successivi sono la storia di un gruppo di sopravvissuti", come precisa lo stesso Ronconi in un incontro di anteprima con l'economista Giorgio Ruffolo e il critico teatrale Gianfranco Capitta, intitolato, con neppure troppo velata allusione all'oggi, *I furbetti e le sofisticate Ovvero Quando la finanza si specchia nel teatro*. Qui Ronconi, che del saggio di Ruffolo *Lo specchio del diavolo* ha realizzato la trasposizione scenica, ha chiarito le ragioni del *repechage* del testo di Broch nell'interesse suscitato dal tema della finanza. Tema peraltro presente già in molti testi dell'800, dove si esprimeva però nei modi del teatro canonico, mentre qui "è il tema a parlare" e "la finanza è un sogno 'inventato di sana pianta' in cui il truffatore risulta simpatico e vincente... la moralità noiosa e perdente". Perché se è vero che "l'economia ha le sue regole" queste "nel '900 sono state scardinate e il rischio è che lo scardinamento diventi regola".

La Piramide e la Rete

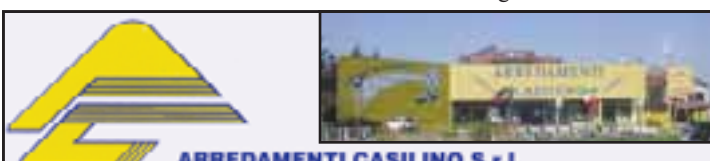


(Alessandro Aluisi) - L'immagine che uso spesso e volentieri per descrivere quella che oggi, senza esagerare, definisco "guerra" per la «comunicazione-organizzazione» (categoria duplice-unica) in questo mondo, a partire dagli aspetti più estetici e formali dell'informazione (giornalistica) è la Piramide*, la struttura piramidale (o gerarchica) che si incontra e scontra contro la struttura a rete** o "tra pari" (internet e telecomunicazioni). In quest'ultima struttura l'attenzione è puntata

allo «spirito» che anima i tecnici che presiedono la gestione della rete fisica, di tutti quei soggetti, uno per uno, che materialmente gestiscono e garantiscono la trasmissione dei dati, che ci permettono di comunicare e organizzarci collettivamente, che ci permettono di curare un sito o un blog. Che ci permettono materialmente di comunicare tra noi scavalcando palazzi e corti "ufficiali". La Piramide è una struttura naturale ritenuta più "sicura" nel gestire e governare la società, che altrimenti si sfilaccerebbe in tanti blocchi o sottosistemi in perenne conflitto reciproco anche per sole stupidaggini (la "maestra che tiene a bada i bambini" quando litigano per capricci), un "far west" totale, ma oggi è (stra-)inquinata da abusi e corruzioni nella sua disposizione, macchinosa, "burocratica", insopportabile, atta solo per raggiungere l'area vertice di una "catena alimentare" e abusare di questa posizione in modo parassitario, "castale". Per conservare una forte posizione di forza e potere sempre e comunque, tenendo "sotto scacco" il corpo e la base, una continua e sicura "rendita" e politica. La Rete poi, nemmeno essa (vedi le cronache sull'abuso della comunicazione informatica) è immune da inquinamenti, dettati ora solo da incoscienza e irresponsabilità, da ignoranza e inciviltà "comuni" dei (singoli) "cani sciolti" o selvaggi in circolo, dove anche uno solo di essi (pirati informatici), che sfrutta in malafede le sue conoscenze, può inquinare lo strumento della rete per seminare vandalismo, zizzania o altro. La "ricetta" per uscire dall'impasse è relativamente "semplice". Puntare si sempre e comunque alla più ampia e "orizzontale" forma e struttura di comunicazione-organizzazione (una «federazione dei nodi» e/o delle "piramidine" di controllo e gestione che ora presiedono i singoli nodi) ma al tempo stesso migliorare in termini di chiarezza e trasparenza di controllo e gestione le eventuali citate "piramidine" nodali, e soprattutto garantire il buon e giusto operato dei "tecnici", non solo quelli informatici o addetti alle (tele)comunicazioni. Il sistema con la struttura a rete necessita fondamentalemente di saggi e buoni "cantonieri".

*Piramide semplificata. In realtà la rappresentazione geometrica più dettagliata è un tronco di piramide, con tante sporgenze nel corpo e il vertice una serie di tanti picchi posti più o meno sullo stesso piano.

**Anche qui semplifico la figura. Un'ampia figura piana a rete con "piramidine" nei nodi dove esistono strutture/aziende pubbliche o private preposte alla gestione dei dati (informatici) solo attraverso la gestione e cura dei server o degli immancabili Centri Elaborazione Dati in generale.



Cucine e Camerette Mobili in ogni stile

SCONTI ECCEZIONALI
sulla Merce Esposta e da Listino

00040 Monte Compatri (Roma) tel. 06 94 76 154
Via Casilina Km 21,700 Fax 06 94 76 629



VENDITA

MATERIALE
PER IRRIGAZIONE
TERMO- IDRAULICO
CLIMATIZZATORI
CALDAIE A GAS
RADIATORI

Assistenza e manutenzione di caldaie a gas e gasolio

Via Leandro Ciuffa nn. 37 - Monte Compatri
Tel. Fax. 06 - 9485367

La computergrafica a disposizione
dei lettori di Controluce

Si realizzano
lavori professionali
di grafica pubblicitaria

Banner, brochures, depliant, locandine, loghi, pieghevoli.
Progettazione e realizzazione di siti web statici e dinamici.

Per informazioni e preventivi gratuiti rivolgersi a
Claudio 339-3967397.

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gatto

Arredi da camera
MAZZALI

FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI

Centro riposa
MORLAN

Cucine in muratura

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECOMPATRI - via L. Ciuffa, 37 - Tel. 06 9485367 - Fax 06 9485367

L'anoressia



(**Leonardo Roberti**) - Attualmente circa 2.200 persone soffrono di anoressia nel Lazio, di queste il 95% sono ragazze di età compresa tra i 14 e i 18 anni, ma l'età in cui il disturbo può comparire per la prima volta si estende dai 12 ai 30 anni. Il fenomeno è in costante aumento, come testimonia anche le numerose segnalazioni che pervengono a noi psicologi dalle scuole superiori del nostro territorio.

Che cos'è l'anoressia?

L'anoressia è un disturbo mentale, con importanti risvolti nella vita relazionale della persona che ne soffre e di chi ci vive insieme, e soprattutto con gravi conseguenze sul piano fisico, talvolta anche letali. Ma bisogna subito dire che dall'anoressia si può guarire e che, prima viene riconosciuta e diagnosticata correttamente, prima possono essere attivati i percorsi

di cura e con i migliori risultati possibili. La parola anoressia deriva dal greco, "anorexia", che letteralmente significa "mancanza di desiderio o di appetito". È una definizione che trae in inganno perché sebbene le persone affette da questo disturbo si rifiutino di mangiare, in realtà sono divorate dal desiderio di mangiare e lottano quotidianamente per tenere sotto controllo l'alimentazione, ricercando una ideale forma fisica spesso ai limiti della sopravvivenza. Talvolta il controllo restrittivo fallisce e cadono in preda a crisi bulimiche, cioè abbuffate, seguite sempre da disgusto e vergogna e da condotte di eliminazione del cibo (vomito, uso di lassativi, intensa attività fisica) per bruciare le calorie assunte.

Per diagnosticare l'anoressia devono essere presenti le quattro seguenti condizioni: una severa perdita di peso. Le persone affette da anoressia sono caratterizzate da una magrezza estrema (non costituzionale) con rifiuto di mantenere il peso al di sopra di una soglia minima di peso ritenuta normale (l'indice di massa corporea - BMI - deve essere inferiore a 17,5; per calcolarlo la formula è peso/altezza²). Le tabelle con i valori di norma stabiliti dall'OMS sono reperibili su internet).

La seconda condizione è una forte paura di ingrassare anche in presenza di un evidente sottopeso. La terza è una preoccupazione estrema per il peso e l'aspetto fisico: sono persone insoddisfatte del proprio peso e aspetto fisico, si considerano grasse pur essendo sottopeso o considerano troppo grasse alcune parti del proprio corpo. Inoltre basano la propria autostima principalmente sui valori della bilancia, un aumento di peso anche di pochi grammi porta a frustrazione e autosvalutazione, mentre al contrario un calo di peso aumenta il senso di autocontrollo e di fiducia personale.

L'ultima condizione nelle femmine è l'amenorrea, cioè la mancanza del ciclo mestruale, da almeno tre mesi; nei maschi in genere è presente una perdita dell'interesse sessuale e impotenza. A questi sintomi si accompagnano frequentemente depressione, ansia, facile irritabilità, isolamento sociale, come anche diminuite capacità di concentrazione, disturbi del sonno, disturbi gastrointestinali.

Quali sono le cause dell'anoressia?

Vi sono innanzitutto dei fattori socioculturali che predispongono l'insorgere del disturbo: la magrezza è esaltata da tutti i mezzi di comunicazione. Pensiamo al bombardamento quotidiano da parte dei mass-media con servizi relativi a diete e prodotti per dimagrire, o alle modelle emaciate che sulle passerelle e sulle copertine delle riviste rivolte alle adolescenti, vengono proposte come ideali di bellezza e successo. E quando sentiamo i racconti di chi soffre di anoressia, spesso scopriamo che il primo passo del cammino che ha condotto alla malattia è stato proprio l'inizio di una dieta per imitare qualcuno o per sentirsi più in forma. Vi sono poi caratteristiche individuali, quali tratti di personalità caratterizzati dal perfezionismo, dietro il quale si nascondono una bassa stima di sé, profonde insicurezze e la paura di non poter essere accettati dagli altri per quello che si è. Il corpo magro e "perfetto" diventa il rifugio nel quale nascondere le proprie debolezze e l'unico modo per poter essere giudicati positivamente. Altre volte invece il corpo diventa lo strumento per comunicare il disagio di crescere, di affrontare il passaggio dall'infanzia all'adolescenza o dall'adolescenza all'età adulta, dalla dipendenza dalla famiglia all'indipendenza: il riuscire a tenere sotto controllo l'alimentazione ed il proprio peso è accompagnato dalla sensazione di successo personale, di autonomia ed orgoglio e dall'aumento dell'autostima. In altri casi attraverso il corpo la persona che soffre di anoressia cerca di canalizzare su di sé l'attenzione dei genitori per cercare così di risolvere dei loro conflitti di coppia o delle situazioni familiari difficili. Il corpo ed il cibo quindi non sono altro che dei "simboli" su cui vengono proiettate emozioni, ferite, delusioni, inadeguatezze, e diventano i modi preferenziali di comunicare il proprio mondo interno. Si possono leggere tanti altri significati dietro i sintomi dell'anoressia, ed ogni caso ha le sue caratteristiche peculiari, ma l'importante è che la famiglia non venga colpevolizzata e vista, al contrario, come la principale risorsa da coinvolgere nel percorso di guarigione dalla malattia.

L'intervento nei casi più gravi, quando le condizioni fisiche sono ai limiti della sopravvivenza, avviene in strutture ospedaliere o comunità terapeutiche specializzate e mediante il lavoro di equipe che prevede la collaborazione di più figure professionali (psichiatra, nutrizionista, psicologo); quando invece segnali del disagio sono riconosciuti per tempo, è sufficiente un intervento psicologico, mirato alla remissione della sintomatologia e alla costruzione di un'identità personale più stabile e definita, che consenta una maggiore accettazione delle caratteristiche personali e dell'unicità, sia della persona che soffre del disturbo, sia dei suoi genitori.

Famiglie ieri e famiglie oggi



(**Antonio Scafati**) - È un fatto indiscutibile che negli ultimi cinquant'anni la famiglia italiana abbia visto modificati massicciamente i suoi profili: se non i giovani, le generazioni più anziane non avranno difficoltà a rendersi conto dei mutamenti che si sono verificati. Di questo argomento s'è parlato giovedì 31 gennaio con la professoressa Malagoli Togliatti, docente di psicologia all'Università La Sapienza

presso l'asilo nido "L'Accademia della briciola" sito in via Lugnano in Teverina n.57 (a Roma, in zona San Giovanni): è stato questo il primo di una serie di cinque incontri promossi dal Centro Famiglie Villa Lais, il quale si occupa di fornire alle famiglie un punto di riferimento non solo per affrontare difficoltà e problemi ma anche per confrontarsi e socializzare. Con questi incontri, il centro si propone di fornire delle risposte sui mutamenti incorsi nella famiglia italiana negli ultimi decenni. Il percorso tracciato dalla professoressa Malagoli Togliatti è partito dalla considerazione che solo cinquant'anni fa avrebbe fatto scalpore un matrimonio di una coppia con differenti origini regionali: oggi, è un fatto assolutamente normale una unione tra etnie diverse. Due sole generazioni fa, la famiglia italiana era una precisa rappresentazione della situazione sociale del paese: in una nazione prevalentemente agricola, il modello familiare era quello della famiglia patriarcale allargata, con i figli a loro volta sposati e già padri, tutti nella stessa casa e tutti impegnati nel mantenimento di quella che era chiaramente una piccola azienda agricola. Le stesse donne, per tradizione considerate casalinghe, non trascuravano affatto i lavori pesanti tipici dell'agricoltura e allo stesso tempo s'occupavano dell'economia domestica che in quegli anni aveva un significato pieno poiché, ad esempio, dentro casa si faceva il pane o si mantenevano in costante attività le filiere della lana per ricavarne utili soddisfacenti. Le famiglie borghesi medio-alte occupate in città, invece, spesso affidavano i propri figli alle balie: genitori ricchi erano in grado di prendersene una dentro casa; famiglie meno abbienti lasciavano alle balie il proprio bambino per i primissimi anni di vita. Nella zona di Roma, esse provenivano essenzialmente dal frusinate. Capitava quindi che si verificassero diversi passaggi traumatici nella vita dei piccoli, consegnati alle balie fino all'età di due o tre anni, poi ricondotti in casa dei genitori, quindi alle prese con l'impatto con la scuola materna. Oggi, un quadro di questo tipo appare relegato ad un passato lontanissimo, eppure non sono trascorsi che cinquanta, sessant'anni. Nel corso di questi decenni, i cambiamenti sono stati radicali e un confronto con la realtà attuale consente di tracciare un profilo delle nuove tendenze. Innanzitutto, il dato più evidente è che ci si sposa di meno e si convive di più; inoltre, in una famiglia sempre più a 'doppia carriera' l'età in cui si sceglie di fare il primo figlio è intorno ai trent'anni, spesso anche oltre, ed è questo un aspetto che ben evidenzia la differenza dei tempi, poiché anni fa era usuale essere sposati e genitori già a vent'anni. Oltre a fare bambini più tardi, se ne fanno di meno: la media nazionale dice che si hanno circa 1,3 bambini per coppia (ancora meno al Nord, di più al Sud) e questo è dovuto anche ad una maggiore e diversa cultura della sessualità e ad un uso più consapevole dei contraccettivi. Un dato che segna il cambiamento nei costumi è il numero di figli che nascono da coppie non sposate: cinquanta anni fa questo faceva scalpore, addirittura scandalo; oggi è cosa naturale e in costante aumento. Interessante è notare che i figli escono più tardi dalle famiglie, rimanendo a casa dei genitori anche fino a trent'anni. Questo fenomeno ha numerose cause: spesso si studia più a lungo, l'immissione nel mondo del lavoro è posticipata e più problematica, una casa propria rappresenta un impegno economico molto oneroso. Ma oltre a questi fattori, la professoressa Malagoli Togliatti ha evidenziato anche un dato socio-culturale che spesso non viene considerato: a differenza di cinquant'anni fa, i figli di oggi hanno meno interesse a uscire di casa perché a casa si sta bene. Se qualche decennio fa i figli non godevano di alcun diritto tra le mura domestiche, oggi è giunta a compimento una sorta di "democratizzazione familiare" che ha emancipato i figli elevando il livello della loro libertà. L'ultimo aspetto preso in considerazione dalla professoressa riguarda l'aumentata instabilità coniugale: i due spartiacque sono l'introduzione nel 1970 del divorzio nell'ordinamento giuridico, e il nuovo Diritto di Famiglia del 1975 con il quale sono venuti a cadere tanti paletti che prima condizionavano le unioni familiari (viene istituita la comunione dei beni, è sancita la parità giuridica tra i coniugi, viene stabilito che figli illegittimi e figli naturali abbiano la medesima tutela). I mutamenti culturali hanno fatto il resto. Eppure, a dispetto di quanto si possa pensare, l'Italia tra i paesi europei è l'ultimo in rapporto al numero di divorzi per popolazione: in cima alla classifica c'è il Regno Unito, seguito dalla Francia. Se si divorzia poco, è vero pure che si ci separa molto e le ragioni di tale scelta non sono tanto nella paura di affrontare un nuovo status sociale qual è quello del divorziato o nel desiderio di non infrangere un sacramento religioso, ma vanno cercate nel fatto che con il divorzio si esce dall'asse ereditario. La maggiore fragilità delle unioni coniugali porta naturalmente il discorso ad affrontare il tema delle adozioni. Una analisi degli affidamenti dal 1994 al 2003 mostra come sostanzialmente l'unico tipo di affidamento che ha avuto una notevole impennata è quello congiunto e/o alternato, che da appena 1,2% è passato all'11,9% dei casi. Da quando è stato istituito, poi, l'affidamento condiviso (salvo casi particolari) è stato sempre preferito agli altri tipi proprio per la garanzia che dà al padre e alla madre di mantenere la potestà genitoriale sul figlio e al figlio stesso di mantenere con entrambi i genitori un rapporto affettivo concreto.

Out-let Dante – 2



(Eugenia Rigano) - Sarà il caso di ricordare a questo punto che quella delle *Lecturae Dantis* è un'istituzione di fine Ottocento (Firenze 1899), che si continua non solo nella storica sede di Orsanmichele, ma anche a Roma nella 'casa di Dante' con discreta affluenza di pubblico. Chi sa perché, infatti, l'opera di Dante invita all'oralità; forse perché l'immaginario collettivo, dall'Iliade in giù, lega il genere poema alla dimensione condivisa di un testo che si fa portatore dei valori, dell'ethos, della comunità. E dunque, legga pure chi vuole. Ma quanto all'esegesi, qualunque essa sia, accennata o dispiegata, raffinata o rozza, preferiremmo la si lasciasse a chi proviene da contesti universitari, a chi cioè in quello studio ha investito grandi somme di applicazione filologica, sforzo di intelligenza di testi e contesti e, perché no, tempo di vita, piuttosto che vederla svenduta a poco prezzo. E se è pur vero che di 'ortodossia' dantesca non si possa più parlare ormai, essendoci "non uno, ma più dantismi, e... più di un cantiere aperto", come sottolinea Guglielmo Gorni nel freschissimo di stampa *Dante. Storia di un visionario*, la filologia resta tuttavia imprescindibile, per tenerci "al riparo da certo spalvato dantismo contemporaneo". Non che si voglia con ciò "castigare la fantasia" o "l'arbitrio", come "ordinava" Contini. Anzi luteranamente pensiamo che questa, o altra, Opera siano uno scrigno di cui ciascuno possa fabbricare la chiave, ma preferiremmo che poi il fruitore la conservasse nel chiuso del proprio cuore. E a proposito di Opera, come non menzionare qui *La Divina Commedia. L'Opera* andata in scena a Tor Vergata? Sottotitolato *L'uomo che cerca l'Amore*, accompagnato nella locandina dalla roboante dichiarazione "Attraversò le fiamme dell'inferno per vederti", cui segue la più commerciale promessa "Cantanti, attori, ballerini... per portarti dall'Inferno al Paradiso" lo spettacolo è stato preceduto da adeguata grancassa mediatica, e ha ricevuto l'imprimatur nientemeno che dalla presenza del Cardinale Camillo Ruini alla prima, per poi scivolare, nelle repliche, in pasto a scolaresche annoiate. E se nell'operazione Notre Dame' erano state essenzialmente le musiche a legittimare la riesumazione spettacolare dell'opera di Hugo (cui sarebbero bastate peraltro le delicatissime immagini dell'omonimo cartone a ridare nuova vita), cosa salverà invece questo prodotto da un precoce, meritatissimo, oblio? Anche in questo caso ci associamo al dubbio di Gorni: "Mi chiedo se l'età... delle immagini sintetiche, dell'animazione informatica, degli effetti di presenza e di movimento realizzati al computer, non sarà iconicamente più propizia delle precedenti alla *Commedia*", perché "nella *Commedia* il gesto e l'evento sono rituali: legati a una pena, alludono a una realtà superiore. La vita terrena irrompe talora nel poema, ma è subito ridotta a caso esemplare, a parabola... il reale non è che una similitudine, è svuotato di concretezza dall'esemplarità". Che dire dunque dell'idea di fare della *Commedia* un'opera? Dante certamente conosceva la musica, e pare ne abbia composta ed eseguita, se nel suo *Compianto* troviamo a piangere, tra le sette arti liberali, la Musica. L'esigenza del suono del resto sembra nascere quasi intrinseca al poema, e la senti anche Liszt componendo la sinfonia *Dante*, per la quale aveva previsto tre movimenti. Ma poi, invitato a riflettere da quel grande artefice del *Wort-Ton-Drama* che fu Wagner, si rese conto di non poter esprimere il Paradiso e si limitò a concluderla con un *Magnificat*. Chiudiamo dunque la parentesi *Opera* di cui salveremo soltanto certi effetti, compreso quello conclusivo, nel suo alludere alla geometria divina in cui si va ad incastonare il fluire di icone mariane. E chiudiamo anche questa 'conversazione', non senza aver prima detto che certe qualunque 'intrusioni' Dante se le è pure meritate, e rappresentano quasi un contrappasso, se è vero che lui per primo, andandosene a spasso di Là, ha voluto razzolare in un orto che non era di competenza sua, bensì di Santa Romana Chiesa. Perché dovrebbero risentirsi dunque, l'Una e l'Altro, se poi il giorno di Natale, Benigni, nella sua lettura del III dell'*Inferno* ha associato il povero Papa Luciani a Celestino V? Per la brevità del Pontificato forse, o avrà voluto piuttosto insinuare l'analogia tra due anime candide alle prese con i 'lupi' della Curia Romana? Perché, come è noto, quel Pietro Angelieri da Isernia, eremita sul monte Morrone, era apparso come l'unica soluzione per far esprimere un pontefice ai cardinali delle grandi famiglie romane, che si dilaniavano per questo. Il povero Celestino, si sa, accettò l'incarico, ma ben presto si accorse che non era mestiere suo. Eppure Jacopone da Todì l'aveva avvertito: "Questa corte è una fucina/ che 'l non auro se ce affina:/ s'ello tene altra ramina/ torna 'n cennere e 'n carbone". E col suo caratteraccio gli aveva detto pure 'papale, papale': "Que farai, Pier dal Morrone?/ Ei venuto al paragone./ Vederemo el lavorato,/ ch'è in cella hai contemplato./ S'è 'l monno de te ingannato,/ seguita maledizione". E la maledizione seguì infatti. Non riuscendo a reggere 'el paragone', Celestino rinunciò (incoraggiato, pare, da quel cardinal Caetani, abile canonista, che gli sarebbe poi succeduto col nome di Bonifacio VIII) alla 'gran degnitate'. Meritandosi così la 'maledizione' di Dante che lo colloca senza tanti complimenti (pur senza menzionarlo espressamente) nel vestibolo d'Inferno, non riconoscendogli neppure il diritto ad una piena cittadinanza di quei siti: "Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,/ vidi e conobbi l'ombra di colui/ che fece per viltade il gran rifiuto./ Incontanente intesi e certo fui/ che questa era la setta d'i cattivi/ a Dio spiacenti e a' nemici sui" (Inf. III, vv.58-63). Resta aperta la questione: Dante quale contrappasso assegnerebbe a Benigni?

Arte al femminile plurale

(Mara Lautizi) - Il caffè culturale "arte e incontri" (piazza Fagiolo n. 8 ad Albano Laziale), ospiterà anche quest'anno, a partire dal giorno 6 fino al 15 marzo 2008, la mostra d'arte *Arte al femminile plurale* (seconda edizione). Si tratta di una mostra di arte contemporanea figurativa che lo scorso anno ha ricevuto un discreto successo da parte del pubblico della critica specializzata. Le artiste (Agostina Colini dipinti ad olio e applicazioni in cernit, Ivana Barscigliè sculture in racu, Milena Pazzagliani dipinti ad olio su tela, Mara Lautizi dipinti ad olio su tela e tavola, Paola Fratticci acquerelli su carta, cartone ecc.) propongono le loro opere ovvero i loro messaggi visivi, gli attimi, i sentimenti e le visioni fermate, impresse, che invitano lo spettatore, spesso distratto dal vivere in modo frenetico e superficiale, a riflettere. La serata inaugurale, che avverrà il giorno 6, sarà allietata da due musiciste che interpreteranno dei brani classici con arpa e violino.

La mostra è inserita in un ricco calendario di appuntamenti culturali ed artistici che dureranno per tutto il mese di marzo aventi per tema la donna; le sue risorse e sue difficoltà. La mostra sarà aperta tutti i giorni, domenica compresa, dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle 16,30 alle 20,00. Ingresso libero.

40 anni dopo, ma senza retorica

(Eugenia Rigano) - Con questo titolo è stata dedicata al 1968, che quest'anno festeggia i suoi 'primi quarant'anni', la tavola rotonda tenutasi l'8 febbraio presso l'Auditorium del Goethe-Institut di Roma in apertura del ciclo di iniziative "Goethe rilegge il '68". Tra gli intervenuti, alcuni protagonisti di quegli anni, come Gaston Salvatore, uno dei più stretti collaboratori di Rudi Dutschke, scrittori e storici; ha condotto il dibattito Daniele Protti, direttore de *L'Europeo*, che al '68 ha dedicato interamente il primo numero. Obiettivo della manifestazione "ritessere il filo della memoria, perché gli Italiani hanno la memoria corta", e ritrovare le radici del presente rivisitando un'Italia ben diversa, in cui il '68 funge da vero e proprio 'spartiacque' al pari quasi della Grande Guerra, come ha sostenuto in seguito Sabatucci. In apertura dunque, Protti ha rievocato il quadro di un paese in cui il pontefice, Paolo VI, promulgava un'enciclica, la *Humanae vitae*, concernente temi adesso più che mai sul tappeto; e nello stesso tempo istituiva una commissione pontificia per modificare alcuni articoli del codice penale vaticano che ancora prevedeva la pena di morte; mentre sul versante italiano il presidente della Corte Costituzionale faceva abolire l'articolo che in caso di adulterio stabiliva l'impunità per il marito adultero e la galera per la moglie. Intanto un gruppo di ragazzi del milanese liceo Parini sconvolgeva l'opinione pubblica pubblicando sul giornalino scolastico *La zanzara* un'inchiesta sul sesso che gli avrebbe fruttato addirittura un processo (ma anche la prima pagina di *Le monde* per tutta la durata di quello). Il quadro dunque di un paese impegnato in una veloce e profonda trasformazione, avviata già nel '66-'67 ed esplosa poi in modo palese nel '68, che oggi si tende a confondere e identificare invece con gli anni '70, gli 'anni di piombo' e il terrorismo. Nel primo intervento Gaston Salvatore, invitato a chiarire se il movimento a Berlino fosse stato in qualche modo segnato dalla particolarissima condizione di *Insel-Stadt* che quella città viveva all'interno della DDR, esordisce citando Marx, nonostante adesso sia "molto fuori moda", e la sua convinzione che la rivoluzione si produca prima nei paesi in cui i rapporti nel sistema produttivo sono più avanzati, a giustificare la virulenza del movimento in quella sede. Sottolineando tuttavia anche la forza di quello italiano, superiore forse perfino a quella francese benché lì l'energica reazione di De Gaulle si spiegasse con il timore di una convergenza del movimento studentesco con un partito comunista di per sé molto forte. L'intervento di Giovanni Sabatucci, storico "non prevedibile e non schierato, una delle non molte anime libere di questo paese" (a detta di Protti) è stato volto piuttosto a evidenziare del '68 le contraddizioni, prima fra tutte l'atteggiamento di fronte alla rivoluzione dei consumi, che da una parte si rifiuta, mentre per altro verso se ne assumono i modi, la musica pop e beat, certo americanismo di costume, la psicoanalisi, le scienze sociali. Con un esordio provocatorio ("Saluto i ribelli della *Sapienza*") e il ricordo della conoscenza con Renato Curcio, lo scrittore Peter Schneider valuta il '68 come l'inevitabile reazione contro la generazione responsabile del Fascismo, e ne coglie l'evoluzione da movimento antiautoritario a marxista-stalinista fino allo sbocco terroristico nelle BR e nella RAF (Rote Armee Fraktion), senza per questo rinunciare allo spirito che quel movimento ha animato: "Io credo soltanto alla ribellione, non più alla rivoluzione... La ribellione sarà sempre necessaria, contro i maestri del mondo o i leader impazziti del proprio gruppo... Noi siamo colpevoli di non esserci ribellati contro i nostri leader impazziti". A parere del politologo Claus Leggewie, invece, il '68 ha rappresentato una vera e propria frattura in tutti i paesi europei, anche contro un partito comunista paradigma di totalitarismo (per il quale non è inopportuno il riferimento al carteggio tra Hannah Arendt e Cohn-Bendit sul dogmatismo del movimento operaio); e oggi ci sarebbero le premesse per un nuovo '68, poiché il capitalismo non è stato mai così forte come oggi. Duro l'attacco del giornalista Marco Sassano contro quella parte della generazione del '68 che "oggi è al potere" (tra questi Ferrara), nel ricordo commosso di chi non c'è più, come Walter Tobagi, "cattolico-socialista, povero figlio di operai" che lo cooptò nella redazione de *La zanzara*. E se è positivo il bilancio di un '68 che "ha vinto come rivoluzione culturale", cambiando l'università, la politica (prima nella piazze e nei comizi, poi nelle scuole e nelle fabbriche), attuando lo 'svelamento' dei rapporti di potere, restano però anche i limiti di un movimento che in Italia è diventato "insofferenza della legalità", rifiuto dell'adulterità, per cui ora ci troviamo "nell'era dei Peter Pan, sospesi in un tempo senza tempo, sottratti all'assunzione di responsabilità". In conclusione di dibattito, di fronte alla questione posta da Protti sui bilanci e le prospettive future, l'apertura possibilista e ironica di Gaston Salvatore ("con la globalizzazione, la classe operaia potrebbe riformarsi globalmente", ma "il problema della sinistra è che si divide") si scontra con la posizione critica di Sabatucci verso la "violenza, anche verbale, degli slogan", "la democrazia assembleare", la "contestazione assurda a valore" di un movimento che "in un mondo pieno di dittature, si rivolse contro le democrazie", mutuando dalla componente cattolica certi aspetti "un po' penitenziali". Senza appello anche la condanna politica di Sassano: "il '68 si proponeva di cambiare il potere e su questo la sconfitta è piena e irrefutabile", fino alla conclusione paradossale di Leggewie: "'68 war eine gluecklich gescheiterte Revolution" ("Il '68 è stato una rivoluzione felicemente fallita").

The Road to Contemporary Art



(Virginia Pizzurro) - La ricchezza delle vestigia di Roma, ha ospitato una mostra mercato installata in più sedi della capitale, collegate fra loro da un percorso ideale e fisico rigoroso, curato da Achille Bonito Oliva e Ludovico Pratesi, all'interno di prestigiosi palazzi storici: dalle sale e chioschi del Complesso Monumentale di Santo Spirito in Sassia, ai saloni di palazzo Ferrajoli e di Palazzo

Wedekind, alle sale affrescate di Palazzo Rospigliosi, fino al tempio di Adriano. L'allestimento curato da Peter Bottazzi e Carlo Alberto Laugier, ha reso uniformi le varie sedi, per dare alla mostra il senso della unitarietà. La "road", ossia la "strada", ha attraversato i singoli stand e, l'interno degli spazi espositivi scelti; le mostre allestite sono state realizzate con opere provenienti da collezioni private delle oltre cinquanta gallerie italiane ed internazionali già affermate e, quelle nuove ed emergenti che hanno partecipato alla manifestazione.

"A Chorus Line"



(Virginia Pizzurro) - La Compagnia della Rancia e Giacaranda presentano: "A Chorus Line", il più grande successo di Broadway, che torna in Italia in una nuova edizione, per la regia di Baayork Lee e Saverio Marconi che ne avevano già firmato le precedenti edizioni. La Baayork, la ballerina che ha ispirato con la sua vita reale il musical, ha diretto e riallestito le coreografie originali di decine di edizioni del musical, curando la coreografia dell'edizione attualmente in scena a Broadway. Chorus Line significa "linea di danza", chorus dal greco infatti sta a significare ballo, danza; è una linea bianca tracciata sul palcoscenico, che divide la zona del "coro" dal proscenio riservato alle star. Ciò che accade dietro di questa linea equivale al sogno, al ricordo che ogni ballerino ha della propria esistenza, tutto ciò che invece accade davanti

questa linea, rappresenta la vita reale. Lo spettacolo un teatro nel teatro, è emozionante, creativo, il racconto di un gruppo di ballerini, i cosiddetti "gypsies" - coloro che passano da un musical all'altro - che si incontrano per raccontare le proprie esperienze professionali e l'amore per la danza, protagonista delle loro vite. Solo otto ballerini verranno scelti, ma alla fine dello spettacolo, fra lustrini, paillettes e cappelli a cilindro dorati, tutti compariranno sul palco, nell'esibizione di "One", regalando allo spettatore sognante, l'emozione di sapere che calcare il palcoscenico, rappresenta sempre una "rara sensazione" e, che le "audizioni" che si è costretti ad affrontare costantemente, fanno parte del gioco della vita.

"Il Cristo velato" di Giuseppe Sanmartino



(Luca Giuntini) - Gioiello nascosto nel cuore di Napoli, il Cristo velato di Giuseppe Sanmartino, scultura marmorea realizzata nel 1753 e conservata nella Cappella Sansevero, sbalordisce per finezza ed eleganza. Lo scultore partenopeo, incaricato dal principe Raimondo di Sangro

di realizzare una "statua di Nostro Signore morto al naturale steso su d'un materasso" raggiunge la perfezione stilistica scolpendo il corpo di Cristo coperto dalla sindone. Un velo così trasparente e delicato, in grado di mostrare il corpo fin nei minimi particolari: le palpebre chiuse, la bocca, il naso, le ferite nel costato, le dita ossute delle mani e dei piedi. Lo straordinario realismo del velo, unito alla fama di alchimista del principe Raimondo, ha fatto fiorire nel corso dei secoli una magica leggenda circa la sua origine: non sarebbe stato il Sanmartino a scolpire il velo bensì il principe Raimondo che avrebbe posto una sindone di tela e, lavorandola con procedimenti alchemici segreti, l'avrebbe resa simile in tutto e per tutto al marmo. Ipotesi affascinante, che farebbe però torto alla grande maestria dell'artista. Il Sanmartino difatti riesce a imprimere al sudario un movimento e una drammaticità molto distanti dai canoni artistici tradizionali, impreziosendo la scultura con tocchi barocchi come il bordo minuziosamente ricamato della sindone.

Una curiosità. Di quest'opera Antonio Canova disse: "Darei dieci anni della mia vita pur di essere l'autore di questo capolavoro."

Lo Schiaccianoci tra classico e moderno

(Enrico Pietrangeli) - Nella cornice del Teatro Italia (un tempo cinema Universal), si è esibito il balletto di Roma, capitanato da André De La Roche; un'apparizione teatrale e mimica piuttosto che performativa. L'attore-ballerino era circondato da un corpo di ballo affiatato ed energico ma ripetitivo in alcuni leit-motiv coreografici, tra il classico e il moderno, forse troppo orientati verso spiritose macchiette di gruppo e poco attenti al virtuosismo degli assoli scarsamente concessi ad una flessuosa prima ballerina, ma ancora acerba sul piano espressivo. Mario Piazza ha curato la regia e la coreografia di quest'opera, tanto rappresentata ma, spesso, anche incompresa. *Lo schiaccianoci*, favola ricca di archetipi, evocativa della parte più onirica dell'infanzia, quella che oscilla tra il desiderio di iniziazione e la paura dei mostri della realtà, è parte della trilogia di balletti sinfonici composti da Ciaikovskij, che comprende anche *Il Lago dei cigni* e *La bella addormentata*. Non è un caso se persistono nel tempo queste musiche così cariche di *pathos*, così adattabili alla sinuosità emotiva dei corpi, sempre in lotta con un tetro destino. Gli aspetti più grotteschi e inquietanti del reale sono resi da una fosca scenografia, ben calibrati nell'allegoria evocativa di vita e di morte. L'ossessiva poetica dell'autore russo, enfatizzata da questa rappresentazione, viene attualizzata da monitor su cui si specchiano i canoni tradizionali del balletto classico, fatto ancora di tutù ma da poche scarpine a punta.



SAI
FONDIARIA
Divisione
FONDIARIA

Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)
tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale


Per la salute


Per gli investimenti


Per la responsabilità civile


Per la casa


Per faulto

Fondlaria-Sai

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045
 Ardea Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Ardea (RM) - Tel. e Fax 069517012
 Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434
 Colferriere Domenico Perna Largo S. Francesco 12 - 0034 Colferriere (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200693
 Grotteferrata Ag. Omnia Corso del Popolo 32 - 00046 Grotteferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 069411138
 Roma Portenaccio Pensireni Daniela Via Giuseppe Mirri, 3 - 00189 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296
 Roma Prati Fazzali Forteleoni Maria Via Val di Non 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910

“Adotta un disegno”



Disegno di Nada Abdalla

la musica finanzia la solidarietà, attraverso la vendita del CD “Canzoni per loro” prodotto da Radiofandango, realizzato da numerosi musicisti che hanno aderito alla rassegna di Emergency fra cui gli artisti: Jovanotti, Zuccherò, Daniele Silvestri, Fiorella Mannoia, Vinicio Capossela, Carmen Consoli, Franco Battiato, Radiodervish, Mauro Pagani, Morgan, Têtes De Bois, Roberto Angelini, Petra Magoni & Ferruccio Spinetti, Ginevra di Marco, Gianmaria Testa, oltre ai citati Bennato e Bollani e tanti altri.

“Adotta un disegno”, è stata realizzata in collaborazione con il Comune di Roma, Fandango, Nunflower, Radiofandango e Comunicare Organizzando di Alessandria Nicosia (AGI). La mostra è stata corredata da un catalogo, i cui testi sono stati scritti da Veltroni, Marrazzo e Moni Ovadia e da un film-documentario che racconta la storia dei bambini protagonisti negli ospedali di Emergency, ripresi mentre disegnano, per arrivare poi alle creazioni degli artisti; le voci sono quelle di Paolo Rossi e Vauro.

(Virginia Pizzurro) - Ventuno disegni di bambini colorati negli ospedali di Emergency, sono stati esposti al Vittoriano di Roma dal 7 febbraio al 2 marzo, accanto alle opere di artisti famosi. L'iniziativa ideata dal disegnatore Vauro Senesi, toccherà Genova, Torino, Milano, Londra, Berlino, fino alla tappa finale di New York nel 2009, nella quale alcuni lavori di Carla Accardi, Mike Kelley e Ben Vautier saranno battuti all'asta da Phillips De Pury & Company, i cui proventi saranno devoluti alla causa Emergency. Anche

“Grease”



Gere. Nel 1997 lo spettacolo fa la sua apparizione per la prima volta in Italia, con una fortunata edizione nella quale Lorella Cuccarini interpreta il ruolo di Sandy. Grease racconta la storia d'amore fra Danny e Sandy, sullo sfondo dei T-Bird e delle Pink Ladies. La sua colonna sonora rimane in vetta alle classifiche per anni, oggi l'ultima edizione andata in scena dal 22 gennaio al 10 febbraio, rinnovata nelle scene e nei costumi, firmata da Federico Bellone classe 1983, già collaboratore di Saverio Marconi, dopo tanti anni è ancora magia, pura energia che si sprigiona improvvisa, tanto rock'n'roll elettrizzante, trascinate che coinvolge e scatena ancora nel pubblico la voglia di ballare insieme al bravissimo cast di attori.

(Virginia Pizzurro) - Era il 1971 quando Jim Jacobs e Warren Casey decidevano di scrivere a quattro mani un musical composto solo per chitarre in un teatro di Chicago. Lo chiamarono Grease per evocare i capelli imbrillantinati, i giubbotti di pelle, le gonne a ruota e l'immancabile ciuffo alla Elvis. Fu un successo, divenuto un “classico” in tutto il mondo, che vide la consacrazione di un gruppo di preparatissimi interpreti come John Travolta e Richard

Sonore fragranze al Conte Staccio



(Virginia Pizzurro) - Per gli amanti della buona musica e della cucina romana, immancabile l'appuntamento al Conte Staccio. Aperto dai gestori de il “Locale”, per dieci anni trampolino di lancio della nuova scena rock, in poche settimane il nuovo locale è stato teatro di performance musicali live e, vetrina delle

nuove generazioni di musicisti emergenti, che possono dialogare con i migliori rappresentanti della musica italiana.

Il progetto ha coinvolto nomi come Daniele Silvestri, Fiorella Mannoia ed il divo del piano jazz Stefano Bollani, per un connubio vincente di densità sonora e suggestioni, che hanno impreziosito le notti capitoline. Tra il pubblico è possibile incontrare volti noti del mondo del cinema, del teatro e della televisione che applaudono le giovani promesse del rock italiano e dell'etno-elettronica. Il Conte Staccio è in via Monte Testaccio 65 b, i concerti iniziano alle 23, il ristorante è aperto fino a notte fonda.

La satira della Scuccimarra al Teatro dei Satiri



(Virginia Pizzurro) - Il teatro dei Satiri di Roma, ha ospitato dal 29 gennaio al 24 febbraio lo spettacolo: “Ma no, ma su, ma dai, ma non ci posso credere!” con Grazia Scuccimarra. L'attrice, scrittrice e docente di Diritto ed Economia nelle scuole secondarie, è tornata con la sua comicità ironica ed il suo sarcasmo, a raccontare la nostra vita sociale e politica, attraverso una lente d'ingrandimento giornalistico-sociologica, che mette a fuoco vizi e virtù degli italiani, dove a farla da padrone sono impietosamente i vizi. Travolgente e pungente, acuta osservatrice di tutto ciò che accade, nonostante le frecciate al vetriolo, la Scuccimarra lascia lo spettatore fotogramma per fotogramma a chiedersi se per questo sfacelo cui assistiamo giornalmente, ci possa essere una remota ipotesi di speranza, per recuperare la fiducia nelle istituzioni, riuscendo a dare un senso alla vita di tutti i giorni, affinché l'individuo pensante possa finalmente ridestarsi dal torpore e dall'assenza di pensiero; tanto, di

sicuro, peggio di come vanno le cose non può andare!

Emozionarte: l'arte attraverso le emozioni -2

(Silvia Coletti) - Arte e etica: un approccio ecologico alla realtà.

L'arte, come rappresentazione della realtà, può non considerare l'etica, il buon senso? Al genio disincantato del periodo Nietzscheano a volte prevale e si svela un senso nella ricerca di un valore aggiunto. Partendo dal caso esemplare costituito dal mutamento della concezione dell'arte e dei materiali che ne costituiscono l'opera esiste un passaggio da una concezione monocentrica ad una policentrica, riflesse, l'una nell'altra: al concetto di opera d'arte sublime e che sublima, si unisce come metafora epistemologica, quella etica attraverso la sua materia, come concezione della realtà caratteristica della cultura ecologica in cui viene prodotta. Ciò porta così ad una conseguenza che rafforza il valore stesso dell'arte come forma di cultura meritevole di pari dignità con altre quali la scienza e la filosofia: l'arte insieme all'etica non fa altro che reinterpretare e tradurre nel linguaggio che le è peculiare, la realtà. L'attributo della creatività, applicato all'arte, in questo caso però è quanto di meno appropriato ci possa essere.

Inoltre, una concezione del cosmo, nel momento in cui implica una posizione, e dunque un ruolo, dell'uomo al suo interno, implica un sistema etico e dunque l'opera d'arte inevitabilmente si fa portatrice di un tale sistema, o meglio, se ne fa riproduttrice. L'artista in altre parole, nel pronunciarsi nel campo dell'etica non dice nulla che non sia già stato detto altrove per esempio nella scienza, nella filosofia, ma semplicemente se ne fa interprete e traduttore in un linguaggio diverso da quello dei contesti in cui tali concezioni furono enunciate. Un linguaggio, tuttavia, paradossalmente equivoco, perché ha nei valori estetici il suo elemento primario di comunicazione, e che alla lettura in chiave di godimento estetico dunque inevitabilmente si presta. Ma i valori estetici si presentano troppo spesso come contrasto che offusca il sistema etico. Da ciò deriva, soprattutto alle arti visive, una oggettiva debolezza nel farsi portatrici di un contenuto etico, poiché l'artista deve alienarsi alla concezione del mondo, e dunque all'etica, corrente, e alla possibilità che egli possa assumere - proprio in quanto artista - una posizione attiva nei riguardi di essa, possa non solo rappresentarla ma anche giudicarla, sottoporla a critica, eventualmente rinnegarla. Bisogna infine notare un limite culturale pesantissimo che l'arte legata all'etica assume: essa è quasi sempre stata un'arte antropocentrica, un'arte che parla dell'uomo e solo di esso: un'arte che si rivela capace di parlare solo e soltanto di se stessa a se stessa: un'arte egoista. (Fine)

G.E.M.A.R.C. del Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI - CONDIZIONAMENTO PISCINE

TATA
Sistemi per il Comfort Abitativo

CALDAIE HI-TECH
A CONDENSAZIONE
E PREMISCELATE

Eccezionale rendimento
ridotte dimensioni

Solarhart

5 Anni
Tutti

VIA DELLE PEDICATE, 112 - 00040 MONTE COMPATRI - Rm - Tel. 00/9487248

“Canti” di Giuseppe Serembe



(*Enrico Pietrangeli*) - Nell'entroterra ionico, ai piedi della Sila, si erge San Cosmo Albanese, un borgo ricco di storia in un singolare contesto culturale tuttora preservato. Qui approdano, nel corso del XV secolo, comunità albanesi in fuga dall'ascesa turca lungo i Balcani. Paese memore delle gesta di Scanderberg, eroe nazionale della resistenza contro Maometto II e “atleta di Cristo” di papa

Callisto III, altresì mai dimentico del suo poeta bohemien Giuseppe Serembe, immortalato nel mezzo busto eretto in piazza della Libertà e di recente celebrato dall'amministrazione locale attraverso questa pubblicazione. Una silloge che si avvale delle traduzioni di Vincenzo Belmonte, frutto di un'attenta ricerca e redatte con puntuali note per renderci al meglio l'originale gusto dei Kënka. Siamo nell'Ottocento, nel pieno delle vicende risorgimentali.

Serembe ne è partecipe a tutti gli effetti, uno spirito trepidante e patriottico sia nei confronti dell'ospitante Italia che dell'antica madrepatria albanese, rivolto anche all'irredentismo greco.

“Oggi il fucile/tutta Europa di fremiti riempie,/mentre volta le spalle il turco in fuga” scrive il poeta in una sua composizione che è anche cronaca dell'impegno civile dei tempi. Emerge una vita errabonda, che conosce la miseria e attraversa le Americhe due volte, fino alla morte dell'artista, probabilmente per stenti, in una piazza del mercato di San Paolo del Brasile. Personaggio parte di una Scapigliatura che tramandava, prima ancora che stili di vita alternativi, un'etica nazionale, sia pure nella contrapposizione dualistica tra vero e ideale nell'ottica di quel tardo romanticismo sgravato di ristagnante provincialismo. Non a caso Domenico Milelli, uno “sregolato” meridionale, sarà tra i pochi intellettuali dell'epoca ad interessarsene. L'amore gli “ha sconvolto il cervello,/agitato il sangue,/sottratto l'anima” ma dal paesaggio agreste “fronde e pagliuzze ruotano per l'aria” catturando ancora la sua attenzione.

“Colui che sta recluso in questo colle/guarda sempre alla fertile pianura” evoca un Leopardi che inverte solo la linea dell'orizzonte, un sostrato dove “il sonno ci conquista e prostra,/preludio del destino che ci atterra”. Nel Pensiero notturno, tuttavia, “fluttuavano baciandosi/cieli in onde di fiamma e pura luce,/ove amore è semente a soli e stelle” in una travolgente carica mistica. Ai SS.Cosma e Damiano, infatti, è una ricorrenza rituale del mondo rurale ed anche festività patronale del borgo natio. Temi religiosi ricorrono anche in A Maria Vergine, dove lo sconforto si sovrappone al fervore della devozione e segna la distanza in una miseria che incalza, quanto altrove definirà “infamissime insidie della Chiesa Romana”.

A Giuseppe De Rada, altro poeta di lingua albanese, e Ad Ali di Tepelena, “sole dell'Albania” e fautore antelitteram di un'autonomia dall'impero ottomano, titola i suoi componimenti inneggiando ad una carducciana “stirpe guerriera” nelle vicende di un popolo che, oggigiorno, rimanda alle cronache del Kosovo. Poeta a cui (per la cronaca eravamo nel 1961) persino il regime di Enver Hoxha ha reso omaggio nell'opportunistico ideologico di un socialismo reale concentrato a ridare identità all'Albania attraverso il modello stalinista. Qui affiora la figura dell'eroe eclettico e ribelle che solo la “nuova storia della letteratura fondata su basi marxiste” arriva a comprenderne nei risvolti dei valori patriottici e sociali.

La storia, quella vissuta da Serembe in prima persona, ripercorre un fugace scenario borbonico con il “re bomba” e “Franceschiello” per accogliere trionfante il “re galantuomo”, effigie liberale dei Savoia nell'Italia riunificata. Dell'altra sponda dell'Adriatico, riporta i grandi eventi, quelli per cui tutto non sono mai più come prima e all'origine della stessa cultura arbëreshë, ne fa sintesi nella quartina di un poemetto dedicato Alla Signora Principessa Elena Gjika:

“Alcuni, sconfitti dal turco,/affrontarono il mare,/altri tra i greci si dispersero,/apostatarono altri.”

“Cose sfiziose” di Fabrizio Bianchini



(*Enrico Pietrangeli*) - Tra i vari libri pervenutimi, figurano due romanzi di Bianchini ambientati nella provincia di Macerata, contigui ed editi entrambi dalla Cicorivolta edizioni. Ho sorvolato il primo, dando per usurato il ricorso agli anni Settanta, per passare direttamente al secondo, il più recente e che prende in prestito il titolo da Stephen King. Cose sfiziose, anche in questo caso, non è che un negozio, un sexy-shop che arriva improvvisamente a turbare la quiete degli inquilini di uno stabile, e il suo gestore, anche se non è proprio il diavolo in persona, vanta pur sempre una qualche parentela d'oltretomba. L'elemento giallo è preponderante, tanto che il libro è stato già premiato concorrendo in questo settore, ma mai determinante. Non si rinuncia a pennellate di fantastico e qualche piolistrello per meglio condire l'intero intrigo. Ne fuoriesce una parodia chissosa e irridente, che talvolta riconduce persino al reale. Un reale asfittico e abominevole, come la vita condotta dai personaggi che, nelle varie sfumature, vanno e vengono sovrapponendosi nell'angusto spazio di una platea condominiale. Gran parte del testo si basa su dialoghi, per lo più ben sviluppati in uno stile asciutto ed omogeneo, senz'altro scorrevole, ma limitato alle paludi di un supposto minimalismo: non basta leggere Carver per coglierne l'anima. Nel grigiore della degenerata contemporaneità, lo scrittore americano lascia sempre trapelare una forte dose di poesia dalle screpolature delle vite descritte, anche se prossime all'apocalisse. Con Bianchini, tutt'al più, ci si trova a ridicolizzare la poesia, a partire dalla non originalissima trovata degli inserti in versi, frutto di una resa scenica condizionata persino pensieri e ispirazioni dei protagonisti. Tutto ruota intorno al rinvenimento del cadavere della poetessa Bonavoglia, incallita divoratrice di piazzamenti ai concorsi di poesia. Perbenista in prima linea contro il sexy shop, viene scoperta accanto ad un bambolo con il ronzo del marchingegno di un fallo ancora attivo. Mirko, il mai celato assassino, è un presunto colto cinico schizoide e sadico. Con lui emerge il faccendiere e l'artista frustrato piuttosto che il maudit ostentato. Di Cataldo, l'amministratore e capro espiatorio del comune malcontento, si dimena tra una moglie “ippopotamo” e represse latenze omosessuali. Lui è il perdente, ma è nella disgrazia che sarà in grado di ritrovare se stesso. Carlo Maria, ossessionato dal sesso e dalla Giannelli, è il vincente di tutta la vicenda. Eterno figlio accasato con i genitori, sopravvive facendo la cresta. Nel gran finale riuscirà a coronare tutti i suoi desideri, con tanto di epilogo amoroso! La Giannelli, zitella vanesia con madre autoritaria paralitica, è l'oca di turno vittima dei macabri raggiri di Mirko. Rilevante l'omino delle pulizie (il semplice di tutta la storia): è quanto di più sensibile catalogato insieme a Di Cataldo. Approda allora, taumaturgico, un vampirismo residuo, surrogato di possibile umanità. Tamburo, il carabinieri ex adolescente rockettaro, e il padre, maresciallo in pensione, ricalcano la consumata visione dell'archetipo conflittuale padre-figlio. Piroettano inserti di personaggi che ritornano, ciclici, incrociandosi vicendevolmente in una farsa in cui, gli stacchi di rigo, altro non sono che cambi di scena in cerca di un posto al sole. Prorompe l'aspirazione poetica più patetica, fatta di concorsi e riconoscimenti a cui, nonostante tutto, neppure l'autore sa rinunciare. Si apre e si chiude, per la gioia di chi avesse la sfortuna di vivere in abitazioni autonome, con due verbali di assemblea straordinaria. Per la cronaca, a Bianchini con una ditta di pulizie compare anche nella narrazione, con Colacci frequenta una libreria dove finisce Di Cataldo.

Restano sullo sfondo della vicenda per pochi istanti, ma si apprende che sono entrambi imprenditori con “arie da scrittori”.

“È giorno” di Marco Onofrio



(*Patrizia Pallotta*) - C'è un ruscello in piena che trasporta con sé l'ardore degli anni più belli. Poi c'è un fiume quieto che scorre, riflesso dei desideri che animano tutti e tutto: e una mente che ci aiuta a tradurre dolcezze ed emozioni come forse, singolarmente, non sapremmo fare. Quel fiume sfocia nel mare della maturità, in cui si diventa più consa-

pevoli di aver lasciato dietro attimi che, pur ripresentandosi, si avvertono e si filtrano in modo differente. Questa è la capacità del poeta Marco Onofrio. Un ruscello, un fiume, un mare... Questa la sequenza di metafore più congeniale a *È giorno*, la sua quinta silloge di liriche - in questo caso elaborata, nel corso degli anni, da un nucleo di ispirazione adolescenziale. C'è una luce da seguire in queste ventitre composizioni: è la luce interiore che Marco trasporta dalla pelle al battito emotivo, per raggiungere il “miracolo” del giorno... Ma, prima del suo avvento, quanti palpiti, quante riflessioni: posati su un sentiero per meglio osservarli, e coglierli, come parte integrante di noi. Il prodigio quotidiano che si rinnova è osservato in modo minuzioso e vissuto profondamente: come il più piccolo dei pulviscoli d'aria che, in un verso della lirica “Eden”, il poeta definisce - suggestivamente - “vestaglia sopraffina”. E avverti palpitare la musica dell'aria, viva della sua delicata purezza, mentre ci avvolge col suo manto trasparente. È una potenzialità non comune, da parte dell'artista, quella di creare immagini incorporee e insieme tangibili. A tal proposito, si cita un piccolo aneddoto su Ludwig Van Beethoven e una signora cieca, che chiese al maestro di descriverle il chiaro di luna. Beethoven si mise al pianoforte, e incontrò il momento magico della composizione che permise alla signora di *vedere*. Questa silloge segna il trionfo dell'anima che - nella fibra più interiore del tempo, attimo dopo attimo - assapora la quintessenza umana dei suoi dubbi, fra domande mute e riflessioni. E sprofonda dentro il vortice del buio, per afferrare il filo della nuova luce, del giorno che rinasce, ultimissimo ma pure primordiale. C'è il passaggio metaforico dal tormento cupo alla chiarezza, attraverso un inquieto, ondivago vagabondaggio tra buio e luce - dal crepuscolo al fondo della notte alla sua aurora: fino allo splendore del mattino. È l'infinito creare e ricrearsi del cosmo: una dinamica di cui Marco Onofrio si compenetra per regalarci il suo vivido florilegio di luci, colori ed emozioni: musica, in chiave di “adagio”, “allegro”, “allegretto” e “andante con moto”. È un crescendo rossiniano. Un percorso criptonarrativo, di crescita e di formazione, che ci conduce alla porta mentale della pienezza espressiva, ripercorrendo la storia *in fieri* di un verso già storicizzabile - scrive bene Lorenzo Cantatore in Prefazione - e che si fa spazio progressivamente, come il giorno, nel processo creativo e stilistico del poeta. Il lessico, sempre incisivo, è un lenzuolo che accarezza e imprigiona il vento dei passaggi, il silenzio degli sguardi, il riflesso delle sfumature. Spesso basta un solo verso, perché la sua unicità consente di volare in ogni angolo del mondo, dentro ogni luogo del cielo e della terra, fuori e dentro di noi. Ma lascio al lettore, infine, la gioia di scoprire e gustare, tra le pagine di *È giorno*, la fluidità del pensiero e il cristallo del verso, la bellezza delle immagini e il mistero dei suoni, lo spessore del contenuto e il gioco della parola.

Marco Onofrio (www.marco-onofrio.it): “È giorno”, EdiLet (*Edilazio letteraria*), 2007.

Carducci tra letteratura e poesia

(*Federico De Angelis*) - Sfogliando le pagine di un libro di storia, può succedere a volte d'imbarcarsi nella riproduzione di un quadro che raffigura la fucilazione di Massimiliano d'Asburgo. Anche se quasi certamente non ha potuto ammirare il dipinto, Giosuè Carducci, di cui nel 2007 è ricorso il centenario della morte avvenuta il 16-2-1907, rimase a lungo colpito dall'evento, che del resto aveva destato vasta eco nell'opinione pubblica. Attento agli avvenimenti del suo tempo e ancor più al loro significato storico, il poeta non tardò a dedicare all'evento una sua ode: veramente l'ispirazione, per sua confessione, gli sorse alla vista del castello di Miramare a Trieste, durante una visita alla città. Subito nella composizione l'immagine del castello si associa a quella di Massimiliano, che vi abitò insieme alla consorte Carlotta del Belgio; nel contempo vengono evocati i presagi funerei, che saranno avverati dalla fucilazione, quale esito tragico dell'impresa nel Messico. Gradualmente poi s'impone il tema della Nemesi storica, che sarà uno dei motivi che circoleranno nel dispiegarsi della poesia carducciana: ed è quando dal buio dei secoli emerge con forte evidenza il volto fiero dell'Inca Montezuma, spodestato e umiliato dai conquistatori spagnoli, e che ora sembra trovare pace nella morte di un discendente di quel potere, che tante sciagure aveva recate al suo popolo. La poesia fa parte delle "Odi Barbare": l'aggettivo fu scelto dallo stesso poeta perché a suo dire tali sarebbero parse ai poeti greci e latini se avessero potuto leggerle. Insieme alle "Rime Nuove", che contengono precedenti raccolte, le Odi Barbare costituiscono i due gruppi di opere, in cui si può dividere la produzione poetica del Carducci. Nel mezzo stanno "Giambi ed Epodi", vigorosi componimenti in cui prevalgono toni accesi e polemici, contro la meschinità della vita civile e politica del tempo. Successivamente il Carducci riprese a comporre in rima nella raccolta dal titolo "Rime e Ritmi", quasi a suggerire la sua opera con la sintesi di quelle che erano state le fonti del suo operare poetico: le rime, o il modello è dato dalla tradizione medioevale e "romanza", e i ritmi, che sono quelli ripresi da modelli greci e latini. Nelle Odi Barbare il poeta toscano s'immerge nell'antichità classica, in special modo attingendo ai metri di Alceo, Saffo, Virgilio, Orazio. E con maestria tecnica originale tenta di riprodurre i ritmi con i versi della poesia italiana: in questo preceduto da tentativi simili operati dall'Alberti e dal Chiabrera. L'operazione non soddisfece del tutto lo stesso Carducci, da cui il nome di Odi Barbare, per i motivi di cui si è detto: soprattutto l'impresa fu resa ardua dal fatto che la metrica classica è basata sulla quantità dei piedi, mentre il verso italiano procede con l'accento tonico sulle sillabe. Tuttavia alla lettura ne risultano visioni di grande ampiezza e accesi colori, d'un ritmo preciso e scandito che scolpisce a tutto tondo le immagini, con aperture di paesaggi ariosi e d'intensa suggestione, nella memoria di lontani eventi storici. E qui si pone il problema che investe l'intera opera carducciana, che molti critici anche autorevoli hanno definito professorale, enfatica, retorica, ritenendo il Carducci incapace di disfarsi del bagaglio della sua vastissima erudizione: un poeta letterato o al più poeta della letteratura, come si espresse il Croce. Pur ammettendo che in molte parti della sua opera l'enfasi retorica non manca, è da considerare tuttavia che la tradizione letteraria è per Carducci inscindibile dall'ispirazione più genuina. Il poeta toscano è in effetti uomo di veementi passioni, d'un sentire intenso e profondo, capace di affetti fortemente sofferti: tutto questo però per darsi veramente a conoscere, purificarsi e manifestarsi nella sua essenza, ha bisogno del filtro della poesia classica come di quello della letteratura alta della nostra tradizione. Pertanto non è che il Carducci sia il poeta della letteratura, piuttosto egli è il poeta che attraverso la letteratura vede meglio il mondo, per così dire reinventa le cose e il loro senso, ritrova se stesso nel vocabolo a lungo vagheggiato, nel verso che comunque

sempre rimanda a qualche illustre precedente nella tradizione: la letteratura acquista così un valore per così dire gnoseologico, in quanto presta i suoi occhi, le sue forme, la sua codificata perfezione al poeta nel dar vita ai suoi modi espressivi; gli consente di conoscere poeticamente il reale. Restituita così al Carducci la sua statura di poeta vero, c'è da notare che egli mai rinunciò a costruire con paziente sagacia la sua statua interiore; un'immagine di sé che proiettata all'esterno si concretava in quella del Vate: una figura di cui la borghesia media e piccola dell'Italia di allora aveva forse bisogno, come riscatto da una realtà politica e sociale che poneva la nazione e la sua cultura in un ambito provinciale, ove serpeggiavano fermenti di rivalsa velleitaria che di lì a poco sfoceranno nell'impresa africana.

Tornando alla sua poesia, c'è da dire che se nelle "Rime Nuove" prevalgono i temi dei ricordi personali, delle esperienze giovanili e della maturità (si veda il bellissimo sonetto "Traversando la Maremma toscana") non disgiunti da una sentita partecipazione ai temi storici e politici; nelle "Odi Barbare" ad aver risalto sono le memorie storiche, le grandi visioni naturali, insieme ai toni più spenti e umbratili d'un sentimento del morire delle cose e dell'abbandono. Un esempio nel primo senso è offerto dall'Ode "Alle fonti del Clitumno", che sembra quasi avere un andamento musicale: all'inizio in un tempo che si potrebbe paragonare ad un 'andante con moto', l'Evocazione della serenità agreste, dove ai gesti forti e solenni del pastore-contadino nello spingere il 'plastro' e aggiungere i buoi dal 'quadrato petto', si giustappone l'immagine del piccolo che risponde al tenero riso della madre 'adusta'. Succede un tempo che potremmo assimilare ad un 'Allegro con brio', in cui vengono rievocate le battaglie all'ombra dei frassini delle fonti, per cui tre imperi si susseguirono: ai forti Umbri gli Etruschi e a questi i Romani a imporre pace e legge. Più oltre il racconto poetico si fa ironico e sarcastico, quasi un indiatolato 'scherzo' dai ritmi puntati: è il momento in cui è rappresentato l'ergersi tetro della croce, che scaccia ninfe e satiri dai boschi, sospinge il popolo alla penitenza e alla rassegnazione, fino a farlo lieto di 'essere abietto'. Infine un ampio 'largo', un 'adagio' in cui la visione si placa nella contemplazione della storia: 'tutto ora tace, o vedovo Clitumno'; il poeta si distende in un saluto alla bellezza armoniosa del paesaggio, mentre si compiace al 'vapore' che irrompe a simboleggiare il progresso. Esempio dell'altro senso di cui si diceva, può considerarsi l'ode "Alla stazione": qui il poeta tocca i tasti di una dolente malinconia, d'una privazione del senso del vivere, sentimenti con cui di rado s'era misurato. Il treno è visto mentre sta per partire, quasi mostro mitologico che gli rapisce la sua Lidia, pseudonimo sotto cui si cela Carolina Cristofori Piva, la donna amata che con quel nome cattuliano spesso ritorna in vari luoghi della poesia carducciana. Il poeta è avvolto in atmosfere opache, d'un'alba invernale livida, ove gli oggetti sembrano disfarsi, i contorni dissolversi, una nebbia fumosa penetra ovunque, trafitta da fanali che diffondono una luminosità d'angoscia. E un tedio profondo invade l'anima del poeta, che quel tedio vorrebbe far durare infinito e in esso finire. Versi che dicono della modernità quasi involontaria del Carducci che pericolosamente lo accostano ai climi dello 'Spleen' parigino, evocati da Baudelaire, quasi un'eco in lui di quel decadentismo d'oltralpe, altrove tanto duramente osteggiato. Non si può da ultimo tacere della copiosa produzione in prosa del Nostro: oltre alle dottissime ricerche di filologia classica e "romanza", va ricordato quel piccolo gioiello che è "Le risorse di S. Miniato": qui il poeta si mostra negli anni giovanili, quando insegnava alla scuola locale: immagini assai vivaci, che ci restituiscono una giovinezza lieta ma non spensierata, la compagnia di amici devoti, tra vino, scherzi, allegre scampagnate: sempre comunque col pensiero agli studi che dovranno recargli in dono il sorriso delle Muse.

Se tu mi guardi

Se tu mi guardi
terrò gli occhi aperti
fino all'ultima lacrima scura.
Terrò le palpebre
alzate
finché la notte
non le abbasserà
dolcemente.

Simonetta Ruggeri

Viale

Rotaie d'autunno
sotto fragili pizzicelli
gialli e oro
tronchi oscurati
da polvere e smog
un viale apre lo sguardo
all'infinito turbinio
del sentimento
grigia la schiera laggiù
soldati dell'inverno alle porte
saldi e vaporosi
come il sogno
panchine scandite e vuote
l'ora è fredda e senza tempo
ma il verde
delle foglie più vive
resiste
e annuncia un mattino
di luce e riposo

Vilma Viora

Sollazzi di un istante

Ulisse è una sfinge canina
dagli occhi semichiusi: si concentra,
il naso gli frema quarantaquattro
volte più del mio quando legge il libro
illimitato degli odori in calma
di vento o nella brezza mutevole.
Mi propone l'enigma insolubile
di quel che lui solo sente in sinfonia.
L'invidia per questa sua qualità
non mi potrà bastare a possederne,
prima o poi, in egual misura. Pertanto
mi vendico consumando il piacere
di una dolce anguria sotto il gazebo

Davide Riccio

La progressione

Il gaglioffo ha decretato:
il canuto, ahimé, scartato.
Rimanere in quest'ambiente
vale poco, quasi niente!
Tra tristezza ed amarezza
sai chi vince? La schifezza!
Questa è la seconda volta
che nel cul me lo rivolta!
È difficile trovare una rima
con la stima....
"Rispettar devi il blasone
e passare da coglione?"
No miei cari vi ringrazio
son satollo, quasi sazio!
Tra ricerche e tanta scienza
s'è smarrita la coscienza!

LdN

Amorevoli sorrisi

Ragioni che scavano il mio pensiero nel futuro.
Parole silenziose che urlano rabbia.
Angosce per un futuro che non appare.
Incubi che accecano il piacere.
Ma il mio animo s'innalza libero
e mi trasforma in amorevoli sorrisi.

Massimiliano Baglioni

Lacrima

di nero corvino
sull'oblio della foglia
si dipinge
rosa.

Gian Luca Pieri

Il primo bacio

Luci lampeggianti
frastuono d'aerei in atterraggio
rollio di motori pronti
a bucare il cielo
Il treno smuoveva sferragliando
l'aria eccitata di maggio
l'erba della scarpata
i miei capelli sciolti
Labbra a chiudere labbra
con sutura di seta
Liano
Il mare ancora
non lo conosco
il mare mi rubò fra le sue onde
la scogliera d'avorio mi cingeva
Liano rideva
Il primo bacio in piena primavera
Maria Lanciotti
(da "A passi contati")

Non voglio mancar presenza

A ogni avvenimento
il mio corpo
sempre prova a muoversi
prima ch'io concepisca
il contesto
Non voglio osservare i fatti
solo quando già avvenuti
Non voglio mancar presenza

Armando Guidoni

Ottolui

Arida
spoglia
e assolata
penisola del Sinis
che di civiltà
t'ergi
nel vetroso quarzo
Onde di regolarità
tagliente
che dentro s'espande
e divengo
oceano di mare
Immersioni
nell'indaco
che di verde diviene
blu profondo:
e l'eco
mi spinge
quaggiù.

Gian Luca Pieri

Il corpo mio stremato

Non esiste
intorno a me
nulla che si spenga
se prima
in me non s'accenda
Quando il letto accoglie
il corpo mio stremato
il sogno vola libero
Fatiche intollerabili
scenari inverosimili
dove la mente si appaga

Armando Guidoni

La forza

Il mio animo è una molla
in perenne tensione
che Dio
e la vita
tirano da ambo i lati.
Dovrei avere più forza
di loro
contro questo stanco
e quotidiano
appiattirmi.

Biagio Salmeri



NOTAIO *in sede*

MUTUI *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

FINANZIAMENTI *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

LEASING *Immobiliare - Strumentale*

 **Area Service** s.r.l.

Professionisti al Tuo Servizio

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu

Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero 338.14.90.935
Controluce cerca agenti pubblicitari

GRUPPO



Via Casilina Km. 22,700
00040 MONTECOMPATRI
Laghetto (Roma)

BIANCHI

TAGLIO E PIEGATURA LAMIERE
TAGLIO LASER, AL PLASMA E OSSITAGLIO
CURVATURA PROFILATI
PUNZONATURE - GRONDAIE E ACCESSORI IN RAME
CARPENTERIA PESANTE - VENDITA RAME E POLICARBONATO
PALETTI E RETI RECINZIONE
VERNICIATURA - ZINCATURA ELETTROLITICA
SABBIATURA METALLI
VENDITA PRODOTTI SIDERURGICI
COPERTURE TERMICHE
FERRAMENTA - FERRO BATTUTO



Bianchi Elio srl

LAVORAZIONE LAMIERE - GRONDAIE IN RAME
Tel. 06.9476105

www.bianchielio.it



Metalmeccanica

CARPENTERIA IN FERRO
Tel. 06.9476198

www.metalmeccanicabianchi.it



Verniroma srl

VERNICIATURA - ZINCATURA - SABBIATURA
Tel. 06.9476665

www.verniroma.it



Sidercasilina2 srl

PRODOTTI SIDERURGICI - FERRAMENTA
Tel. 06.9476200

www.sidercasilina2.it